

economia 1

STUDI VERSILIESI

VIII-IX

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
SEZIONE VERSILIA
1990-91
(1994)

STUDI VERSILIESI
1990-91 (1994)
VIII-IX

- Direttore responsabile:** Fabrizio Federigi
- Redazione:** Antonio Bartelletti, Leopoldo Belli
- Comitato scientifico:** Augusto Cesare Ambrosi, Bruno Antonucci, Berto Corbellini Andreotti, Carlo Gabrielli Rosi, Roberto Lucarini, Mario Piloni, Antonio Romiti, Paolo Emilio Tomei
- Autori 1990-91:** Marco Baldi, Mauro Barghetti, Leopoldo Belli, Riccardo Carapelli, Franco Falcini, Davide Federigi, Fabrizio Federigi
- Grafica:** Antonio Bartelletti
- Segreteria:** Lorenzo Marcuccetti

* * *

Periodico annuale
edito a cura della sezione **"Versilia"** dell'**Istituto Storico Lucchese**
e dell'**Accademia degli Iniziati di Versilia**

Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 375/84 - 17 febbraio 1984
Direzione e Amministrazione presso
Archivio Storico Comunale di Pietrasanta
Palazzo Moroni - Tel. (0584) 795271

Corrispondenza: casella postale 146 - 55045 Pietrasanta (Lucca)

* * *

È vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle immagini
senza l'autorizzazione scritta della Redazione

NOSTRE PUBBLICAZIONI

- STUDI VERSILIESI, Anno I - 1983, 135 pp.
STUDI VERSILIESI, Anno II - 1984, 133 pp.
STUDI VERSILIESI, Anno III - 1985, 142 pp.
STUDI VERSILIESI, Anno IV - 1986 (1987), 87 pp. (Ecostoria 1)
STUDI VERSILIESI, Anno V - 1987 (1988), 112 pp.
STUDI VERSILIESI, Anno VI-VII - 1988-89 (1993), 109 pp. (Ecostoria 2)

Questi numeri arretrati possono essere richiesti a: Studi Versiliesi, C.P. 146, 55045 Pietrasanta (LU), al prezzo di L. 20.000 ciascuno.

"Il Giardino di frutti" del Palazzo Mediceo di Seravezza. Proposta di recupero storico-paesaggistico, 1987, 56 pp. (estratto da Studi Versiliesi, anno IV, 1986; può essere richiesto all'indirizzo sopra indicato al prezzo di L. 15.000)

ANDREA PALLA, *La generazione dell'80. Classe operaia e intellettuali in Versilia dal 1898 alla Grande Guerra*, presentazione di Massimo Bertozzi (Collana "la Balestra", n. 12), Massarosa 1981, 160 pp.

AA.VV., *Costume e società nella Versilia tra Cinque e Seicento*, Pietrasanta 1982, 52 pp.

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| M. BALDI, <i>L'Impresa Metallurgica di Valdicastello. Vita travagliata di una grande industria della Versilia (1832-1837)</i> | Pag. | 5 |
| F. FEDERIGI, <i>Economia e capitalismo in Versilia tra Granducato e Regno</i> | » | 27 |
| RICERCHE E COMUNICAZIONI | | |
| R. CARAPELLI, <i>Una lettera inedita di Vincenzo Santini e una vendita d'olio di Amadeo Digerini Nuti</i> | » | 71 |
| D. FEDERIGI, F. FEDERIGI, <i>Per una storia della banca in Versilia. Primo abbozzo</i> | » | 75 |
| M. BARGHETTI, <i>Cenni sull'industria del marmo dal 1880 al Fascismo</i> | » | 89 |
| RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE..... | » | 101 |
| M. AZZARI, <i>Le ferriere preindustriali delle Apuane. Siderurgia e organizzazione del territorio nella Versilia interna</i> (L. Belli) | | |
| R. LUCARINI, <i>Viareggio tra Settecento e primo Novecento. Turismo e cantieri</i> (F. Falcini) | | |
| AA.VV., <i>La ferriera di Cardoso (Lucca)</i> (F. Federigi) | | |
| R. LUCARINI, <i>Viareggio nel periodo del Principato Baciocchi (1805-1814). Economia e Società</i> (F. Falcini) | | |
| G. GASPARI, A. PALAGI, <i>Attività economiche negli opifici localizzati lungo i corsi d'acqua apuani: ieri ed oggi</i> (F. Federigi) | | |
| CARLO VIVALDI-FORTI, <i>I Vivaldi fra la Magra e l'Arno: le attività nella zona apuana</i> (F. Federigi) | | |

COLLANA DI

**STUDI STORICI
DI ECONOMIA
VERSILIESE**

*dell'Accademia degli Iniziati di Versilia
Academia Initiatorum*

1

*in ricordo di Marco Borrini (1787-1876),
pioniere dell'industria del marmo in Versilia*

1994

MARCO BALDI

**L'IMPRESA METALLURGICA DI VALDICASTELLO.
VITA TRAVAGLIATA DI UNA GRANDE INDUSTRIA
DELLA VERSILIA (1832-1837)**

Quando viene affrontato il tema relativo all'inizio delle attività industriali organizzate nell'*enclave* medicea del Vicariato di Pietrasanta, subito ci si richiama agli anni seguenti la Restaurazione e vengono esaminate e descritte in ogni loro aspetto quelle connesse allo sfruttamento degli agri marmiferi. Si tralasciano così, o se ne accenna solo marginalmente, quelle minerarie e metallurgiche le quali, seppure in forma minore e limitata nel tempo, condizionarono vita ed economia di interi paesi come, ad esempio, Valdicastello e Gallena. Personalmente ritengo che questo modesto interesse storico possa ricercarsi sia nella scarsa documentazione (peraltro dispersa fra archivi e raccolte varie anche irraggiungibili), sia nella accettazione senza tentativi di approfondimento e/o verifica della vecchia letteratura mineraria. Propongo perciò questo tentativo di indagine archeologico-industriale sulle coltivazioni a galena argentifera di Valdicastello e della Argentiera¹ reso possibile, al di là della conoscenza specifica delle miniere e delle loro vicende, dall'esistenza nell'Archivio Storico Comunale di Pietrasanta di una filza di documenti relativi alla contabilità metallurgica dello stabilimento di Valdicastello, compresa fra il 5 ottobre 1832 ed il 30 giugno 1834, fino ad oggi poco o nulla studiata.²

1) Fino alla seconda metà dell'Ottocento con il nome di Argentiera vennero genericamente indicate tutte quelle località sede di escavazioni e lavorazioni di minerale argentifero, da cui la diffusione del toponimo. Nel caso in esame, si tratta delle coltivazioni nella parte superiore estrema della vallata "Del Fondo", che saranno poi conosciute come miniere di S. Anna.

2) A.S.C.P. (Archivio Storico Comunale Pietrasanta), *Miscellanea di contabilità metallurgica di Valdicastello*. I vari documenti raccolti nella filza non sono ordinati cronologicamente, anzi sono spesso confusi e l'impressione generale è quella di una frettolosa riunione conservativa, forse per successivi atti giudiziari, stante il fallimento dell'Impresa.

Il periodo seguente la Restaurazione è caratterizzato dalla cosiddetta calata degli imprenditori (o "speculatori") stranieri alla ricerca di nuove fonti di guadagno, sfruttate anche in forma selvaggia perché, se non apertamente favoriti nella loro azione, essi erano quanto meno tollerati dal potere centrale e da una parte di quello locale. Tutto ciò avveniva in Versilia, in una terra potenzialmente ricca di risorse naturali ma ancora vergine da industrie ed associazionismi operai, perciò con mano d'opera a basso costo e dove l'economia rimaneva legata all'agricoltura ed alla pastorizia oltre che, ma solo in parte pressoché trascurabile, ad un modesto artigianato come, ad esempio, le coltellerie di Pomezzana o la lavorazione del ferraccio³ nel forno e nei distindini della Magona granducale a Ruosina (la cui gestione dal 1835 passerà ai privati), dove però veniva impiegata prevalentemente mano d'opera bresciana.⁴

Uno dei primi stranieri ad interessarsi delle vecchie ed abbandonate miniere argentifere è il Cav. Giuseppe Naro Perres, "spagnolo e personaggio noto in Roma per un suo progetto di escavazione del Tevere", come si rileva dalla corrispondenza intercorsa tra i versiliesi Giovanni Belloni, Tommaso Albiani e Vincenzo Santini.⁵ Sempre dalla stessa fonte si sa che nel 1829 il suddetto si stabilisce a Gallena da dove inizia le ricerche nelle antiche gallerie. Testualmente si scrive: "Qui [nel Vicariato] adesso vi è del moto e non si parla d'altro che della riapertura delle miniere dell'argento e di altri minerali" e si prosegue informando che il Cav. Perres si è rivolto agli abitanti "con un pubblico manifesto per ricercare cento azionisti o capitalisti ciascuno partecipante con 500 franchi per la formazione di una impresa dove lui è direttore generale". Per il momento non vi sono adesioni, "tuttavia continua a comprare terreni a Gallena ed a Val di Castello dove ha intenzione di aprire i pestatoi e la fornace".⁶

3) Ferraccio, ovvero ferro fuso non ancora raffinato. Quando, nei secoli XIII-XIV, la forza idraulica venne applicata ai mantici dei forni si ottenne la fusione diretta del minerale ma il prodotto ottenuto, a parità di materiali impiegati, non aveva più le caratteristiche di resistenza già note risultando estremamente fragile: si era giunti alla produzione della ghisa, da cui l'appellativo di ferraccio.

4) Con il nome di bresciani viene sempre indicata quella mano d'opera specializzata proveniente dalla Lombardia, dal Veneto e dal Trentino (Brescia, Rovereto, Belluno, ecc.), zone di antichissima tradizione minieraria e metallurgica in costante evoluzione, basti l'esempio degli stessi forni granducali di Follonica e di Ruosina, "costruiti e andanti alla bresciana".

5) A.S.C.P., *Miscellanea. Lettere di scrittori, di dignitari, capi di dicasteri dirette a Vincenzo Santini dal 1825 al 1867*, filza I 163, n.n. In particolare, lettera di T. Albiani al Santini del 14.6.1829 e di G. Belloni al Santini del 31.7.1829.

6) Leggendo questa frase e dando per scontato che gli acquisti fossero fatti nel rispetto della legge mineraria toscana promulgata da Pietro Leopoldo il 13 maggio 1788, mi sono chiesto se la scelta di operare all'Argentiera ed a Valdicastello trascurando i vecchi lavori del Bottino e dello Sciorinello sia stata fortuita oppure dettata da conoscenze chimiche e geologiche. Infatti, come farà poi notare il mio grande maestro, lo scomparso Prof. Ing. Gabor

Secondo quanto è noto al Santini, l'invito non trova consensi locali ed allora il Perres si trasferisce in Francia ed in Austria alla ricerca di soci e capitali e finalmente il 21 settembre 1832 viene costituita a Vienna l'*Impresa Metallurgica* della quale egli stesso è direttore generale, mentre il signor Leone Perres (probabilmente un congiunto) ne è il cassiere generale. Da questo momento l'attività del Cavaliere diviene frenetica.

Al principio di ottobre lo troviamo in Francia dove, a Parigi e Lione, acquista attrezzature da miniera e da laboratorio (lampade, bilance di precisione, ecc.), provvedendo anche alla loro spedizione da Grenoble a Livorno⁷ da dove, il successivo 11 novembre, verranno imbarcate sul navicello *S. Demetrio* per essere consegnate "salve e non bagnate dalle acque" alla spiaggia del Forte dei Marmi al signor Agostino Guglielmi, cassiere delegato dell'Impresa di Valdicastello. Sempre in ottobre i membri del Consiglio di Amministrazione visitano le miniere (spese per viaggio e soggiorno L. 402), mentre il giorno 15 iniziano i lavori preliminari per la riattivazione, "affidando al caporale Luigi Angelini con altri individui, il cottimo per rendere agibili le miniere e spurgare le gallerie antiche dai fanghi e pietrame che le ingombrano e costruire i necessari stradelli"⁸.

Intanto a Valdicastello, lungo il canale del Ferraio,⁹ si procede alla individuazione della parte di collina da sbancare per ottenere una serie di piani dove costruire alcuni impianti.¹⁰ La vecchia casa di Gallena è ormai decentrata rispetto agli impianti in costruzione per cui ne viene affittata una a Valdicastello da Manrico Bramanti per L. 11-10 mensili da pagarsi a semestri anticipati. Le spese generali per la sistemazione sono di L. 198-6-8 delle quali L. 38-5 "ai fratelli Balderi muratori e per loro, che non sanno scrivere, riceve il sig. Francesco Gamba", personaggio che da adesso troveremo legato all'Impresa sia come fornitore di materiali e servizi vari sia come magazzino, anche se questo non gli impedirà mai di anteporre i propri interessi.

I viaggi, intanto, non sono finiti ed il 28 e 29 novembre il Perres si reca

Dessau, al quale ritengo doveroso rivolgere un reverente pensiero, "le galene del Bottino, che pure vengono cernite a mano, hanno tenori in argento minori delle altre". (G. DESSAU, *Studi sulla miniera del Bottino*, Torino 1935, pp. 333-352).

Oltre a questo, variano anche le percentuali di antimonio già notate, seppure in forma empirica, dai fonditori tedeschi al servizio dei Medici durante la campagna di sfruttamento protrattasi con scarsi risultati dal 1542 al 1595-1596, nonché la roccia incassante, o matrice, dei filoni.

7) A.S.C.P., *Miscellanea di contabilità metallurgica*, cit., c. 1 r. La nota spese è suddivisa in franchi francesi e in lire toscane, rispettivamente F. 1822,29 e L. 2129-2.

8) *Ibidem*. c. 2 r. Contiene anche il dettaglio delle spese.

9) La località è oggi identificabile con Villa Franca, foresteria della Soc. EDEM Miniere SpA, alla periferia estrema del paese, e con le adiacenze a sud.

10) Il mulino di frantumazione verrà sempre indicato con il nome francese Bocard ed il responsabile del servizio "bocardiere".

a Livorno “per trattare con la Compagnia Mineralogica” che dal 1831 aveva ripreso, ma senza successo, i vecchi lavori medicei del Bottino trovandosi presto in gravi difficoltà economiche, e segue l’acquisto di materiale vario. Quantomeno, acquista della cancelleria poiché fino a tutto il gennaio 1833 fogli di presenza operai e ricevute di pagamento compaiono su carta intestata della Compagnia stessa dove le diciture “Compagnia Mineralogica” e “Bottino-Sciorinello” sono annullate con tratti di penna e sostituite con “Impresa Metallurgica” ed “Argentiera e Val di Castello”.

Dal 13 al 29 dicembre il Perres è a Firenze “per vedere il Granduca e fare altre operazioni per la intestatura [riconoscimento] della Impresa” e fra le varie spese sostenute troviamo “Regali d’uso alle reali segreterie L. 40”. Anche negli anni seguenti avremo voci relative a “vari regali affidati al proccaccia Iacopo Pera per condurli a Firenze” ma troppo lunga sarebbe la descrizione di spese e ricevute per cui mi limiterò alle più significative. Per terminare l’anno 1832, si osserva che i saldi per lavori e forniture avvengono il 31 dicembre sia a Gallena che a Valdicastello.¹¹ Lo stesso giorno termina anche il cottimo per la riattivazione delle miniere, in anticipo sui tempi previsti e con soddisfazione dei committenti tanto da giustificare, oltre al pagamento di L. 1466-8 per mano d’opera, l’erogazione di due “regalie straordinarie ai lavoratori”, una di L. 40 all’Angelini e l’altra di L. 38 da dividersi fra gli altri esecutori.¹²

La fretta di entrare in produzione fa sì che immediatamente, il giorno successivo 1° gennaio 1833, abbiano inizio i veri lavori estrattivi, per il momento limitati alla sola Argentiera, dove sono impegnati, oltre al caporale Angelini ed al sotto caporale Matteo Baldi, 15 minatori ed otto manovali, mentre contemporaneamente viene aperta una massiccia campagna di assunzioni e già nella settimana successiva gli addetti salgono a 38, fra i quali quattro donne impiegate nella cernita a mano del minerale (le sceglitrici sono Rosa Baldi, Lucia Galleni, Stella Aluisi ed Agata Angiolini), per passare ai 64 della settimana seguente.

Il numero sarà poi in costante aumento, dato che dal 26 gennaio iniziano le attività estrattive anche a Valdicastello dove viene trasferito, ed avanzato di grado a caporale, Matteo Baldi. Inoltre, in questa località è introdotto sia il lavoro notturno dei manovali per lo sgombero delle gallerie da quanto estratto nella giornata, con un soprassoldo di una lira o di 1-6-8 a seconda

11) A.S.C.P., *Miscellanea di contabilità metallurgica*, cit. Dai saldi si rileva l’esistenza a Valventosa della Ditta Francesco Pacchiani, in grado di fornire oggetti di uso domestico e merci varie, di cui ecco alcuni prezzi: una padella L. 2-7-2; un candeliere di ottone L. 3; un mazzo di tre lime L. 3; un sacco di carbone L. 9; una libbra di polvere da mina L. 1-6-2. A Gallena provvede Leone Perres e a Valdicastello Agostino Guglielmi.

12) *Ibidem*. La ricevuta dell’Angelini è la n. 6 del 31 dicembre e l’altra, dello stesso giorno, la n. 15. Da ora in avanti le ricevute sono indicate con R.n.

della qualifica, sia quello minorile svolto dai cosiddetti garzoni che in seguito verranno suddivisi in due categorie a seconda dell'età.

Sempre in gennaio arrivano capitali in valuta, ritirati dal Gamba a Carrara,¹³ ed avviene il desiderato riconoscimento granducale, tanto che sulla carta intestata comparirà poi la dizione "Impresa Metallurgica autorizzata con sovrano benigno rescritto del 18 Gennaio 1833; miniere e stabilimento dell'Argentiera e di Val di Castello nel Vicariato di Pietrasanta in Toscana". Segue l'acquisto di attrezzature per la coppellazione, mentre all'Argentiera viene costruita una capanna "ad uso magazzino ed officina con forgia e pila per acqua ad uso del fabbro". Appaiono interessanti alcuni salari giornalieri: Caporale - sottocaporale L. 1-13-4; muratore - falegname - minatore - fabbro L. 1-10; minatore da L. 1-3-4 a 1-6-8; manovale L. 1; sceglitrice - garzone s. 13-4.

Gioacchino Sormani "capo maestro falegname e meccanico" riceve L. 80 mensili. Pur essendoci una differenza salariale fra i minatori, non compare ancora la suddivisione in categorie che interesserà poi anche i manovali.

Con febbraio iniziano gli arrivi dei tecnici specializzati nei vari settori produttivi (capi maestri), reclutati prevalentemente in Francia (da cui l'appellativo di Savoiard) e provenienti in genere da Parigi. Essi ricevono un rimborso per spese di viaggio di L. 160 ed una prima sistemazione a Valdicastello presso l'inesauribile Gamba, sempre attento ai propri interessi. Infatti, il 19 febbraio egli "riceve L. 72 per vitto e alloggio somministrati per i primi giorni al commesso Antonio Mugnaini ed ai due capi maestri savoiard¹⁴ e per nolo dei letti fin qui serviti ai signori Richard¹⁵ e Sormani ed a garanzia" (dei beni dello stesso Gamba).

Avvicinandosi la bella stagione, si intensificano gli sforzi per la costruzione degli impianti, proseguono le assunzioni di mano d'opera generica ed aumentano i salari di alcune categorie dirigenziali.¹⁶ Il 20 marzo a Firenze viene ratificato dal notaio Naro Ferdinando Cartoni il contratto costitutivo

13) *Ibidem*. R.n. 35 di L. 7-6 pagate dal cassiere a F. Gamba per una sua gita fatta a Carrara per riscuotere un mandato di 2.000 lire provenienti da (illegg.); c. 353/5.

14) Sono Giovanni Battista Favre e Giovanni Claudio Richermoz che alla fine dell'anno saranno raggiunti dalle mogli le quali, "stante la condizione di donne che impone di viaggiare separate", riceveranno un rimborso spese di L. 228; le stesse saranno impiegate nell'Impresa quali "maestre del lavaggio del minerale".

15) Gio. Maria Richard ed il fratello Amato sono i capi maestri meccanici e, probabilmente, alla cessazione dei lavori del Perres almeno uno passa alle dipendenze della *Compagnia del Bottino* (che era subentrata alla *Compagnia Mineralogica*) e doveva essere ben esperto e conosciuto tanto che in occasione della visita a Pietrasanta del 12 marzo 1838, il Granduca Leopoldo II nella giornata seguente "si reca a Ruosina per visitare i pestatoi della Compagnia diretti dal savoiaro Richard inventore di abilissimi congegni".

16) Quelli degli stranieri saranno maggiori, a parità di qualifica, dei salari percepiti dagli italiani.

dell'Impresa,¹⁷ mentre il 22 segue l'acquisto a Valdicastello "di un frantoio con mulino sul canale del Pollone a Grottaferrata con servitù di acqua, gora e lavatoio" da Giovanni Matteo Bottari e parenti. Il relativo rogito è del notaio pietrasantese Tommaso Frullani¹⁸ che anche in seguito provvederà ai bisogni locali del Perres, come ad esempio il successivo 1° ottobre per la vendita fatta da Giulio Gamba Martelli, sempre a Valdicastello, di "un corpo di terra con sopra due mulini e servitù di acqua in luogo detto al Prato".¹⁹ Tutto questo offre la possibilità di fare alcune successive considerazioni.

Tra i molteplici pagamenti fatti dall'Impresa ne compaiono diversi per generi alimentari e questo consente di avere un'idea sul tipo di alimentazione che sembra piuttosto frugale, peraltro integrata con l'allevamento di animali da cortile (si registra anche l'acquisto di un maiale) e con la coltivazione di orti e di una piccola vigna. Al tutto si poteva aggiungere la disponibilità di vettovaglie nel Vicariato di Pietrasanta. Stante la penuria, il grano veniva invece acquistato in grossi quantitativi a Livorno e trasportato con navicelli a Forte dei Marmi per l'inoltro a Valdicastello;²⁰ così le aringhe in barile, mentre granoturco, olio, formaggi e salumi erano invece di produzione locale,²¹ come il vino comune, mentre quello definito "di ottima qualità" era reperito sempre a Livorno insieme a "caratelli di vino dell'Elba".

Ancora oggi esiste a Valdicastello, alla periferia nord del paese ed attigua agli impianti del tempo, la borgata Parigi, ultima testimonianza della cittadella creata dalla dirigenza e dalla mano d'opera specializzata straniera. A questo punto è da notare come l'acquisto dei mulini nella località "al Prato", che si trova a valle degli impianti, non era finalizzata alla captazione dell'acqua necessaria al funzionamento di questi ultimi ma piuttosto all'uso diretto dei mulini stessi, escludendo così la dipendenza per molitura dai proprietari di edifici ad acqua con i quali il Perres entrerà ben presto in conflitto aperto così come farà, del resto, con gran parte degli abitanti.

17) A.S.C.P., B. LAZZERI, *Ricordi e memorie antiche e moderne estratte dall'archivio pubblico di Pietrasanta fino all'anno 1850*, p. 180 della trascriz.

18) *Ibidem.* p. 428. L'importanza dell'acquisto non è tanto legata agli edifici quanto alla servitù delle acque, come vedremo in seguito.

19) *Ibidem.* p. 428.

20) A.S.C.P., *Miscellanea di contabilità metallurgica*, cit., R.n. 23 del 16.4.1833, da cui risultano pagate L. 31 a padron Fortunato Tonini per trasporto, da Livorno a Forte dei Marmi col suo navicello, di balle di grano ed altri generi alimentari; R.n. 8 del 20.6.1833 di L. 80 pagate a Pietro Berti per il trasporto di 160 balle di grano da Forte dei Marmi a Valdicastello.

In seguito, non mancheranno arrivi di navicelli con carichi di vino, letti, armadi, tavoli, sedie, canapé e, particolare curioso, anche di "un bidè francese".

21) *Ibidem.* Dalla nota del mese di dicembre 1833 si rilevano i seguenti pagamenti: L. 153 a Giuseppe Bertelli per 17 sacchi di granoturco; L. 143 ad Antonio Beani per salumi; L. 60 ad Angelo Grassi per 10 barili di vino. Ed ecco alcuni costi: un barile di vino L. 6, un barile di olio da L. 48 a L. 52.

Continuando la ricerca tra i fogli di presenza degli operai e tra i pagamenti ai tecnici specializzati (per i quali il salario era mensile), è possibile affermare che quella di Valdicastello fosse la più grande industria del Vicariato. Infatti, prendendo a campione i documenti relativi al mese di giugno 1833, troviamo ben 257 addetti che saliranno ad oltre 300 in dicembre (la cifra è comunque per difetto, non comprendendo i dirigenti e gli avventizi) in seguito all'apertura degli impianti. Inoltre, compaiono numerosi pagamenti per prestazioni saltuarie come (ne cito solo alcune di interesse locale): stima e taglio di boschi, costruzione di scale in legno per miniere o fornace da calce, opera di carbonai, trasporti di tavole e mattoni refrattari, ecc.²²

È ancora interessante notare che è stato possibile accertare, sempre attraverso la consultazione della filza, una bassa percentuale di analfabetismo tra gli addetti. Infatti, anche se scritture e firme appaiono spesso incerte, non sono poi molte quelle ricevute di pagamento dove compare la dicitura: "e per... che non sa scrivere, riceve...", seguita dalla firma del garante.

Uno sguardo adesso al lavoro femminile ci dice che, oltre alle 11-15 sceglitrici addette alle miniere, durante l'estate ve n'erano 48 impegnate "per trasporto della rena alle fabbriche"²³ e da 30 a 35 "per trasporto dei fasci di legna" tagliata nei boschi circostanti acquistati a più riprese dal Perres. Con l'entrata in funzione della laveria e l'ultimazione degli altri impianti, il loro numero passerà ad una sola sceglitrice all'Argentiera,²⁴ a 30 lavatrici del minerale²⁵ e, ancora, da 30 a 35 per i fasci di legna.²⁶

Particolarmente interessante è una nota di spese relativa al mese di marzo 1833 dove, in calce e quasi nascosta, appare l'annotazione "Regalia straordinaria al Sig. Lamporecchi per le premure prestate alla Impresa come dalla decisione del Consiglio generale di Vienna del 10 Febbraio L. 600".²⁷

22) A proposito dei trasporti, va segnalato il fatto pressoché sconosciuto che il riuscire ad entrare in rapporti d'affari con le miniere era molto più ambito rispetto alle cave di marmo, sia per la costanza del rapporto, non soggetto a periodi di chiusura per cause atmosferiche, sia per la regolarità dei pagamenti, sia perché la giornata lavorativa era calcolabile in otto ore. (Vedasi F. BLANCHARD, *Les mines du Bottino*, in bibliografia).

23) La sabbia veniva estratta in tre punti diversi dell'alveo del torrente Baccatoio e vi provvedevano da 7 a 10 uomini. Non è ben chiaro se il trasporto agli impianti avvenisse tutto a braccia oppure se l'opera delle donne fosse limitata allo scarico dei carri giunti all'inizio della mulattiera che portava alle costruzioni. È da notare la fretta nell'approvvigionamento durante la bella stagione poiché l'arrivo delle piogge avrebbe limitato se non precluso le operazioni.

24) Con il passare del tempo e stante il basso rendimento e gli elevati costi del trasporto, i lavori minerari saranno concentrati a Valdicastello.

25) Il loro compito era pressoché identico a quello delle sceglitrici, con l'aggiunta del lavaggio prima dell'avvio al mulino di frantumazione.

26) Per un esempio relativo all'occupazione ed ai salari dell'*Impresa Metallurgica* di Valdicastello si veda in *Appendice*.

27) A.S.C.P., *Miscellanea di contabilità metallurgica*, cit.: brogliaccio collocato a circa un terzo della filza.

La cifra non ha bisogno di commenti rapportandola a salari e prezzi correnti ma purtroppo non sono riuscito a stabilire con certezza chi fosse il non meglio definito signor Lamporecchi;²⁸ posso soltanto supporre che si trattasse di un membro della omonima famiglia di Pietrasanta, ben introdotta nella vita pubblica della comunità.

Il successivo 5 aprile, comunque, il Perres scrive "all'Illustrissimo Sig. Vicario Regio",²⁹ dicendo che le attività delle miniere, "che vanno ogni giorno aumentando", necessitano di una strada adeguata poiché quella esistente non sopporta più il traffico di uomini, mezzi ed animali,³⁰ per cui "mi faccio ardito a sottoporre una domanda che già da qualche tempo mi proponevo di indirizzarLe anche a nome di questi abitanti". In definitiva, richiede che si provveda alla sistemazione "esaudendo le mie preghiere, lo scopo delle quali tende a pro' di questo paese e di tutti i suoi abitanti". Il Vicario riceve la petizione il giorno successivo ed immediatamente viene incaricato l'ingegnere del circondario di recarsi a Valdicastello per un sopralluogo e presentare poi un progetto per "addirizzatura, rettificazione e voltura della strada comprensivo delle spese necessarie per i lavori e per la usurpazione dei terreni".

Il 27 dello stesso mese l'incarico è ultimato e nel giro di due soli giorni, con apposita seduta magistrale del 29 aprile, progetto e spese vengono approvati all'unanimità motivandoli "opera di pubblica necessità considerando i benefici derivanti dalla attività della Impresa Metallurgica non solamente per gli abitanti di Val di Castello ma per la intera comunità impiegando mano d'opera che toglie la disoccupazione che segue la stagione della produzione dell'olio".³¹

Viene previsto anche l'utilizzo del cottimo in modo da impiegare un maggiore numero di operai.

Il voto unanime della Magistratura comunitativa dimostra ancora una volta l'influenza esercitata dall'*Impresa Metallurgica* e, allo stesso tempo, le grandi speranze di progresso economico e di tranquillità sociale che vengono riposte in un'attività di tali dimensioni, capace potenzialmente di trasformare il volto di un'intera comunità.

28) A.S.C.P., *Registri dei Gonfalonieri e Priori riordinati nel 1816 e 1837 e carte e fogli diversi*, filza C 73a, n.n. Fra i nomi dei cittadini potenzialmente eleggibili alla carica di gonfaloniere, troviamo i fratelli Lamporecchi ed anche il Dott. Santi Gamba, di cui in seguito.

29) A.S.C.P., *Affari risolti dai Magistrati delle tre Comunità. Pietrasanta, Seravezza, Stazzema dal 1833 al 1836*, filza C 65, c. 21 r. e v.; il Vicario Regio era Primo Ronchivecchi.

30) Il tracciato originario, molto diverso dall'attuale, oltrepassata la pieve dei SS. Giovanni e Felicità attraversava il torrente Baccatoio in località Regnalla costeggiandolo fino alle cosiddette Pisciaie alla periferia sud del paese, che attraversava nuovamente proseguendo sotto monte fino alla borgata Parigi, per innestarsi infine sulla mulattiera per S. Anna.

31) A.S.C.P., *Partiti*, H 51, f. 189 r. e v.

Dalla lettura del verbale si ricavano:

| | | | |
|---|-----|---|---|
| 1) Costo dell'opera | L | s | d |
| a) allargatura, rettificazione e voltura | 443 | 1 | 8 |
| b) per usurpazione ai Sig. Francesco Gamba e Domenico D'Andrea Coluccini di terreni ulivati e ortivi | 433 | 3 | - |
| Totale | 876 | 4 | 8 |

2) Tipo di esecuzione dei lavori

“Verrà fatto con il sistema del cottimo che contribuirà a ridurre la disoccupazione ancora di più” ed inoltre “potrà venire affidato al Sig. Dottore Santi Gamba già accollatario della detta strada in virtù del contratto iscritto M 20 dell'anno 1832 purché i lavori siano compiuti entro il termine di un mese e mezzo dalla data della deliberazione ed il canone di accollo rimanga compreso nelle annuali L. 234”.

3) Pagamento degli espropri

“I Signori Francesco Gamba e Coluccini saranno pagati nel venturo anno 1834 ed i terreni rimasti inusati saranno posti al pubblico incanto”. Invano Domenico D'Andrea Coluccini ricorrerà alla Magistratura comunitativa, quantomeno “per avere la riduzione dell'estimo avendo perduto 16 pertiche di terreno ortivo in luogo detto piazza Betta”.³² Probabilmente non era persona gradita poiché in calce alla petizione troviamo l'annotazione: “Non è meritevole di sgravio. B. Lazzeri e G.B. Magri deputati”.

In attesa dell'entrata in funzione degli impianti, il minerale estratto viene lavato direttamente nei canali con conseguente intorbidamento delle acque, mentre il progressivo incremento delle escavazioni rende il fenomeno sempre più consistente con proteste degli abitanti che si trovano pressoché impossibilitati ad usare le acque. Si diffonde, inoltre, il sospetto che in seguito ai lavaggi si liberino “sostanze venefiche che infettano”.³³ Il supposto avvelenamento trova giustificazione nel fatto che nel corso dell'anno precedente (1832) era stata pubblicata a Firenze una relazione generale sullo stato delle miniere d'argento nel Vicariato di Pietrasanta e fra i vari componenti della galena argentifera venivano indicati arsenico e rame. (Vedi E. Repetti, in bibliografia).

Così, in maggio, una parte degli abitanti si rivolge alla Magistratura comunitativa denunciando una situazione intollerabile.³⁴ In seguito alla ri-

32) A.S.C.P., *Affari risolti dai Magistrati ecc.*, filza C 65, cit., c. 365 r.

33) A.S.C.P., *Perizie e rapporti di lavori riguardanti le tre Comunità e lettere diverse dal 1833 al 1836*, filza C 66, c. 112 r.

34) A.S.C.P., *Partiti*, H 51, f. 192 r. e v.

chiesta di verifica viene deciso di incaricare il Prof. Antonio Targioni Tozzetti³⁵ di compiere uno studio completo delle acque e delle miniere “comprensivo di tutte le prove necessarie ed adatte a scoprire la possibilità del veneficio”.³⁶ La questione non è che agli inizi ed il 19 agosto seguente “compariscono davanti al Gonfaloniere e Priori i Signori Dott. Santi Gamba, Giuseppe Bottari, Francesco Gamba e Carlo Coluccini abitanti in Val di Castello”,³⁷ denunciando che in seguito alla prossima entrata in funzione della laveria “le acque diventeranno torbide e infette”. Gli stessi comparenti espongono anche il timore che il Cav. Perres “potrebbe per proprio tornaconto impedire l’accesso alla sorgente del Pollone che ricade nelle sue proprietà”, privando così gli abitanti anche dell’acqua da bere la quale “non può essere attinta che alla fonte perché non appena uscita dalla polla corre a mischiarsi con l’acqua del torrente”.

I ricorrenti chiedono la garanzia del rifornimento idrico mediante la costruzione di una fontana pubblica “nella piazzetta attigua alla casa di F. Gamba che trovandosi nel borgo sopra la chiesa è luogo comodo per tutti”. Tuttavia, per limitarne le spese, suggeriscono di realizzarla “all’uso milanese”, utilizzando cioè “tubi” di ontano sorretti da pali, “nella quale manifattura si hanno attualmente a Val di Castello costruttori e artefici”. Questa soluzione eviterebbe murature e sarebbe accettata dagli abitanti; l’istanza termina con l’invito a verificare la realtà di quanto esposto ed obbligare poi il Perres a costruire la fontana poiché “la mancanza rende già molto infelice la situazione del paese e della popolazione stessa”.

Tutto questo ci offre un ulteriore supporto per risalire alla precisa topografia degli impianti e ci informa di come l’intorbidamento in atto non fosse che un preludio di quanto si andava preparando.

Accogliendo l’istanza, il 21 agosto viene stabilito di ordinare la costruzione della fontana “ma bensì a tutto solo carico della Impresa medesima assumendo i necessari provvedimenti con intelligenza onde prevenire qualsiasi sconcerto che derivare potesse a danno di quella popolazione così privata di uno dei primi naturali e troppo necessari elementi”.³⁸ Sempre in agosto si reca a Valdicastello il Prof. Targioni Tozzetti che visita tutte le coltivazioni in atto, prelevando campioni di minerale poi sottoposti ad una serie di cinque prove diverse sia a caldo che a freddo, delle quali una parte viene eseguita direttamente nel laboratorio dell’Impresa. I risultati portano il Professore alla conclusione della infondatezza del supposto avvelenamento

35) Nipote del celebre Giovanni autore dei *Viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, pubblicati nel Settecento in due diverse edizioni.

36) Adunanza del 1° giugno 1833.

37) A.S.C.P., *Affari risolti dai Magistrati ecc.*, filza C 65, cit., c. 76 r. e v.

38) A.S.C.P., *Partiti*, H 51, f. 300 r.

delle acque. Tuttavia, leggendo l'intera relazione fino ad ora inedita,³⁹ si avverte il conflitto dell'uomo diviso fra i risultati analitici e la propria coscienza ed infatti, prima di concludere, egli evidenzia come l'intorbidamento sia sì di origine meccanica e non chimica ma è anche destinato ad aggravarsi con l'imminente entrata in funzione della laveria e del mulino. Così scrive il Prof. Targioni Tozzetti: "Affinché un tale intorbamento non possa dirsi assolutamente nocivo, purtuttavia può riuscire di qualche danno quando trattasi di abbeverarvi il bestiame con quelle acque o lavarvi i panni o impastarvi le olive o lavarvi gli oli o servirsene per gli altri usi domestici". Prosegue suggerendo la realizzazione di bacini di decantazione "in maniera tale che cessi di essere se non di danno di incomodo almeno per gli abitanti di Val di Castello".

La relazione porta la data del 18 settembre 1833 ma nella filza magistrale di archivio è inserita in quella dell'anno successivo e questo mi aveva portato a considerare la possibilità di un ritardo nella consegna, anche se la cosa poteva apparire un po' strana vista l'urgenza della richiesta e la celerità con cui si susseguono avvenimenti e decisioni. In seguito ho trovato una nota di spese del 20 novembre 1833,⁴⁰ trasmessa dalla cancelleria di Pietrasanta al Cav. Perres dove, oltre alla iscrizione di voltare, compare come ultima voce "Copia della relazione Targioni L. 6-13-4".

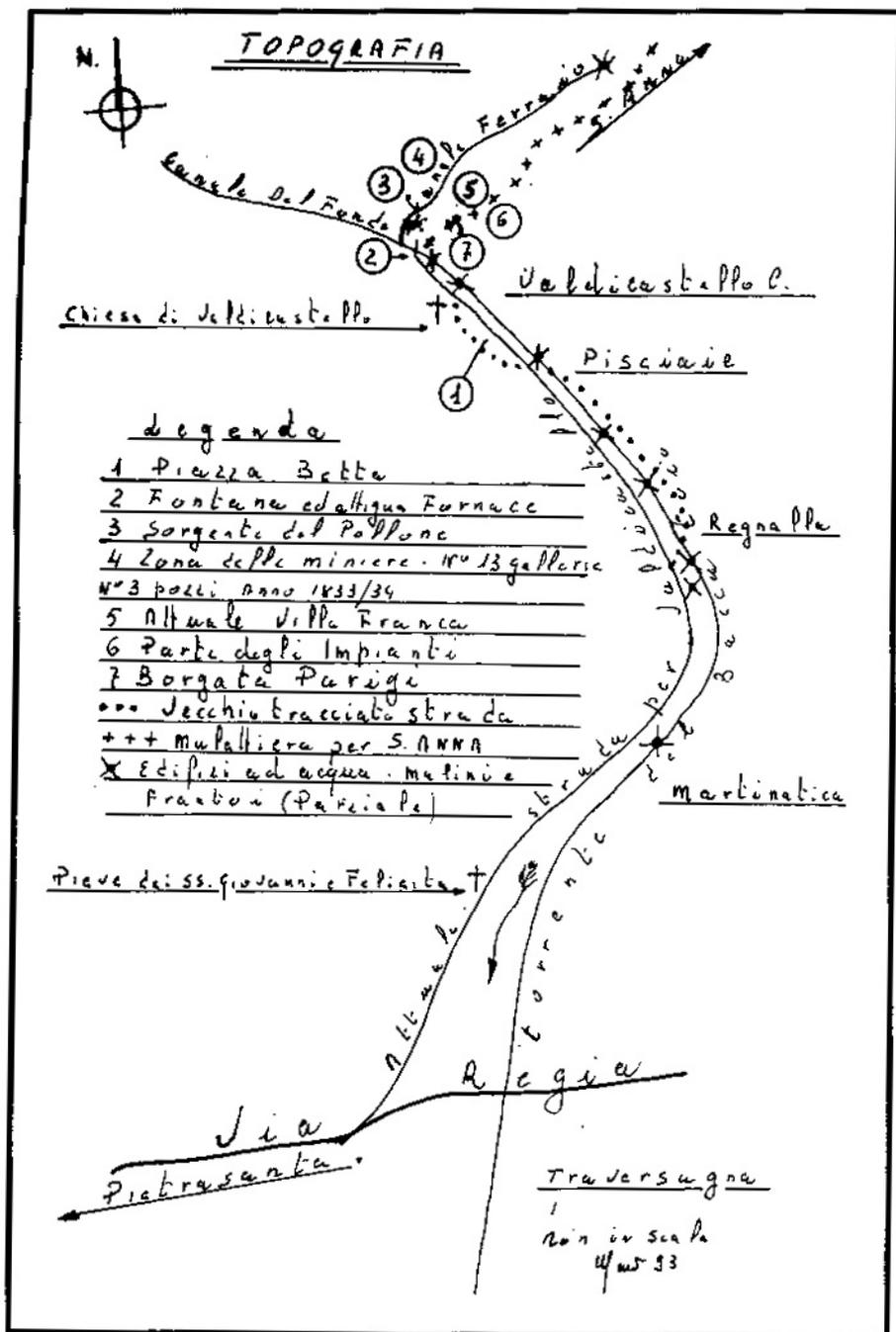
Decaduta perciò l'ipotesi del ritardo, rimane quella di un quanto mai improbabile errore nell'inserimento ma è la data del 18 settembre e la certezza del ricevimento che suggeriscono una chiave di interpretazione dei fatti, poiché è proprio in questo periodo dell'anno che avviene la vinificazione seguita poi dalla raccolta e frangitura delle olive, operazioni che necessitano della disponibilità di acque. Dato che ormai era stata decisa la costruzione della fontana, si era probabilmente pensato di non rendere la relazione Targioni Tozzetti immediatamente pubblica per non acuire i conflitti latenti, in attesa di trovare una soluzione, cosa che peraltro non avverrà mai.

Il 1834 è un anno di grandi tensioni fra il Perres, che nel frattempo si è ben guardato dal far costruire la fontana, e gli abitanti non solo del paese ma della intera vallata sottostante per due nuovi motivi di preoccupazione:

39) A.S.C.P., *Perizie e rapporti di lavori ecc.*, filza C 66, cit., cc. da 110 r. a 121 r. Oltre alla descrizione delle analisi, la relazione ci offre una panoramica sulle conoscenze chimiche e fisiche del tempo ed il nome delle gallerie, una delle quali era intitolata alla città sede dell'Impresa: Vienna.

Il Targioni Tozzetti si sottoscrisse come "pubblico professore di chimica applicata nell'I.R. Accademia di Belle Arti di Firenze".

40) A.S.C.P., *Miscellanea di contabilità metallurgica*, cit., c. 427. Oltre alla voltura del mulino Gamba, contiene anche le spese per la ricongiunzione di un livello della Pia Eredità Carli pari a L. 31-12-9.



Topografia di Valdicastello.

le sabbie di risulta della laveria ed i fumi sprigionatisi dalla attigua fornace.⁴¹ Una volta estratto, il minerale veniva accuratamente ripulito dalla ganga sterile passando poi al lavaggio dove si cercava di liberarlo quanto più possibile dal terriccio e da altre eventuali inclusioni che influivano sul risultato finale, ovvero sulla quantità di argento ricavata da ogni tonnellata di minerale rispetto alla quantità di carbone, o di legna, impiegata per la fusione.⁴² E poiché non erano stati realizzati neppure quei bacini suggeriti dal Prof. Targioni Tozzetti, fanghi e sabbie scorrevano liberamente nel torrente.⁴³

Questo non era che un aspetto del problema, poiché nella parte più a valle, dove le acque del Baccatoio riducono la velocità di scorrimento, avveniva la decantazione naturale con il conseguente innalzamento dell'alveo⁴⁴ ed in caso di forti piogge seguiva la tracimazione con allagamenti fino all'allora via Regia (attuale Sarzanese).

Per comprendere in pieno il fastidio derivante dai fumi (si libera anche anidride solforosa), è necessario avere presente la topografia del paese e degli impianti, concentrati all'inizio di una stretta gola. In assenza di vento avveniva il ristagno ed ecco il susseguirsi di proteste "per i vapori nocivi che ammorbano ed infettano l'aria". È così che il 20 marzo la Magistratura incarica i deputati Giuseppe Carli e Dott. Santi Gamba⁴⁵ di recarsi a Valdicastello per scegliere la località più adatta per la costruzione della fontana poiché nel frattempo la popolazione si è divisa. Infatti, mentre una parte la chiedeva ancora "nella piazzetta, luogo comodo per tutti", l'altra invece "a confine con l'orto di Leonardo Tartaglia sulla strada per S. Anna".⁴⁶

Nella stessa occasione anche il medico Agostino Pieri ed il chirurgo

41) Gli impianti appartenevano, è bene ricordarlo, all'*Impresa Metallurgica* e non, come ha scritto il Paiotti, alla "Società francese Boissat, che gestiva le miniere del piombo argentero del Bottino". (G. PAIOTTI, *Carducci e la Versilia sua terra natale*, Pietrasanta 1957, p. 35). Tra i dipendenti dell'Impresa era anche il Dott. Michele Carducci, padre del poeta Giosuè che nascerà nel successivo 1835.

42) Il risultato era il cosiddetto "slicco", cioè minerale quasi puro. Fino alla metà dell'Ottocento nei processi metallurgici dell'Europa continentale venne utilizzato esclusivamente carbone di legna il cui prezzo sarà, così come da sempre, in costante aumento per la progressiva scomparsa dei boschi e la loro lontananza dalle industrie.

L'Inghilterra, invece, già dalla fine del Settecento aveva adottato il carbon fossile provocando il tracollo dell'industria francese e tedesca; il problema venne avvertito anche nel Granducato tanto da commissionarne uno studio al Prof. Angelo Vegni. Poi, nel 1835, la vecchia Magona granducale del ferro fu ceduta ai privati.

43) In epoche successive e specie al Bottino verranno recuperate sia la matrice quarzosa sia la risulta di laveria, rivendendole poi all'industria vetraria ed alle fabbriche di mattoni.

44) La zona a bassa pendenza corrisponde alle attuali località Regnalla e Martinatica.

45) A.S.C.P., *Partiti*, H 52, f. 17 v.

46) L'accento all'orto suggerisce un'ipotesi sulla conflittualità creatasi nel paese, poiché la fontana significava non solo acqua potabile ma la disponibilità per irrigazione della zona ortiva circostante la parte sud della borgata Parigi, senza dover attingere nel canale.

Odoardo Linoli⁴⁷ vengono incaricati “di visitare, verificare e riferire sulla nocività dei fumi così vicini al luogo prescelto”.⁴⁸ Mentre i due deputati raggiungono un accordo con il Perres per la costruzione e allo stesso tempo per una semilibertà per gli abitanti di attingere acqua da bere direttamente alla sorgente del Pollone “anche se ricadente nelle proprietà della Impresa”, la relazione del medico e del chirurgo del 12 aprile seguente parla di “costruire la fonte il più lontano possibile dalla fornace”.⁴⁹ In conseguenza di essa, lo stesso giorno viene deciso un nuovo sopralluogo da parte dei deputati Pietro Albiani e Lorenzo Bresciani.

Della questione dei fumi verrà informato successivamente il potere centrale ma la relazione al Granduca del Regio Consultore delle miniere Teodoro Haupt⁵⁰ ribalta la tesi della nocività, poiché sostiene che non si è manifestato nessun aumento delle malattie e della mortalità sia fra le persone che fra gli animali. Quanto poi al forno utilizzato, sostiene l'Haupt, esso è costruito all'uso di Sassonia dove ne funzionano da oltre cento anni senza aver provocato danni; la questione è chiusa: le “Regalie” e la ragion di stato, chissà, hanno di nuovo funzionato...

In tutto questo rincorrersi di istanze e deliberazioni, in una cosa concordano il Cav. Perres, Carlo Coluccini, Francesco Gamba, il Dott. Santi Gamba ed altri abitanti il 22 maggio quando presentano la richiesta di costruzione di muretti protettivi lungo alcuni tratti della nuova strada, “ormai pericolosa per il grande traffico e specie in diverse curve dove i mozzi dei barrocci colpiscono la gente alle gambe”.⁵¹ Per quanto reale fosse, il problema non era poi così importante come l'innalzamento dell'alveo del Baccatoio, le torbe e la necessità di avere disponibile acqua “per bere ed altri usi domestici”, come scrivono il 14 giugno Bartolomeo Biagi, Ceccardo Tartaglia, Francesco Bottari ed altri.⁵² Propongo poco più sotto una lettera del Perres⁵³ che riassume tutti i problemi che provocano conflittualità, visti ovviamente con i suoi occhi.

Il 16 luglio, intanto, viene presentata la relazione Albiani-Bresciani⁵⁴ che, data per scontata la costruzione della fontana, chiede invece la demolizione della fornace che l'Impresa potrà ricostruire “a suo totale carico e spese nel luogo più adatto ma lontano”, e la soluzione è approvata dalla Magistratura

47) Rispettivamente medico e chirurgo della Comunità; al tempo la professione era divisa nelle due “matricole”.

48) A.S.C.P., *Partiti*, H 52, ff. 17 v - 18 r.

49) *Ibidem*. ff. 20 v. - 21 r.

50) Per maggiori notizie minerarie, vedasi, dello stesso T. HAUPT, *Sulle miniere e della loro industria in Toscana*, Firenze 1847.

51) A.S.C.P., *Affari risolti dai Magistrati ecc.*, filza C 65, cit., c. 295 r. e v.

52) *Ibidem*. c. 304 r. e v.

53) *Ibidem*. cc. 457 r. e v.; 490 r. e v.

54) A.S.C.P., *Partiti*, H 52, f. 30 v.

comunale con quattro voti favorevoli ed uno contrario. Il direttore generale Cav. Perres ne viene informato due giorni dopo e, toccato nel vivo degli interessi, non prende più tempo come in precedenza, quando si dichiarava "ardito a richiedere" e quando lo scopo delle sue preghiere tendeva "a pro' di questo paese". Queste sono ormai cose passate ed il 20 il Cav. Perres scrive "all'Ill.mo Sig. Gaetano Poccianti cancelliere della Comunità di Pietrasanta in risposta al suo pregiatissimo foglio".⁵⁵

Dopo i convenevoli d'uso esordisce dicendo che il frantoio acquistato (il 22 marzo 1833 e trasformato in laveria e mulino) "sporcava ed infettava le acque così come le infettano quelli che sono inferiormente": il problema è dunque sempre esistito. Quanto ai contadini ed ai proprietari di mulini e frantoi più a valle "del nobile edificio della pesta e del lavaggio del minerale argentifero la cui lavorazione turba, a dir vero, un poco le acque con le sue sabbie", non possono certamente lamentarsene. Esse sono, infatti, addirittura un beneficio gratuito ed insperato "perché quelle sabbie si sono rivelate utilissime ed hanno otturato tutti i meati da cui spandevano le acque consentendo a tutti i sottoposti edifici di rimanere in attività tutto l'anno nonostante la siccità che ci sovrasta, cosa che non avveniva negli anni precedenti"; invece di esserne grati e riconoscenti, il Cav. Perres si lamenta che "più avventurosi adesso costoro si rivolsero a codesta spettabile Magistratura".

Inoltre, l'acqua per bere non è affatto un problema poiché "l'Impresa è stata già bastevolmente generosa a permetterne il trasporto, senza però alcun pregiudizio per i propri stabilimenti, e di costituire una servitù nei propri fondi". La fornace, infine, è stata costruita vicino alle miniere e la sua demolizione "comporterebbe una spesa gravosa e perpetua per il trasporto del minerale". Da non sottovalutare poi il fatto, ancora secondo l'opinione del Perres, "che essa non è sempre in funzione e che lungo tutte le vie pubbliche della Toscana ve ne sono un gran numero che non producono il minimo inconveniente". L'Impresa di Valdicastello viene accomunata a quelle da mattoni e da calce, citando in ambito locale "quelle Ponticelli e Bichi sulla via maestra che da Seravezza conduce a Ponte Stazzemese".

In ultima analisi, tutte le questioni di cui si dibatte non sono opera o volontà della popolazione di Valdicastello "perché avendo avuto occasione d'interpellarne la maggior parte ho avuto modo di assicurarmi che le difficoltà che si affacciano non sono dovute tanto da essa ma sono piuttosto suscitate da due ben note persone⁵⁶ che agiscono per fini secondari e son pervenute ad indurre in errore i signori deputati". L'imprenditore spagnolo

55) A.S.C.P., *Affari risolti dai Magistrati ecc.*, filza C 65, cit., cc. 457 r. e v.; 490 r. e v.

56) Non sono riuscito a stabilire con certezza chi fossero le "due ben note persone" ma probabilmente l'accenno sottintende i deputati Albiani e Bresciani.

conclude la sua lettera affermando di aver richiesto il parere dei propri ingegneri a proposito della demolizione: “ma essi mi hanno assicurato essere totalmente inutile e che niuno pregiudizio può derivare dalla sua vicinanza alla fonte”. In definitiva, “tutto ciò premesso, mi duole Sig. Cancelliere doverle dichiarare che codesta amministrazione non può assolutamente uniformarsi al parere dei deputati Albiani e Bresciani”.

Adesso la Magistratura dovrebbe invalidare il giudizio degli ingegneri e così, in attesa di sviluppi, “la popolazione continui ad avere un poco di pazienza, nel frattempo potrà scavare nuovi pozzi o attingere acqua al di sopra degli impianti”. Della ormai mitica fontana si torna a parlare soltanto nel successivo 1835 con una lettera del Provveditore della Camera di Pisa al Vicario Regio di Pietrasanta nella quale se ne sollecita la costruzione, “spettando alla Vostra Eccellenza far conoscere le determinazioni della Magistratura”.⁵⁷

Ancora una volta il direttore dell'Impresa ignora qualsiasi ingiunzione, mentre continuano fumi, torbe e petizioni. Si giunge così al 23 febbraio 1836, quando viene affrontato di nuovo il problema “fontana”, tentando una mediazione con l'incarico al Cav. Giuseppe Carli e all'ingegnere del circondario “di visitare, verificare e riferire, interpellando non solo il Cav. Perres ma anche gli abitanti per un concorso alle spese”.⁵⁸ Tuttavia, nel frattempo, gli affari del Perres volgono rapidamente al peggio: “In quest'anno 1837 la Impresa Metallurgica dichiarò il fallimento, cessò la lavorazione ed il progetto della fonte andò in fumo e nel 1838 vennero esposte all'incanto tutte le miniere e le fabbriche e vennero aggiudicate al Cav. Alessandro Boissat di nazionalità francese per il meschino prezzo di L. 63.230”.⁵⁹

Il Boissat riprende i lavori fino al 1841 cedendo poi il tutto ad una nuova società con a capo Guglielmo Hähner che provvede alla modifica degli impianti ed allo sfruttamento anche dei filoni cupro-argento-auriferi dell'Angina⁶⁰ e cinabreriferi di Ripa.⁶¹ Nel 1849, però, tutto viene abbandonato ma anche in questi anni la sospirata “fontana pubblica con lavatoio” rimarrà un miraggio e solo nell'anno 1900 l'acqua giungerà “nella piazzetta del borgo sopra la chiesa”, come risulta dalla data scolpita sul frontone.

57) A.S.C.P., *Ministeriali della Reale Camera di Pisa dal 1833 al 1836*, filza C 63, c. 836 r.

58) A.S.C.P., *Partiti*, H 52, f. 80 v.

59) A.S.C.P., B. LAZZERI, *Ricordi e memorie ecc.*, cit., pp. 187 e 430 trascriz.: contratto di vendita del 21.7.1838 del Notaio Giuseppe Bartolini di Pietrasanta.

60) Vecchia miniera a circa 2 km. a Nord Est di Valdicastello.

61) Miniera attigua al paese omonimo lungo la strada per Seravezza. Scoperta casualmente nel 1838, venne giudicata la più ricca della Toscana ma già verso il 1850 era considerata pressoché esaurita.

APPENDICE

Salari dell'Impresa Metallurgica di Valdicastello relativi al mese di dicembre 1833.

A) Miniere

| | | | | | |
|---|----|---|----|---|----------|
| 2 caporali | L. | 2 | — | — | ciascuno |
| 1 sottocaporale | | 1 | 13 | 4 | |
| 1 fabbro, maestro dell'Argentiera | | 2 | — | — | |
| 3 fabbri | | 1 | 13 | 4 | ciascuno |
| 1 fabbro | | 1 | | | |
| 44 minatori di 1a classe | | 1 | 10 | — | ciascuno |
| 14 minatori di 2a classe | | 1 | 6 | 8 | ciascuno |
| 16 minatori di 3a classe | | 1 | 3 | 4 | ciascuno |
| 38 manovali di 1a classe | | 1 | — | — | ciascuno |
| 7 manovali di 2a classe | | — | 16 | 8 | ciascuno |
| 35 garzoni di 1a classe | | — | 13 | 4 | ciascuno |
| 17 garzoni di 2a classe | | — | 10 | — | ciascuno |
| 1 sceglitrice all'Argentiera | | — | 13 | 4 | |
| <hr style="width: 10%; margin-left: 0;"/> | | | | | |
| 180 | | | | | |

B) Bocard e laveria

| | | | | | |
|---|----|---|----|---|----------|
| 1 bocardiere | L. | 1 | 16 | 8 | |
| 1 caporale | | 1 | 13 | 4 | |
| 30 lavatrici | | — | 13 | 4 | ciascuna |
| 5 manovali | | 1 | — | — | ciascuno |
| <hr style="width: 10%; margin-left: 0;"/> | | | | | |
| 37 | | | | | |

C) Fabbriche

| | | | | | |
|---|----|---|----|---|----------|
| 1 manovale di 1a classe | L. | 1 | 6 | 8 | |
| 1 manovale di 2a classe | | 1 | 3 | 4 | |
| 53 manovali di 3a classe | | 1 | — | — | ciascuno |
| 13 garzoni di 1a classe | | — | 13 | 4 | ciascuno |
| 3 garzoni di 2a classe | | — | 10 | — | ciascuno |
| <hr style="width: 10%; margin-left: 0;"/> | | | | | |
| 71 | | | | | |

D) Servizi vari

| | | | | | |
|--------------------------------------|----|---|----|---|--------------------|
| 8 capi e sottocapi maestri stranieri | | | | | °mensilmente L. 80 |
| vari maestri muratori | L. | 2 | — | — | ciascuno |
| vari muratori | | 1 | 13 | 4 | ciascuno |

| | | | | |
|------------------------------|------|----|---|----------------------------------|
| 6 maestri segatori di tavole | L. 2 | — | — | ciascuno |
| 2 segatori di tavole | 1 | 13 | 4 | ciascuno |
| 2 maestre del lavaggio | | | | ^{oo} mensilmente L. 48 |
| 1 guarda magazzino | | | | ^{ooo} mensilmente L. 50 |
| 1 cassiere | | | | salario non indicato |
| 1 commesso | | | | salario non indicato |

Note all'appendice

I salari si intendono giornalieri, salvo diversa indicazione. Il loro ammontare nel mese considerato è di L. 12876-4-4 ma rimane ignoto lo stipendio del cassiere D. Guglielmi e del commesso Mugnaini; alle 287 persone impegnate alle miniere, laveria e costruzioni vanno aggiunte le donne per trasporto legna ma il loro lavoro era condizionato dagli eventi atmosferici. La paga di queste donne era uguale a quella delle lavatrici.

^o) Sono Gio. Maria ed Amato Richard, Giovanni Battista Favre, Giovanni Claudio Richermoz, Gio. Maria Palthonier (fabbro), Claudio Pelléthier (capo maestro), Francesco e Marco Pelléthier (sotto capi maestri).

^{oo}) Mogli del Favre e del Richermoz.

^{ooo}) Francesco Gamba.

È evidente la differenza salariale fra i manovali di miniera e laveria e quelli addetti alla muratura, come pure col caporale di miniera che gode già del soprassoldo per il lavoro sotterraneo così come avviene ai nostri giorni per tutti gli addetti.

Vedasi il tutto in A.S.C.P., *Miscellanea di contabilità metallurgica di Valdicastello*.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Mostra autarchica del minerale italiano*, Roma 1938.
- M. BALDI, *La miniera del Pollone a Valdicastello*, "Rivista Mineraria Italiana", 2, Milano 1982.
- M. BALDI, *Le Argentiere*, "La voce del sangue" (Rivista AVIS), 10-11, Pietrasanta 1989.
- F. BLANCHARD, *Les mines argentifères du Bottino près de Seravezza (Toscane, Italie) depuis les Etrusques et les Romains jusqu'à nos jours*, "Bulletin de l'Industrie Minérale", S. Etienne 1887.
- F. CAMPANA, *Analisi storica politica economica sulla Versilia granducatale del '700*, a cura di F. Giannini, 3 voll., Massarosa 1968-1969.
- C. CAPACCI, *Notizie storiche sulle miniere di Valdicastello*, Pietrasanta 1915.
- L. CARMIGNANI, G. DESSAU, G. DUCHI, *I giacimenti minerari delle A. Apuane e loro correlazioni con l'evoluzione del gruppo montuoso*, "Mem. Soc. Geol. Ital.", vol. XI, pp. 417-431, Pisa 1972.
- L. CARMIGNANI, G. DESSAU, G. DUCHI, *Una mineralizzazione sin-tettonica: il giacimento di Valdicastello (A. Apuane). Rapporti fra tettonica e microgenesi in Toscana*, "Boll. Soc. Geol. Ital.", 94, pp. 725-758, Roma 1976.
- B. CORBELLINI ANDREOTTI, *Il lodo di Leone X. La cessione di Pietrasanta e della Versilia a Firenze*, Pietrasanta 1966.
- G. DESSAU, *Studi sulla miniera del Bottino*, "Boll. Soc. Geol. Ital.", 52-2, pp. 333-352, Torino 1935.
- F. FEDERIGI, *Meraviglie versiliesi dell'Ottocento*, Querceta 1981.
- P. GINORI CONTI, *Le magone della vena del ferro di Pisa e Pietrasanta sotto la gestione di Piero dei Medici e compagni. 1489-1492*, Firenze 1939.
- T. HAUPT, *Sulle miniere e della loro industria in Toscana. Trattato di T. Haupt regio consultore degli affari minerari del Granducato*, Firenze 1847.
- T. HAUPT, *Il mio servizio in Italia*, Firenze 1852.

- B. LAZZERI, *Ricordi e memorie antiche e moderne estratte dall'archivio pubblico di Pietrasanta fino all'anno 1850*, ms. e trascrizione a cura di M. Piloni in A.S.C.P.
- D. ORLANDI, *La Versilia nel Risorgimento*, Roma 1976.
- G. PAIOTTI, *Carducci e la Versilia sua terra natale*, Pietrasanta 1957.
- A. PELLOUX, *La zona mineralizzata del Bottino e della Valle di Castello. I suoi minerali e le sue miniere*, "Mem. Soc. lunigianese G. Capellini", 3 (1), pp. 39-83, La Spezia 1922.
- REGIONE TOSCANA (a cura della), *Inventario del patrimonio minerario e mineralogico in Toscana. Aspetti naturalistici e storico-archeologici*, 2 voll., Firenze 1991.
- E. REPETTI, *Relazione sullo stato attuale delle miniere di argento del Vicariato di Pietrasanta*, Firenze 1832.
- V. SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia centrale*, 6 voll., Pisa 1858-1862.
- A. VEGNI, *Osservazioni sullo stato presente della fabbricazione del ferro raccolte in un viaggio metallurgico fatto in Francia sul finire dell'anno 1838 per ordine di S.A.I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana*, Siena 1842.

I testi sopra citati sono stati consultati presso le biblioteche comunali di Grosseto e Pietrasanta, la biblioteca statale di Lucca e quelle universitarie (Dip. Scienze della Terra) di Firenze e Pisa, ai cui addetti esprimo un vivo ringraziamento.

Per le fonti archivistiche mi sono avvalso, oltre naturalmente dell'A.S.C.P. (Archivio Storico Comunale Pietrasanta), di documenti della Soc. EDEM Miniere SpA, alla cui direzione di Valdicastello va la mia gratitudine per la disponibilità dimostrata.

FABRIZIO FEDERIGI

ECONOMIA E CAPITALISMO IN VERSILIA TRA GRANDUCATO E REGNO

1. Sviluppo e crisi dell'industria marmifera

Lo sviluppo dell'industria marmifera versiliese, iniziato dopo la Restaurazione sancita dal congresso di Vienna del 1814-15, trovò origine, come è noto, nella ricostruzione della via di Marina, che dalla Magona presso il Cardoso giungeva al litorale, e nella delibera assunta nel 1820 dalle Comunità di Seravezza e di Stazzema di vendere agri di loro proprietà. D'altra parte, le basi erano state gettate dal granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena già nel Settecento, quando, con vari provvedimenti, aveva liberalizzato il commercio del Vicariato Regio di Pietrasanta, ponendolo praticamente nelle condizioni di zona franca, esente da dazi statali per quanto riguardava gli scambi con l'estero.¹

L'intraprendenza, poi, del dottor Marco Borrini, che ottenne nel 1820 dalla Comunità di Seravezza un appezzamento di circa 275 staia nel Monte Altissimo e dal governo un contributo per riaprire nella zona l'antica via di Michelangelo, si sommò a quella dell'ex ufficiale napoleonico Giovanni Battista Alessandro Henraux. Insieme, essi costituirono il 20 gennaio del

Abbreviazioni

| | |
|----------|---------------------------------------|
| A.C.S. | Archivio Comunale Seravezza |
| A.C.St. | Archivio Comunale Stazzema |
| A.N.F. | Archivio Notarile Firenze |
| A.P.S. | Archivio Parrocchia Seravezza |
| A.S.C.P. | Archivio Storico Comunale Pietrasanta |
| A.S.F. | Archivio Stato Firenze |
| A.S.L. | Archivio Stato Lucca |

1) D. ORLANDI, *La Versilia nel Risorgimento*, Roma 1976, pp. 122-125 e 163-165.

1821 una società per l'escavazione dei marmi dell'Altissimo che, attraverso vicende d'ogni genere, sarebbe giunta infine ad assumere un'importanza fondamentale nella storia economica locale.²

L'impresa del Borrini portò a un incremento rapido dell'escavazione, come si rileva dai dati seguenti, relativi rispettivamente a prima del 1823 e al 1827: cave 12 - 59; proprietari 4 - 13 più due commercianti; frulloni 4 - 8; telai 7 - 28; famiglie occupate 50 - 600; somma approssimativa "introdotta nello Stato annualmente" lire toscane 50.000 - 300.000 (non compreso il guadagno personale dei proprietari). Tali cifre lasciavano molto ottimisti su un futuro, ulteriore, sviluppo dell'industria marmifera.³

Borrini aveva impiegato due anni di lavoro nell'Altissimo e 111.000 lire prima di conseguire qualche risultato positivo. Aveva dovuto infatti superare ostacoli di vario genere, fra cui un vero e proprio sabotaggio posto in atto dai carraresi, i quali spargevano false voci per tutta l'Europa in discredito dei marmi dell'Altissimo e dello stesso Borrini. Inoltre, subornavano col denaro i cavaatori carraresi impiegati nell'impresa per farli lavorare con mala fede e stancare l'imprenditore seravezzese, costringendolo ad affrontare in tal modo spese enormi ed infruttuose. Grande merito del dottor Borrini fu per ciò quello di avere istruito, nel corso di un biennio, i cavaatori versiliesi, eliminando allo stesso tempo gli apuani.⁴ Dette inoltre vita, a Seravezza, ad uno studio per la lavorazione artistica del marmo, che ebbe quasi subito

2) F. FEDERIGI, *Meraviglie versiliesi dell'Ottocento*, Querceta 1981, pp. 13-54, capitoli I "Monte Altissimo" e II "Nel segno di Henraux". Per una fondamentale storia del marmo versiliese fino verso la metà dell'Ottocento, vedasi D. ORLANDI, *La Versilia nel Risorgimento*, cit., pp. 161-221.

3) A.S.F., *Miscellanea di Finanze*, A, parte II, busta 399, inserto "Marmi".

Prima del 1823 risultavano proprietari delle 12 cave attive: Fortini, 3 di bardiglio e 3 di ordinario; Tonini, una di bardiglio, 2 di ordinario e una di bardiglio fiorito; Tarabella e Rossi una ciascuno di ordinario. I frulloni appartenevano: 2 a Fortini e uno ciascuno a Tonini e a Tarabella, mentre i telai erano di: Fortini 3, Tonini 2 e uno ciascuno di Tarabella e Bandelloni.

Nel 1827 risultavano proprietari delle 59 cave attive: Borrini, 3 di statuaria, 2 di ordinario, 3 di bardiglio fiorito, una ciascuna di chiaro, venato, bardiglio blu e breccia; Mirandoli, 7 di ordinario, 5 di fiorito, 2 di turchino e una di chiaro; Tonini, 2 di bardiglio, 2 di ordinario e una ciascuna di fiorito e di breccia; Tarabella, 2 di ordinario e 2 di turchino; Rossi e Garfagnini, 7 di ordinario e 2 di turchino; Bandelloni, una di ordinario; Mozzone, 2 di ordinario; Ferrugento, 2 di ordinario; Pieroni, una di fiorito; Olobardi, una di fiorito; Emanuelli, una di ordinario; Beresford, 2 di fiorito e una di breccia; Townley, 2 di mischio.

Commercianti erano Henraux e Froment. Proprietari di frulloni erano: Mirandoli e Rossi (2 ciascuno); Bandelloni, Tarabella, Tonini e Borrini (uno ciascuno). I 28 telai appartenevano a: Mirandoli 9, Tonini 8, Rossi 4, Borrini 3, Bandelloni 3, Tarabella uno.

4) A.S.F., *Miscellanea di Finanze*, A, parte II, busta 553, inserto "Seravezza" con "Memoria intorno all'incremento del commercio, dell'industria, ed escavazione dei marmi in Seravezza, dopo la riapertura del Monte Altissimo, cioè del 1822 fino al 1827".

R. BARBACCIANI-FEDELÌ, *Saggio storico politico agrario e commerciale dell'antica e moderna Versilia*, Firenze 1845, p. 256, accenna solamente ad "ostacoli, che da maligne persone frapponeransi".

“importantissime” commissioni dal vicerè d’Egitto, auspice il console dell’Hannover a Livorno, Grabau.⁵

Interessante apparve agli occhi dei contemporanei la figura del livornese Mirandoli, che era diventato possessore delle cave della casa Fortini. Egli intratteneva rapporti commerciali con l’Inghilterra, conosceva la lingua ed aveva, così si affermava, “costumi anglicani”. Si sperava che fosse per ciò in grado di dirottare su Seravezza le commissioni fino ad allora appannaggio di Carrara.⁶

L’apporto pur talvolta avventuroso ed insufficiente di capitali sopra tutto francesi, inglesi e fiorentini costituì la molla principale dello sviluppo, e non soltanto nel settore del marmo, poiché gli investimenti si indirizzarono in misura cospicua anche verso lo sfruttamento dei filoni metalliferi giacenti nelle montagne versiliesi. In un territorio così minuscolo, di poca pianura ancora in parte aggredita dalla malaria e con una popolazione numericamente contenuta, la possibilità di accumulazione dei capitali non era tale da produrre investimenti di grande entità da parte dei residenti.⁷ Infatti, prima ancora degli agenti storici — cioè il capitale e l’organizzazione effettuata dall’imprenditore con il contributo della massa dei lavoratori — rilevanti si manifestano i fattori naturali che influiscono sulla vita economica, come

5) A.S.F., *Miscellanea di Finanze*, A, parte II, busta 553, inserto “Seravezza”, cit.

6) *Ibidem*. Questo documento riporta anche i dati di cui alla n. 3.

7) Sul problema generale dei capitali in Toscana: formazione di nuovi nel paese stesso o intervento di capitali esteri; insufficiente impiego, in taluni casi, nell’industria mineraria e conseguente abbandono dei lavori di escavazione, come si vedrà anche per la Versilia; mancato decollo di una grande impresa capitalistica, anche per difetto di cognizioni tecniche; ristrettezza dei confini nazionali e quindi di mercato; ecc., vedasi L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell’età del Risorgimento*, vol. II, “L’Ottocento”, Bologna 1973, pp. 187-190 e 257 e segg.

Il problema di stabilire la provenienza dei mezzi finanziari è affrontato anche da A. BERNIERI, *L’origine delle strutture sociali ed economiche e il loro sviluppo dal 1860 al 1915*, in “Atti del Convegno sullo sviluppo ineguale dell’Italia postunitaria. La Regione Apuo Lunense. Massa 4, 5, 6 maggio 1979”, Carrara 1983, particolarmente alle pp. 50-53. Le considerazioni di questo Autore intendono rivolgersi alla regione apuana, tale secondo lui da Carrara a Pietrasanta. Dopo l’affermazione che: “In sostanza l’industria marmifera durante la prima metà del secolo XIX deve trarre da se medesima gli strumenti finanziari necessari al suo sviluppo”, egli aggiunge che “importante fonte di mezzi finanziari è quella che, dopo la Restaurazione, comincia ad affluire al seguito degli stranieri (...). Gli operatori economici carraresi avevano la necessità di reperire mezzi finanziari sul posto, per fronteggiare la disponibilità dei concorrenti stranieri”.

Se ciò appare fondamentalmente valido anche per la Versilia, viene invece del tutto trascurata, se non addirittura negata (pp. 50-51), l’esistenza in questa regione di uno sfruttamento minerario invero di rilievo e oggetto di cospicui investimenti forestieri.

Particolarmente interessanti e senza dubbio importanti, oltre che estremamente complesse, si presentano le vicende finanziarie e patrimoniali che ebbero come protagonisti la *Società del Monte Altissimo* nelle sue varie denominazioni, Giov. Battista Alessandro Henraux, vari personaggi della finanza della prima metà del secolo e Bernardo Sancholle-Henraux ancora fino agli anni Ottanta. (Vedasi F. FEDERIGI, *Meraviglie versiliesi*, cit., p. 22 e segg.).

l'ambiente fisico-etnico e geografico e le forze demografiche.⁸

È interessante, a questo proposito, ricordare come il conte Francesco Campana, il teorico versiliese del Settecento, avesse già sostenuto che i suoi conterranei erano privi dello spirito del commercio, e avesse dato suggerimenti per infonderlo loro.⁹ In verità, il fervore di attività verificatosi dopo la Restaurazione aveva prodotto in breve tempo risultati interessanti. Un esempio può essere quello concernente il paese di Retignano.

Il Magistrato Comunitativo di Stazzema aveva deliberato nel 1820 la vendita di una "tenuta" comunale, compresa nelle località Montalto, Gabbro, Ajola e Gordici, ammettendo all'acquisto i soli abitanti del comunello. Costoro, "quanto erano proclivi a secondare la industria e la speculazione estera in quell'escavazione, altrettanto erano gelosi di conservare a se stessi il diritto di aprire Cave, e di attivare una lavorazione per proprio conto. Il paese dal 1822 al 1826 era venuto in qualche ricchezza: dei piccoli capitali si erano formati, e si andavano per associazione a riunirsi. Braccia ai Retignanesi, popolo laboriosissimo, non mancavano. Quindi fu facile il proposito di collegarsi in più mettendo insieme e capitali, e industria, e braccia ad intraprendere escavazioni di marmo nei beni già comunali".¹⁰

Ferma, almeno fino alla Restaurazione, al primo stadio che conduce all'industria capitalistica, vale a dire all'artigianato e alla modesta attività economica a livello domestico, la Versilia non sembra aver visto (salvo indagini più approfondite) sufficiente formazione di concentrazione di ricchezza e di predominio nella vita economica, con elevata capacità di risparmio, da parte dei ceti più fortunati. Sterile in una società dominata da modi antichi di produzione, il risparmio che si fosse accumulato avrebbe dovuto prendere la via dei finanziamenti industriali una volta iniziata la nuova fase di sviluppo tecnico verificatasi nel corso del XIX secolo.¹¹

Naturalmente, il predominio nella vita economica versiliese ancora molto avanti nell'Ottocento era quello dei commercianti e, sopra tutto, dei proprietari terrieri, i quali traevano la propria ricchezza dalla olivicoltura e poi dalla

Altra fonte di finanziamento fu quella bancaria: Marco Borrini fu uno dei pochi a beneficiare dalla *Cassa di Risparmio di Firenze* dell' "imprestito" a privati, tra il 1830 e il 1838, prima che quel tipo di concessione fosse abolito del tutto. Il Borrini, "proprietario di una importante cava di marmo sul Monte Altissimo", ebbe 60.000 lire toscane. Vedasi G. PAVANELLI, *Cosimo Ridolfi, i 'campagnoli' toscani e la Cassa di Risparmio di Firenze in periodo preunitario*, "Bollettino Storico Pisano", LIII, 1984, p. 41 n. 56.

8) A. LANZILLO, *Problemi economici e sociali dei secoli XIX e XX*, estratto da "Questioni di storia contemporanea", Milano 1952, p. 1451.

9) F. CAMPANA, *Analisi storica politica economica sulla Versilia granducale del '700*, a cura di F. Giannini, vol. III, Massarosa 1969, pp. 145-146.

10) *Corte Suprema di Cassazione. Retignanesi e Walton*. (Avv. Ferdinando Andreucci e Dott. Raimondo Meconi), Firenze 1844, pp. 18-19.

11) R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Bari 1974, pp. 25-39 e 95.

coltivazione del frumento. Quanto al risparmio che si sarebbe dovuto indirizzare verso le nuove attività industriali, era anche, come sostenuto dal conte Campana, questione di spirito di iniziativa, magari sollecitato dal contatto con più esperti imprenditori forestieri.¹²

Molti dimostrarono col tempo di averlo acquisito, anche se i versiliesi non raggiungeranno certo la notorietà e l'importanza che spetteranno, nell'imprenditoria locale, agli Henraux.

La ricerca di nuove cave, non esente da comportamenti spregiudicati, incise notevolmente sulle tradizionali attività della popolazione, attratta da prospettive di vita migliore. Agricoltori, legnaioli, pastori abbandonarono in gran numero la terra per affrontare il marmo, pur restando legati alla propria originale attività contadina in virtù di fattori diversi, quali l'ubicazione delle abitazioni, il lavoro delle donne e quello personale sulla terra, anche se saltuario. Lo sviluppo demografico oltre che edilizio del Forte dei Marmi, la nascita della sua marineria¹³ e l'ingrandirsi ed abbellirsi di Seravezza furono le conseguenze immediate dell'espansione dell'industria estrattiva e del commercio del marmo.

Non mancarono per tutto questo, naturalmente, le espressioni ammirative dei contemporanei. Quella che meglio sintetizzò la storia di un quaranten-

12) Giuseppe Barghetti, nato a Querceta nel 1817, scrisse in tarda età una breve ma interessante storia della sua vita, in cui figurano personaggi come Ferrugento, Walton, Vannucci, G. Santini, Hähner. Raro esempio di autobiografia versiliese, essa è apprezzabile perché ci mostra aspetti pionieristici dell'escavazione del marmo, a partire dal 1834 circa, e il successo di un uomo che era stato capace di "farsi da sé". Vedasi *Appunti e memorie scritte da me Giuseppe Barghetti da Seravezza*, Pietrasanta 1890.

13) Per la marineria versiliese vedasi R. BARBACCIANI-FEDEL, *Saggio storico ecc.*, cit., pp. 153-154; E. REPETTI, *Dizionario storico geografico della Toscana*, vol. V, Firenze 1843, p. 266, e G. GIANNELLI, *La Bibbia del Forte dei Marmi*, Roma 1971, p. 91 e segg.

Lo sviluppo della medesima - iniziato praticamente con il trasporto, sopra un gozzo da pesca dei fratelli Tonini, di un blocco di marmo dell'Altissimo spedito dal Borrini a Firenze nel 1824 per trarne una statua di Aronne da collocare nella cappella della villa granducale, e con la costruzione del *San Lorenzo*, appositamente per il trasporto del marmo dell'Altissimo, in società tra gli stessi fratelli Tonini, Borrini e Francesco Fortini, come si vede in una lettera del Borrini del 1830, riportata da R. BERTOLI, *Pionieri del marmo: Marco Borrini*, "La Nazione" del 16 aprile 1959, - fu in realtà piuttosto lento.

Un documento in A.S.F., *Miscellanea di Finanze*, A, parte II, busta 553, cit., risalente al 1827, riporta la notizia che al Forte i paesani "hanno ora costruito quattro navicelli che essi stessi conducono". Tali imbarcazioni portavano anche merci da Livorno, mentre sulla stessa spiaggia ne arrivavano altre di bandiera estera. I marmi venivano spediti in Francia, in Gran Bretagna e altrove. (Cfr. anche D. ORLANDI, *La Versilia nel Risorgimento*, cit., pp. 172-175).

Nel 1850, la flottiglia locale era composta soltanto da tre navicelli (*Il Mansueto*, *Madonna di Montenero* e *S. Caio*, *S. Giuseppe*), un leuto (*L' Enrico*) e un mistico (*Enrico* e *la M. del Sole*). Del *San Lorenzo* si era persa notizia nel 1844. Vedasi A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, tomo II, Firenze 1853, p. 267 e segg.

Per quanto ovvio, intendiamo riferirci esclusivamente alla marineria della Comunità di Pietrasanta, comprendente all'epoca Forte dei Marmi, e non anche a quella viareggina.

nio versiliese venne scritta nel 1855 da Emilio Simi, naturalista assai noto, il quale auspicò l'erezione in Seravezza di una statua di Ferdinando III. Secondo il Simi, che non ci pare che peccasse di adulazione, il Granduca era stato il promotore dell'industria marmifera e i versiliesi avrebbero dovuto "eternare con magnifico tratto di gratitudine il nome di un Principe, per la cui intraprendenza, e sovrana carità, (aveva) grido e dovizie il paese". Il Simi, giustificando così la propria proposta, scrisse che le cave erano 132, da cui si estraevano annualmente 210.000 palmi cubi genovesi di marmo, corrispondenti a circa 8.400 tonnellate. La produzione delle quadrette assommava alla bella cifra di 264.100, mentre gli addetti nell'industria e nel trasporto dovevano calcolarsi in non meno di milleseicento, ai quali si aggiungevano 736 scalpellini sulle cave. Le segherie, infine, erano venti.¹⁴

L'importanza dell'industria del marmo di questa estremità territoriale del Granducato è del resto facilmente rilevabile in base ai dati del censimento dell'aprile 1859. La popolazione ascendeva a 25.210 anime — su 1.806.940 toscani — così divise nelle tre Comunità: Pietrasanta 10.897, Seravezza 7.975 e Stazzema 6.338. Pietrasanta era la 17a città dello Stato, con 3.233 abitanti. Poiché, secondo Emilio Simi, gli addetti al settore marmifero, trasporti compresi, erano da calcolare stabilmente intorno ai 2.300-2.400 nel periodo 1855-62¹⁵ e poiché del salario relativo vivevano anche i famigliari, non sembra azzardato calcolare in quasi il 50 per cento i versiliesi direttamente dipendenti dalle sorti del marmo.

Lo sviluppo, a partire dal 1816, quando le cave erano soltanto undici, era stato indubbiamente eccezionale. Tuttavia, negli anni che costituiscono l'oggetto del nostro studio, si stava verificando una situazione di crisi che venne sottolineata, a Seravezza, in un rapporto stilato nel 1860 dal dott. Giuseppe Guglielmo Arata, dall'avv. Giuseppe Santini e dal cav. Luigi Gherardi, incaricati dal municipio di rispondere ad una petizione popolare che rivendicava alcune proprietà ritenute comunali, situate nell'Altissimo. Affermò il rapporto che l'industria marmorea del paese era decadente e che l'emigrazione dei lavoranti si faceva ogni giorno più grave, lasciando presagire conseguenze funeste se non si fosse affrontato responsabilmente il problema.¹⁶

Secondo la Camera di Commercio di Lucca, un terzo della produzione del marmo versiliese veniva indirizzata — nei primi anni Sessanta — negli Stati Uniti d'America (evidentemente per poco tempo, stante lo scoppio della

14) E. SIMI, *Saggio corografico sull'Alpe della Versilia e la sua ricchezza minerale*, Massa 1855, pp. varie tra 140 e 161. Si veda anche F. FEDERIGI, *Meraviglie versiliesi*, cit., capitolo III "L'industria del marmo", pp. 55-79 e l'ampia bibliografia riportata nell'opera.

15) E. SIMI, *Saggio corografico*, cit.

16) Per il rapporto Arata-Santini-Gherardi vedasi F. FEDERIGI, *Meraviglie versiliesi*, cit., p. 59.

guerra civile), un terzo in Francia e in Inghilterra e l'ultimo terzo in vari paesi europei, in Turchia, America del sud e, infine, verso il mercato italiano.¹⁷

In mancanza, purtroppo, di dati quantitativi organici, si deve considerare più che probabile l'influenza negativa, su tale flusso, degli eventi bellici del 1859 in Italia e quella dei postumi della grave crisi economica scoppiata nel '57 negli Stati Uniti e in Inghilterra, forti importatori di marmo.

L'ingegnere distrettuale D. Duranti ribadì la situazione di crisi nel 1861 quando, suggerendo un rimedio per gli scarichi delle cave di Trambiserra e della Cappella, dannosi per la viabilità pubblica, affermò paradossalmente che: "L'unico sicuro rimedio per i guasti lamentati sarebbe la chiusura e l'abbandono delle cave. Lo che nel languore attuale di quel commercio risulterebbe piuttosto a vantaggio che a scapito degli speculatori". Naturalmente, considerando il danno che sarebbe derivato ai circa trecento lavoratori di quelle cave, il Duranti suggerì di proseguire l'escavazione, osservando certe necessarie precauzioni e completando i lavori di difesa della strada e del fiume, consistenti sopra tutto in muraglioni a secco a sostegno degli spurghi.¹⁸

La stessa *Società del Monte Altissimo* che, sotto il nome di *Léger Vérillon et C.*, aveva concluso nel 1845, con l'alta protezione di Leopoldo II, un contratto di eccezionale importanza col governo russo per la fornitura di marmi destinati a decorare l'interno della nuova cattedrale di Sant'Isacco a Pietroburgo, si trovava in crisi. Un rapporto, oggi nell'Archivio conservato dall'*Henraux spa* di Querceta, confermò la mancanza di redditività dell'impresa, illustrandone gli errori nella conduzione tecnica e amministrativa. Rilevò anche alcune cifre molto interessanti, relative alla produzione: nei quindici anni tra il 1846 e il 1860, la Società aveva escavato 363.652 palmi cubi di marmo (pari a circa 14.500 tonnellate), con una media annua di 24.244; nel 1860, tuttavia, la produzione era scesa a 20.069,57 palmi, di cui solo 14.366,59 venduti e consegnati. Le spese fatte nel quindicennio erano

17) C. CIANO, *Aspetti dell'organizzazione mercantile dell'Ottocento: la Corte dei Mercanti, il Tribunale e la Camera di Commercio*, Lucca 1960, p. 110.

18) Per il Duranti vedasi: A.C.S., *Carteggio Ufficiale dell'anno 1861*, filza XXV (76), lettera "Ing. D. Duranti, relatore. Ufficio dell'ingegnere distrettuale. Al prefetto del Compartimento di Lucca. Seravezza, luglio 1861".

Alcuni anni più tardi, V. SANTINI, *Vicende storiche di Seravezza e di Stazzema*, ms. pubblicato Pietrasanta 1964, p. 278, scrisse che il ravaneto delle cave della Cappella "ti abbaglia l'occhio, poiché altro ivi non miri che il biancheggiar del marmo tra l'azzurro del cielo e il verde dei vicini castagneti. Qui è tutto movimento di picconi, marre, pali, seghe, mine che esplodono, grida dei cavatori e dei bifolchi che caricano i massi enormi che rotolano traendo seco dall'alto del monte nell'alveo del fiume dei minori e che talvolta dagli urti l'uno l'altro si spezzano: altri ne vedi sospesi sopra il tuo capo quasi fosser per lanciarsi all'istante; e chi per la prima volta ammira queste escavazioni rimane invero meravigliato ed atterrito".

ammontate a 909.156 lire.¹⁹

Emilio Simi tornò a scrivere di marmo e di produzione nel 1862, polemizzando aspramente, lui di Levigliani, con lo stazzemese Eugenio Bertellotti sul tracciato da seguire per collegare Versilia e Garfagnana. Lo fece con un opuscolo in cui riportò alcuni dati che apparvero quantitativamente superiori a quelli che aveva fornito circa sette anni avanti nel *Saggio corografico*.²⁰ Le cave, anche se non tutte in attività, erano passate a 153 e le segherie a 27, gli addetti toccavano i 2.400, l'estrazione media annua risultava di 346.000 palmi cubi e la produzione di lastre e di quadrette ascendeva, rispettivamente, a 129.600 e a 862.000. L'introito, soltanto dall'estero, era calcolato in 1.637.200 lire italiane. Il Simi giudicò il commercio dei marmi abbastanza attivo ma senza garanzia di lunghissima durata perché, essendo le segherie e i frulloni eccedenti rispetto alla produzione delle cave, queste subivano un'attività disordinata e violenta che le portava a isterilirsi.

Era, l'ultimo, un discorso critico sulla conduzione tecnica delle cave, come abbiamo visto accennando alla *Società del Monte Altissimo*. Anche il conte Gaetano Bichi, gonfaloniere di Pietrasanta, espresse il timore che la produzione potesse diminuire in un tempo non lontano. Infatti, trasmettendo al prefetto di Lucca i dati statistici che interessavano la progettata ferrovia a cavalli tra Seravezza e Querceta, egli scrisse nel 1863 che gli industriali avevano negli ultimi tempi "frugato tutti i più reconditi nascondigli" sui monti di Seravezza. Accennò anche alla sterilità di molte cave ed espresse dubbi sulla regolarità degli scavi.

Effettivamente, risultavano generalizzate imperizie tecniche nelle escavazioni ed uso eccessivo di mine, con conseguente frantumazione di ottimo materiale. Inoltre, si sentiva la mancanza di telai moderni e di infrastrutture che erano invece patrimonio dei carraresi, come il pontile Walton alla marina di Avenza, già in funzione dal 1851.²¹

Quanto ai dati statistici dell'epoca, ci pare opportuno riportare ciò che venne scritto nel documento trasmesso dal Bichi: "L'asseverare che i me-

19) Per il contratto russo vedasi: A.N.F., *Filza (21) 586 G 36 Gargioli 1844-1845*. Contratto rogato da Lorenzo Gargioli il 19 aprile del 1845 in Firenze, avente per oggetto "Fornitura". Vedasi ora in F. FEDERIGI, *Meraviglie versiliesi*, cit., pp. 20 e 31.

Per il rapporto oggi nell'Archivio conservato presso l'*Henraux spa*, vedasi ancora in *Meraviglie versiliesi* a p. 27 e segg.: "Lo stato delle cave nel 1858-1860".

20) E. SIMI, *Sulla strada preferibile per la comunicazione della Versilia colla Garfagnana*, Massa 1862, pp. 54 e 59, citato in *Meraviglie versiliesi*, pp. 75-76, dove vedasi anche, per il collegamento con la Garfagnana, le pp. 81-132, capitoli IV "Il miraggio d'Arni", V "Progetti grandiosi" e VI "Un'opera unica in Italia".

21) Sull'importanza e sulle ripercussioni anche in Inghilterra del pontile Walton, vedasi S. GIAMPAOLI, *La marina mercantile estense. Una breve avventura*, "Atti e memorie", Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie Modenesi, serie XI, vol. III, 1981, pp. 196 e 198. Il pontile del Forte venne realizzato soltanto nel 1877.

desimi siano esatti, come conviene ad una statistica, sarebbe presunzione, poiché mancano i mezzi di verificaione, ed i negozianti hanno l'abitudine di far mistero dei loro affari". Ad ogni modo, risultò alla Commissione statistica che gli edifici per segare e "strusciare" i marmi nelle acque di Seravezza erano 28, appartenenti a 26 proprietari, con 108 telai e 30 frulloni. Lo "stato approssimativo" dei prodotti commerciali e industriali che si esportavano da Seravezza venne calcolato, relativamente al marmo, in 12.960 tonnellate di lastre, 27.000 di quadrette (pari al numero di 1.620.000), 8.000 di blocchi e 200 di lavorati.

Altri due documenti sottoposti alla Commissione discordavano leggermente: uno indicò il marmo esportato in 49.790 tonnellate, l'altro in 1.782.000 le quadrette. Entrambi coincisero sul numero delle cave, che nei tre comuni versiliesi erano 153, come del resto già affermato dal Simi, benché sterili per la maggior parte.

Il Comune di Seravezza, circa un anno avanti, era stato assai più vago. In sfogo ad una richiesta della prefettura del 5 novembre 1861, alla voce "Cave e Torbiere" scrisse: "Cave di marmi bianchi e colorati. Difficile a numerarsi perché molte, e perché ogni giorno se ne aprono di nuove". La breve annotazione venne chiusa da un elenco, molto incompleto, di proprietari e di località.²²

Altri dati, riportati in un articolo giornalistico redatto dai tre gonfalonieri Angelo Vannucci, Angelo Simi e Gaetano Bichi, concordarono sostanzialmente, per il settore marmifero, con quelli raccolti dalla Commissione statistica, discordando in qualche misura relativamente alle ferriere, ai polverifici e al tonnellaggio delle merci.²³

A Pietrasanta, invece, si stilarono due documenti assai particolareggiati, dai quali risultò che le cave, tutte ubicate nella zona di Solaio e appartenenti a 13 ditte, erano 37, di cui una aveva però cessato l'attività. I lavoranti erano 185, estraevano in un anno 52.180 palmi cubi di marmo e preparavano 72.920 stive di quadrette.²⁴

Sembra opportuno rilevare, a questo punto, come le varie statistiche non

22) A.S.C.P., busta 2 categoria 10, anni 1863-65, fascicolo classe 8 anno 1863, trasmissione in data 4 aprile 1863 al prefetto dei dati richiesti il 14 febbraio.

Quanto alla statistica "Cave e torbiere", vedasi in A.C.S., *Carteggio Ufficiale dell'anno 1861*, cit. I dati dei documenti citati sono in *Meraviglie versiliesi*, pp. 76-77.

23) *La Nazione* n. 264 del 21 settembre 1863, articolo riprodotto in estratto sotto il titolo *Strada ferrata di Seravezza*, pp. 9-11. I tre gonfalonieri affermarono anche, riferendosi a Seravezza, che "i prodotti industriali sonosi più che raddoppiati nell'ultimo decennio" (p. 13).

24) A.S.C.P., busta categoria 11 anni 1860-63 (1), fascicolo categoria 11 classe 2 "Industria", 1862. I proprietari erano: cav. Carlo Giorgini (2 cave); Dalgas (5); Carli e Raggio (5 ciascuno); Albiani e Mevoglioni (2 ciascuno); Costa (7); Tomei Albiani (8); Vannucci e Masini (2 ciascuno); una ciascuno: Arata, Costa e Mevoglioni, Digerini, Gazzarrini e Gelli, Mevoglioni, Domenico Mutti.

sembrano fornire cifre univoche, pur volendo dar credito ai tre gonfalonieri versiliesi secondo cui i prodotti industriali erano più che raddoppiati nella zona durante il decennio precedente il 1863. D'altra parte, c'è da ricordare come gli strumenti di verifica, a detta del Bichi, non esistessero, mentre sui dati della Commissione potrebbe forse gravare il sospetto che fossero gonfiati volutamente per favorire la realizzazione della ferrovia tra Seravezza e Querceta. In più, anche il Simi potrebbe forse avere ecceduto per stimolare l'interesse verso la via d'Arni che gli stava particolarmente a cuore.

In verità, uno strumento di controllo era offerto dalle registrazioni delle dogane granducali, riferite all'uscita definitiva delle merci dall'unica circoscrizione doganale, detta Territorio Riunito, di cui il Vicariato di Pietrasanta era entrato a far parte nel 1847. Tali registrazioni sono conservate nei fondi dell'Amministrazione Generale delle Regie Rendite presso l'Archivio di Stato di Firenze e sono state pubblicate conglobando in un'unica voce marmo e alabastro.²⁵

Le esportazioni di tali prodotti greggi dall'anno 1851 all'anno 1859 furono, rispettivamente, quintali: 6.438, 4.550, 50.012, 6.930, 12.224, 19.812, 12.607, 12.461 e 12.937. I prodotti lavorati furono invece quintali: 20.216, 11.415, 27.387, 22.257, 37.822, 30.600, 47.108, 42.039 e 30.623.²⁶

Un motivo per cui i vari Emilio e Angelo Simi, Bichi e Vannucci non avevano fatto ricorso alle fonti doganali potrebbe spiegarsi col fatto che forse la maggior parte della produzione versiliese restava dentro i confini toscani. Ciò contrasterebbe, però, con quanto affermato dalla Camera di Commercio di Lucca sempre relativamente ai primi anni Sessanta. In definitiva, il problema di far luce sui quantitativi di marmo realmente escavati e lavorati in Versilia resta aperto mentre, probabilmente, neppure un esame specifico dei voluminosi e complessi fondi delle Regie Rendite riuscirebbe a sollevare il velo.

2. I minerali

Al marmo, la Versilia aggiungeva nelle sue esportazioni, ancora secon-

25) G. PARENTI (a cura di), *Il commercio estero del Granducato di Toscana dal 1851 al 1859*, in "Archivio economico dell'unificazione italiana", serie I, vol. VIII, fasc. I, Roma 1959.

26) G. PARENTI, *Il commercio estero del Granducato*, cit., tab. IV, pp. 57 e 62. I dati del 1859 si arrestano al 20 di ottobre, data di entrata in vigore della tariffa piemontese. Per quanto sia superfluo ricordarlo, i marmi di Carrara e di Massa non sono compresi nelle cifre riportate, facendo parte quei territori del Ducato di Modena.

I valori dei prodotti esportati sono forniti per gli anni dal 1851 al 1855 (tab. I, pp. 38 e 43) e oscillano fra i tre milioni circa del 1851 e le 936.000 lire toscane del 1854. Modesti invece i valori e le quantità delle importazioni.

do il documento presentato dal Bichi, 800 tonnellate di quarzi e pietre refrattarie, 50 di piastroni di schisto, 150 di scalini di ardesia, 1.500 di ferro lavorato, 250 di alberi e rottami ferrosi, 600 di legname da costruzione, 300 di piombi e argento del Bottino, 85 di polvere pirica e 56 di olio d'oliva.

Il ramo di industria che, a parte il marmo, aveva attirato i più cospicui investimenti forestieri era quello dell'estrazione e della lavorazione dei minerali. La galena argentifera del Bottino aveva interessato gli antichi, poi i Signori medievali e i Medici fino quasi al termine del Cinquecento. Ripresa l'escavazione nel 1829, due Società si susseguirono senza fortuna finché una terza, diretta dall'ingegnere senese Angelo Vegni, riuscì a riattivare le antiche gallerie, spingendo gli scavi a profondità sempre maggiori e raggiungendo nuovi filoni. Essa costruì lo stabilimento le cui strutture murarie, tutt'oggi, sorgono in località Argentiera, lungo il corso del fiume di Ruosina.

A detta del Simi, la quantità media annua di piombo e litargirio ottenuta dalla Società era da calcolarsi in circa 300.000 libbre, e quella dell'argento in 1.400.²⁷ Secondo dati citati dal professor Luigi Dal Pane su rapporti d'epoca, la miniera del Bottino nel 1853 produsse 1.049,10,5 libbre d'argento puro, oltre a 160.389 di piombo mercantile e 17.954 di litargirio, con un utile netto di 26.400 lire da dividere tra gli azionisti.²⁸ Manifestazioni, che oggi diremmo a carattere ecologico, contrarie all'attività dello stabilimento si ebbero nel maggio del 1860. Infatti, con l'approssimarsi del caldo si levarono voci di danni alla vita umana e all'agricoltura provocati dall'evaporazione dei forni. Istanze per la chiusura almeno estiva vennero rivolte invano al governo dagli abitanti dei paesi vicini. Nonostante varie ammonizioni, si ebbe una dimostrazione, cui parteciparono oltre duecento persone — venti delle quali furono denunciate — “tutte della classe del colono e dell'idiota” come le definì il delegato del governo, il quale sosteneva la falsità delle “superstizioni” diffuse intorno al fumo di quelle “fucine”.²⁹

Anche le miniere della Val di Castello e dell'Argentiera di Sant'Anna videro susseguirsi diverse società, tutte alle prese con l'inadeguatezza degli investimenti. Quella del console sassone in Livorno, Gustavo Hähner, pur impiegando 160.000 lire nell'acquisto delle miniere e circa due milioni

27) E. SIMI, *Saggio corografico*, cit., p. 86.

28) L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana*, cit., p. 148. Il prof. Dal Pane dell'Università di Bologna, direttore del locale Museo del Risorgimento, venne insignito nel 1972 da S.A.I. e R. l'Arciduca Goffredo d'Asburgo Lorena, Granduca di Toscana, dell'Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe, lo stesso che Leopoldo II aveva concesso a Marco Borrini nel 1833.

29) A.S.F., *Ministero dell'Interno. Rapporti 1860*, busta 2725. Insetto dei rapporti settimanali della Delegazione di Governo di Pietrasanta, varie date del maggio 1860. Vedasi anche in A.C.S., *Carteggio Ufficiale del 1860*, filza XXII (75). Già nell'ottobre del 1859 si erano temute manifestazioni. (A.S.F., *Ministero dell'Interno. Rapporti 1859*, busta 2681).

nei lavori di escavazione e di costruzione dello stabilimento di Valdicastello, trovò che la necessità di capitali era ancora superiore e andò ben presto in crisi.

Il cinabro di Levigliani ricevette nel 1844 le attenzioni del principe Carlo Poniatowski, uno dei fedelissimi di Leopoldo II. Egli subentrò al francese Morel, cui si era dapprima unito in società insieme ai fratelli Semah, ma abbandonò l'impresa infruttuosa un anno più tardi. Dopo il 1852, provò ancora la ditta fiorentina *F. Rogerius et Socii*,³⁰ che investì denaro anche nella cava di marmo aperta nel 1821 da Giacomo Berisford nella Costa degli Asini — una pendice del Corchia — impiantando una segheria e un frullone. Altre tre società a capitale estero si contesero il mercurio del Monte di Ripa: la *Semah, Gower e C.*, la *Mortmart et Périer* e la *Hähner e C.*, quest'ultima la medesima impegnata nella Val di Castello. Secondo quanto scrisse Emanuele Repetti nel 1843, le tre società avrebbero dovuto presto produrre in un anno la "vistosa" quantità di 53.000 libbre di mercurio, con un introito in Toscana di ben 265.000 lire.³¹

Il mercurio di Ripa subì un colpo durissimo ad opera di quello proveniente dall'America, che entrava in commercio a prezzi inferiori, tanto che l'attività dei fratelli Semah e di Mortmart cessò nel 1857. Ugualmente, cessò l'estrazione dal Monte Arsiccio di materiale per la produzione del ferro. L'esercizio era stato condotto fino a tutto il 1847 da *Hähner e C.* e poi interrotto per motivi propri della società che, in un anno, aveva lavorato circa 3.300.000 chilogrammi di vena.³²

30) Notizie su questa Società in A.C.St., *Escavazione Rogerius et Socii. Documenti e fogli diversi anni 1860 e 1861*, busta 294. Vedasi inoltre: F. NERI, *Memoriale per i componenti il Municipio di Stazzema scritto da Federigo Neri da Levigliano* (sic), *Capo-Cava dei Signori F. Rogerius et Socii*, Levigliani 1860; G. NERI, *Risposta di Giovanni Neri di Levigliani al memoriale per i componenti il Municipio di Stazzema di Federigo Neri, Capo-Cava dei Signori F. Rogerius et Socii*, Levigliani 1860. E ancora, *Patti della Società* (che andava sotto la ragione sociale di "F. Rogerius et Socii") stampati in 22 articoli a tergo delle azioni emesse a Firenze il 1° maggio del 1856, con un valore nominale di 500 lire, dalla "Società Toscana per l'escavazione dei Marmi della Costa degli Asini nelle Alpi Apuane presso Seravezza".

31) E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. V, cit., p. 268. Vedasi anche: R. BARBACCIANI-FEDELÌ, *Saggio storico ecc.*, cit., pp. 195-204, e *Sul cinabro e mercurio solfurato di Ripa nel Vicariato di Pietrasanta in Toscana. Memoria del Signor Girolamo Guidoni, socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili e della Società Geologica di Francia, letta alla sezione di geologia al Congresso di Torino*, "Giornale Agrario Toscano", vol. XV, dispensa terza, Firenze 1841, pp. 362-369.

Secondo L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana*, cit., p. 186, dopo i marmi e gli alabastrì, che pure non avevano raggiunto il grado di sviluppo possibile, le sole ricchezze minerarie toscane che avessero conseguito un livello di produzione veramente apprezzabile erano il ferro dell'Elba, il rame di Montecatini, il piombo del Bottino e il mercurio di Ripa. Per il mercurio nel medesimo periodo vedasi ancora *ivi*, p. 253.

32) A.S.C.P., *busta categoria 11 anni 1860-63 (1)*, fascicolo categoria 11 classe 2 "Industria", cit., 1862.

Un ramo di industria con una tradizione importante era quello del ferro. Anch'esso suscitò l'interesse dei capitalisti, quando le ferriere e i distendini magonali posti lungo il corso del fiume di Ruosina vennero assegnati a livello. Il primo a farsi avanti fu Francesco Pacchiani, un vecchio cliente pratese della Magona, il quale, pur avendo firmato il contratto, finì tuttavia per non accettare ritenendo onerose certe gabelle poste a carico del settore. Gli subentrarono allora, si era nel 1836, Pietro Gazzarrini e Sebastiano Gelli.³³

Le difficoltà già esistenti nel settore si andarono però aggravando per i livellari, come fu rilevato nel 1845.

Ciò avvenne essenzialmente sul piano commerciale, mentre il ferro ottenuto nel 1846 era più o meno lo stesso di una decina d'anni avanti, vale a dire circa 1.500.000 libbre. Pesava sulla gestione, in particolare, il costo dei trasporti, sia della materia prima che del prodotto finito, mentre le dimensioni aziendali non consentivano i risparmi delle imprese famigliari e semifamigliari.³⁴

Nel 1850 esistevano nel territorio di Seravezza tre ferriere: una di G. Belloni, una di Gazzarrini e Gelli (con 20 operai) e una di Francesco Pacchiani; nel territorio di Stazzema ve ne erano altrettante, tutte di Gazzarrini e Gelli, con 28 operai. Secondo un rilevamento del 1853, questi ultimi imprenditori producevano annualmente circa 900.000 libbre di lavoro, Pacchiani 530.000 e Belloni 160.000; c'era inoltre un Pieroni, cui se

Le notizie qui raccolte vennero fornite nel 1862 da Pietrasanta in risposta ad una richiesta del Museo di fisica e storia naturale di Firenze volta alla compilazione di una statistica mineraria delle province toscane. Si giudicava utile riprendere l'estrazione da Monte Arsiccio (di proprietà, nel 1845, di De Custine e Cini di Roma) e la produzione del piombo di Valdicastello, sospesa dalla Hühner e C. "per cause ignote".

33) Consultazione di uno scalpellino sopra una lite che gli hanno mossa Pietro Gazzarrini e Sebastiano Gelli, Firenze 1853, pp. 6 e 13; Tribunale di prima istanza di Lucca. Neri contro Gelli e Gazzarrini (Avv. C. Brancoli, D. Ambrogio, G. Chicca), Lucca 1864, pp. 10-11; G. MORI, *L'industria del ferro in Toscana dalla Restaurazione alla fine del Granducato (1815-1859)*, in "Archivio economico dell'unificazione italiana", serie II, vol. XIII, Torino 1966, pp. 357-359.

I lotti assegnati erano: ferriera di Seravezza con distendino, orto, annessi e meccanismi; casa di abitazione degli impiegati a Ruosina; ferriere dell'Argentiera; del Gatto; quella detta di Casa; distendino del Cardoso; diverse faggete sia nel territorio di Stazzema che in quello di Seravezza; edifici ed albereta al Forte dei Marmi.

Sul problema della soppressione della R. Magona, vedasi L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana*, cit., pp. 128-129.

34) G. MORI, *L'industria del ferro in Toscana*, cit., p. 433. Fu osservato che un aggravio dei costi era dovuto, almeno relativamente all'epoca delle gestioni magonali, anche al trasporto del carbone fuori dai boschi. Esso doveva venire effettuato da alcune macchie di proprietà statale nel ruosinese, a dorso d'uomo a causa del percorso, anche di molte miglia, che non era adatto agli equini. (*Ivi*, p. 165). Per vari dati relativi alla produzione del ferro, al consumo del carbone ed ai costi, principalmente dalla Restaurazione agli anni Trenta, vedasi ancora *ivi*, passim.

PROMESSA D'AZIONE

SOCIETÀ ANONIMA

Promotrice la **Scavazione dei Marmi**



SPECIALMENTE DELLA VERSILIA
IN PIETRASANTA



La presente PROMESSA D'AZIONE di LIRE **SENTO** TOSCANI, è descritta nella di contro Matrice e nel Registro della Società al N.° progressivo, *degli antecedenti tempi*, a favore del

Sig. *Quirico de' Maffei* *Residente di Pietrasanta*

Pietrasanta. Dalla Residenza della Società, il 17 ottobre, giorno 1855.

IL PRESIDENTE

IL CASSIERE

IL SEGRETARIO

Quirico de' Maffei
Antonio de' Maffei
Antonio de' Maffei

La Società è approvata con Rescritto Sovrano del 22 Dicembre 1855.

Art. 7. Il valore delle Azioni sarà pagato in cinque rate uguali col termine non minore di un mese dall'una all'altra, e dietro preventivo avviso di giorni quindici da quello nel quale deve effettuarsi il pagamento.

11. Le predette Azioni di fronte alla Società non saranno divisibili e non sarà ammessa nessuna frazione di Cartelle anche nel caso che questa fosse devoluta a più individui per titolo di successione.

12. Nel caso di morte di uno degli Azionisti, il di lui interesse come Socio passerà nell'Erede o Eredi, con l'obbligo di osservare il contratto nelle guise stesso che era obbligatorio per il Socio defunto.

13. Gli Azionisti non saranno in verun caso tenuti ad altro disporre, oltre quello corrispettivo al numero delle Azioni assunte.

14. La Cartella, o il titolo rappresentante l'interesse nella Società viene consegnata dopo l'intero versamento nella Cassa Sociale del valore delle Azioni rispettive.

15. Mancando un Socio di pagare la diverso quota di Azioni, sarà in facoltà del Consiglio di Amministrazione di costringerlo ad eseguirlo giudizialmente, o dichiararlo decaduto dal suo diritto di Socio, previa una costituzione in mora. In questo ultimo caso s'intenderanno devoluti a vantaggio della Società le somme da esso pagate per le rate precedenti.

17. Le Azioni saranno commerciabili, e la proprietà delle medesime sarà stabilita dall'iscrizione nei Registri della Società.

19. La Società non ammette sequestri né sul capitale né sui frutti, né sulle Azioni, ed su quanto riguarda l'interesse dei Socj di fronte ad essa.

Certificati azionari di due società interessate, poco oltre la metà dell'Ottocento, all'escavazione dei marmi versiliesi.

Cartella
N. 1



SOCIETÀ TOSCANA

Per l'escavazione dei Marmi
della Costa degli Etruschi
nelle Alpi Apuane presso Seravezza

Cartella rappresentante la quota di Lire 500.000

di proprietà del Signor *Luigi*
Quota privilegiata in ordine agli articoli 24 e 25 del regolamento

VALORE LIRE CINQUECENTO

Emessa l'11/12/1856

Emisshione che così apparisce dai nostri registri

Luigi

ne attribuivano 200.000.³⁵

Viva attenzione venne rivolta al ferro del Cardoso da un gruppo di capitalisti, riuniti nel 1847 a Siena in una *Società Anonima della miniera di ferro e acciaio di Stazzema*. L'impresa andò a monte nel giro di un paio d'anni in seguito a vicende non chiare ma dovute, probabilmente, ad una speculazione imbastita sulla troppo decantata qualità di quel minerale.³⁶

3. L'agricoltura e il commercio

Dalle cifre relative alle esportazioni versiliesi, più sopra citate, si rileva come la coltivazione dell'olivo costituisca la principale risorsa agricola delle comunità di Pietrasanta e di Seravezza, l'unica in grado di eccedere il fabbisogno locale e di solleticare l'interesse dei possidenti verso i mercati esteri. Infatti, la produzione toscana si indirizzava principalmente verso la Francia, gli Stati Uniti e la Russia, raggiungendo anche paesi lontani come il Brasile.

L'importanza dell'olivicultura in Versilia è attestata da numerose fonti,³⁷ alle quali è interessante aggiungere una che, se pure posteriore alle

35) *Ivi*, pp. 423 e 553. Secondo C. ZOLFANELLI, V. SANTINI, *Guida alle Alpi Apuane*, Firenze 1874, p. 133, nel 1864 c'erano in territorio di Seravezza 5 ferriere e 3 distindini che lavorarono rispettivamente 354.000 e 285.000 kg. di ferro. Secondo gli stessi Autori (p. 152), l'unico distindino in comunità di Pietrasanta, che si trovava lungo il Rio a Strettoia, preparò in un anno, con due lavoratori, 13.500 kg. di ferro.

Il MORI, cit., p. 353 e segg., prende in esame l'industria toscana del ferro anche sotto l'aspetto politico, evidenziando il desiderio espresso da varie parti di vedere affluire molti capitali verso produzioni di diverse da quelle agricole. Tale desiderio appariva in contrasto con l'indirizzo governativo nei confronti della siderurgia e, più in generale, dell'industria di trasformazione; si sarebbe trattato, in sostanza, di mantenere inalterato il sistema economico e sociale dello Stato. Questa osservazione non ci pare estensibile, considerato l'intervento dei capitalisti, all'industria marmifera e quindi, in modo particolare, alla Versilia. È un tema, tuttavia, che meriterebbe qualche approfondimento. (Cfr. anche L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana*, cit., pp. 131-133).

36) G. MORI, *L'industria del ferro in Toscana*, cit., pp. 382-383, dove è citato, relativamente alla vicenda, un opuscolo di FRANCESCO BERNARDI, *Rapporti e pareri di vari savi e rinomati ingegneri intorno alla miniera di ferro di Stazzema*, Siena 1867.

Successivamente alla stesura del presente lavoro, è stato pubblicato un approfondito studio sull'industria del ferro in Versilia, al quale si rimanda; vedasi M. AZZARI, *Le ferriere preindustriali delle Apuane. Siderurgia e organizzazione del territorio nella Versilia interna*, Firenze 1990.

37) Una di esse è rappresentata da una lapide posta in via Ponte Aranci a Pietrasanta (località Molino degli Aranci), il cui testo è il seguente: *Franciscus Tomei Albiani Haeres - Aedificium hoc olearium - refecit amplificavit molis auxit - anno MDCCVC - et primus turbineam machinam - fracibus diluendis - provinciae intulit - Anno MDCCCIV*. (Francesco erede Tomei Albiani rifece questo frantoio lo ampliò lo potenziò con macine nel 1795 e per primo nella provincia introdusse una turbina per diluire la feccia dell'olio l'anno 1804).

Vedasi anche V. SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia centrale*, vol. V, Pisa 1861, p. 97 e vol. VI, Pisa 1862, pp. 127, 257-258.

vicende accennate in questo lavoro, è offerta da un personaggio di notevole rilievo, il colonnello Michele Sardi, uno dei fedelissimi dei granduchi Leopoldo II e Ferdinando IV. Da Pietrasanta, dove aveva dei poderi, il Sardi scrisse il 24 dicembre del 1870 ad Eugenio Albèri, altro personaggio importantissimo per la causa dei Lorena in esilio. Esprimendo la speranza che Napoleone III, sconfitto, come è noto, dai prussiani, non tornasse più alla vita pubblica, il Sardi aggiunse: "È da desiderare che presto finisca la guerra con quella brava Nazione francese. Non può credere che danno si risente pure noi qua. L'olio nostro che andava tutto in Francia, resta qui invenduto, e nessuno perciò viene a comprarne, per cui siamo tutti qui in uno stato che è tutt'altro che florido".³⁸

Benché nettamente inferiori al castagneto (meno di due ettari contro 2.256,42 a Stazzema, ma già 411,12 contro 1.196,16 a Seravezza e addirittura 798,11 contro 697,53 a Pietrasanta), i terreni interessati dall'olivo³⁹ esprimevano, per il maggior pregio della produzione, una incidenza notevole sull'economia versiliese, attirando inoltre, nel periodo della raccolta, una forte immigrazione stagionale dagli stati esteri.

Alcuni dati statistici raccolti dalla Comunità di Pietrasanta nel 1861 indicano che la lavorazione dei prodotti agricoli era cospicua. Benché tali cifre non debbano essere considerate esattissime (malgrado forniscano addirittura grammi e centesimi), a causa del sistema dei parametri usato per raffrontare i vari opifici, l'importanza dell'elaborato appare fuori discussione. Innanzi tutto per l'impegno accurato del rilevatore che non ha riscontro in Versilia (dove il modo di compilare le statistiche veniva aspramente criticato ancora verso il 1880), quindi per l'articolazione stessa dei dati.

Ventitrè molini ed altrettanti frantoi posti in territorio di Pietrasanta,

38) G. CUCENTRENTOLI, *Eugenio Albèri*, Firenze 1971, pp. 342-343.

Nel Settecento, l'olio fine d'oliva era l'unico genere di consumo che costituiva la vera ricchezza del Capitanato di Pietrasanta e, normalmente, abbondava in modo "esuberante" alle necessità interne. I maggiori acquirenti erano mercanti genovesi. Vedasi F. CAMPANA, *Analisi storica ecc.*, cit., vol. III, pp. 89-92, con note aggiornate al marzo del 1770.

Si ha anche notizia che nei primi anni del XIX secolo numerose imbarcazioni di piccolo cabotaggio si portavano a caricare olio sulla spiaggia di Pietrasanta, dove il prodotto non era sottoposto a dazio di uscita. I lucchesi, che consideravano anch'essi l'olio come il "primo e maggior prodotto" del loro Ducato, al fine di dar vita al porto di Viareggio suggerirono, fra l'altro, per mezzo della Camera di Commercio al loro Ministero degli Interni di esentare il prodotto che fosse stato introdotto dalla parte di Pietrasanta. Vedasi C. CIANO, *Aspetti dell'organizzazione mercantile dell'Ottocento*, cit., pp. 60-61. Per la crisi del commercio lucchese dell'olio a cavallo degli anni 1859-60, vedasi *ivi*, pp. 96-101.

39) La superficie totale espressa in ettari delle tre Comunità era, secondo i dati del catasto toscano degli anni intorno al 1825, la seguente: Stazzema 7628,17 (coperta dall'olivo per lo 0,02%); Seravezza 3958,24% (olivo 10,39%); Pietrasanta 4942,66 (olivo 16,15%). I terreni seminativi, vitati o nudi, erano rispettivamente: 1038,57 ettari, 393,34 e 1695,90. Vedasi in G. BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa 1975, appendici.

appartenenti a trenta ditte, lavorarono nell'anno considerato circa 1.120 tonnellate di grano, 924 di granturco e 154 di castagne, con una resa in farina rispettivamente di 1.050, di 862 e di 144 tonnellate. Le olive macinate furono 2.330 tonnellate, da cui se ne ottennero 285 di olio fine e 67 di olio inferiore.

La provenienza delle derrate fu indicata, genericamente, "dall'Italia" ed è da presumere che, almeno per le olive, fosse esclusivamente locale. Il valore complessivo di tutta la produzione venne calcolato in circa 863.700 lire.

Assai significativo appare il valore venale di circa 626.000 attribuito (qui senza utilizzo di parametri) agli opifici dei trenta proprietari e alle loro dipendenze. Quello degli impianti e dei motori ascendeva invece a 73.000 lire, mentre era di 223 il numero complessivo dei salariati.⁴⁰

L'insieme dei dati esposti ci mostra un'industria di notevoli dimensioni, degna di quelle marmifere e minerali esistenti in Versilia, a cui si può anche attribuire, figurativamente, un numero ragguardevole di azionisti. Tra

Poiché il rilevamento è stato qui fatto sui terreni "seminativi-olivati", appare interessante riportare, con modeste rettifiche, i dati relativi ai terreni "olivati" rintracciati da D. ORIANDI nell'A.S.C.P. e resi noti in *La Versilia nel Risorgimento*, cit., p. 110; nel 1782, nella zona Ripa-Querceta (al di sotto della "strada del Simi" tra il rio Bonàzzera e il fiume di Seravezza) la superficie coperta era di 3.815 staia pietrasantine; nel 1813, gli oliveti di Pietrasanta coprivano 4.929.440 m², pari a 4845,11. (Uno staio di Pietrasanta era pari a 1017,61 m². Vedasi S. MARCHI, *Tavole di riduzione dei pesi, e misure del già Capitanato di Pietrasanta composto al presente dai Cantoni di Serravezza, e Pietrasanta alle misure, e pesi dell'Impero francese*, Firenze 1810. Secondo le tavole di ragguglio dei pesi e delle misure in uso nelle varie zone della provincia di Lucca, approvate con D.R. 20 maggio 1877, n. 3836, lo staio usato in Versilia sarebbe stato invece di 1016,37 m²).

Sarebbe interessante ricostruire, elaborando i dati catastali, una mappa delle proprietà fondiarie più cospicue nelle tre comunità versiliesi. Ci siamo qui limitati ad una visura, per altro incompleta, delle proprietà Lucrezia Digerini Nuti, in quanto soggetto particolarmente interessante per censo. In A.S.L., *Catasto generale della Toscana. Campione della Comunità di Pietrasanta (Ufficio Tecnico Erariale. Catasto vecchio di Pietrasanta)*, tomo settimo 2320/7, c. 2184 e segg., abbiamo rilevato (si ripete: dato parziale) oltre cento appezzamenti di cui la consorte del cav. Amadeo Digerini Nuti era diventata proprietaria il 19 novembre del 1842. Tali appezzamenti avevano una rendita catastale di 9970,71 lire. Almeno tre di essi, che erano per l'esattezza terreni olivati, si estendevano su una superficie di oltre 50.000 m² ciascuno (calcolando 1 braccio quadrato di Pietrasanta = 0,358 m², secondo le *Tavole* sopra cit. del perito Stefano Marchi di Seravezza).

40) A.S.C.P., *busta anno 1864 categorie 11/15*, fascicolo categoria 11 classe 2 "Industria", 1864. "Statistica dell'industria manifattrice, anno 1861, Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione di statistica". Due serie di schede contrassegnate con A e B. L'elaborazione delle somme è nostra. Si vedano maggiori dati in *Appendice* al presente lavoro, anche relativamente ai salari.

Quanto alla produzione dell'olio nell'anno 1863, abbiamo i seguenti dati, forniti da C. ZOLFANELLI, V. SANTINI, *Guida alle Alpi Apuane*, cit.: Seravezza e Stazzema ne dettero insieme 159,99 tonnellate (p. 133), mentre il "commercio" in Pietrasanta fu di 939,87 tonnellate (p. 152). Per confronto, aggiungiamo che la produzione di Carnaiore fu di 2151,68 tonnellate (p. 156), mentre quella di Viareggio, col territorio di Massarosa, fu di 760,37 (p. 160).

i maggiori dei quali — per il valore di oltre 30.000 lire dei loro opifici — si comprendono i coniugi Amadeo e Lucrezia Digerini Nuti, Leopoldo Cattani, Antonia Bonaventuri ved. Galli, i fratelli Gherardi Angiolini, Angelo Simi, Giov. Battista Masini, Angiolo Bresciani e Tommaso Tomei Albiani coi fratelli.⁴¹

A Seravezza, nel 1859, i molini erano 23 (con quasi 50 macine) e i frantoi otto. Tra i proprietari, ritroviamo il nome della contessa Bonaventuri mentre le tasse di gran lunga più alte, attribuite agli edifici ad acqua adibiti alla lavorazione del marmo, venivano pagate dagli eredi Ferrugento (per 6 frulloni, 13 seghe da marmo, un molino a due macine ed un frantoio a quattro bocche), da Bernardo Sancholle - Henraux (per un frullone ed otto seghe da marmo) e dai fratelli Niccola e Raffaello Tonini (per due frulloni e cinque seghe). Li seguivano, primi fra le 38 ditte censite, Francesco Bandelloni, Cristiano Augusto Dalgas, Garfagnini e Rossi, Fiore Tarabella e gli eredi di Francesco Pacchiani. Le attività andavano dall'agricoltura al marmo e al ferro, tanto che spesso il medesimo proprietario aggiungeva molino o frantoio ad una di queste due, segno ancora dell'importanza fondamentale che veniva riconosciuta alla campagna. Tipico, a questo proposito, sembra l'esempio di Angelo Vegni, direttore delle miniere del Bottino, il quale risultava proprietario in comunità di Seravezza di un molino a tre macine.⁴²

A Stazzema, gli edifici ad acqua erano più numerosi rispetto alle altre comunità versiliesi. Negli anni 1858 e 1859 i proprietari risultavano 55, tra i quali troviamo ancora Lucrezia Digerini Nuti per due molini a Pomeziana, e il gonfaloniere Angelo Simi per un molino a Cansoli. Il numero esatto dei

La più tarda "Inchiesta Jacini" indica, per gli oliveti migliori del Lucchese, una produzione biennale fino a 180 ettolitri d'olive per ettaro, con una resa di oltre 210 kg. d'olio, ossia 23 ettolitri. Tali cifre, per gli oliveti mediocri, sono rispettivamente: circa 120, 140 e 15 per le annate buone, con una media normale, sempre nel biennio, di 11 ettolitri. (Vedasi *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. III, fasc. I, "La Toscana agricola", Roma 1881, rist. 1985, p. 308).

V. SANTINI, *Vicende storiche di Seravezza e Stazzema*, cit., pp. 150 e 430, conferma un interessante legame, assai comune fino ad anni relativamente recenti, tra marmo e olio, accennando alle pile in marmo (e in ardesia) necessarie alla conservazione del prodotto.

41) Nel 1862 risultavano in comune di Pietrasanta essere "fabbricanti, magazzinieri e negozianti all'ingrosso di olio" le seguenti persone: cav. Francesco Tomei Albiani, Leopoldo Cattani e avv. Carlo Rossetti a Vallecchia; dott. Giovanni Bresciani, Lorenzo Bresciani, Canonici di San Martino, cav. Amadeo Digerini Nuti, dott. Santi Gamba, Andrea Masini, Domenico Mazzei, marchese Andrea Ponticelli, fratelli Sermeri, eredi Salvi a Valdicastello; pupilli Bresciani a Capezzano; cav. Angelo Simi e cav. Luigi Angiolini a Strettoia; fratelli Tomei Carli e fratelli Lamporecchi a Pietrasanta; Costanzo Andreotti a Querceta e Angiolo Bresciani a Montramito. (A.S.C.P., *busta categoria 11, anni 1860-63*, fascicolo 11 classe 5 "Pesi e Misure", minuta del 29 agosto 1862).

42) A.C.S., *Documenti di corredo al saldo dell'anno 1859*, busta 45 (227), fascicolo "Documenti di corredo alle entrate", nota delle tasse dei molini ed altri edifici ad acqua.

molini non è purtroppo rilevabile, a causa di una certa sommarietà delle note degli edifici. Appare tuttavia sicuro che, su quel territorio così ricco di castagneti, essi fossero poco meno di cinquanta. Le tasse più elevate venivano pagate da Gazzarrini e Gelli per le ferriere di Ruosina e il distendino del Cardoso, dalla *Compagnia del Bottino*, dagli eredi di Francesco Pacchiani per la ferriera delle Mulina, dal Dalgas per diversi edifici, e da Angiolo Mevoglioni per la segheria e il frullone al Ponte di Gallena.⁴³

Boschi e selve di castagno coprivano larga parte del territorio stazzemese dove, praticamente, non esistevano terreni suscettibili di dissodamento. Nel 1854, si calcolò che il raccolto medio annuo di castagne fosse pari a 30.000 staia, che erano sufficienti per le esigenze della popolazione locale. Anzi, nelle annate abbondanti si trovava conveniente venderne fuori della Comunità circa 3.000 staia; occorreva però, allora, che si importasse altrettanto grano, ovvero il doppio di granturco.

Il raccolto delle granaglie era valutato in circa 15.000 staia, compreso segale, scandella e circa 6.000 staia di granturco, e doveva venire integrato da un'importazione di 30.000 staia. I legumi erano rappresentati essenzialmente dai fagioli, la cui produzione era di circa 900 staia l'anno.

Sufficiente era la produzione di patate, coltivate da pochi decenni sul territorio, dove si avvicendavano generalmente con le granaglie; se ne raccoglievano in media 800.000 libbre, tali da permettere un'esportazione di 160.000. Per ogni sacco esportato, di 160 libbre, si doveva tuttavia acquistare, per soddisfare le esigenze alimentari della popolazione, uno staio di grano oppure due di granturco.⁴⁴

Una statistica pubblicata nel 1853 fornisce anch'essa un'idea sull'incidenza dell'agricoltura e del commercio nell'economia versiliese. Infatti, il volume d'affari espresso da undici fiere annuali (otto a Pietrasanta, due a Seravezza ed una a Vallecchia), da una mensile (a Pietrasanta) e da due mercati settimanali (Pietrasanta e Seravezza) era pari, mediamente in un anno, a circa 460-480.000 lire, di cui 85- 90.000 attribuibili all'acquisto di

43) A.C.St., *Documenti di corredo ai conti consuntivi*, busta 231 (anni 1857-58) e busta 232 (anni 1859-60).

44) A.C.St., *Filza di lettere ufficiali 1854-55*, filza 52. "Estensione del terreno destinato alla coltivazione di cereali ed altri farinacei, ecc.". Dati inviati, in risposta a richiesta del 10 agosto 1854, alla Cancelleria di Pietrasanta per inoltrare all'Ufficio di statistica di Firenze.

Secondo S. MARCHI, *Tavole di riduzione ecc.*, cit., lo staio da grasce era pari a litri 24,363 e la libbra a grammi 331,05. Secondo il decreto del 1877, ugualmente citato, le due equivalenze erano rispettivamente 24, 3629 e 339,5 (libbra fiorentina).

Nello Stazzemese, "non poco guadagno" offriva il legname da costruzione, così come quello da ardere e il carbone. Anche il trasporto di tali prodotti costituiva buona fonte di reddito, alla pari del marmo, e "piuttosto attivo" era il commercio del bestiame. (A.S.F., *Miscellanea di Finanze*, A, parte II, filza 500, "Rapporto della Soprintendenza generale alle Comunità", indirizzato al Granduca in data 29 febbraio 1844).

bestiame ed attrezzi agricoli.⁴⁵

L'importanza del commercio venne sottolineata dal Magistrato civico di Pietrasanta, "capoluogo della provincia della Versilia", nella sua adunanza del 5 dicembre 1859. In tale occasione, avendo saputo che sarebbe stata costruita una strada ferrata da Pisa fino al torrente Parmignola, il cui tracciato era previsto correre vicino al mare, gli amministratori pietrasantesi decisero di chiedere al governo che la ferrovia toccasse la loro città.⁴⁶

4. Le vie di comunicazione

Effettivamente, la necessità di sviluppare le vie di comunicazione era molto viva in Versilia. Dalla ricostruzione della via di Marina e di quella già aperta un tempo da Michelangelo per raggiungere l'Altissimo a quella che metteva in comunicazione Seravezza con Pietrasanta, si era fatta buona esperienza dell'importanza di un sistema viario efficiente. Con le nuove strade, i traffici preesistenti erano infatti aumentati "straordinariamente" e si era favorita l'industria estrattiva. Così affermava nel 1858 Amadeo

45) Dati ricavabili in A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, tomo IV, Firenze 1853, p. 226 e segg.

Le fiere annuali di Pietrasanta si svolgevano: il 17 di gennaio per il bestiame di varie specie, sopra tutto suini, chincaglierie, funi e ferramenti; il 3 di febbraio (stessi generi); il 13 di giugno, per il bestiame; il 24 di giugno, per oggetti per l'agricoltura; il 2 di agosto, per bestiame e frutta; il 24 di agosto, per bestiame e oggetti vari; il 21 di settembre (durante tre giorni), ancora per bestiame e oggetti diversi; il sabato di Passione, per bestiame, funi, ferro lavorato e chincaglierie. A gennaio e giugno e per il 24 di agosto il concorso di folla era "mediocre"; nelle altre occasioni era "numerose". La fiera che registrava il maggior volume d'affari era quella di S. Biagio (3 di febbraio), con una circolazione media valutata in 15.000 lire.

Le fiere annuali di Seravezza si svolgevano: per S. Lorenzo (10 di agosto ma per tre giorni), riservata a bestiame, pannine, telerie, bigiotterie, mobili e terraglie, e il 9 di settembre (ancora per tre giorni), per il bestiame. Entrambe avevano numeroso concorso di folla.

A Vallecchia, infine, c'era la fiera di S. Stefano (26 dicembre), per il bestiame, che faceva registrare la ragguardevole cifra di circa 15.000 lire.

La fiera mensile di Pietrasanta si teneva il primo giovedì di ogni mese; era riservata al bestiame e vedeva presente molta folla. Il mercato settimanale di Pietrasanta, di giovedì come ai nostri giorni, esponeva soltanto granaglia e registrava un modesto volume d'affari. Quello di Seravezza, di lunedì, era per le grasce d'ogni specie e farine, pannine, telerie, ferro lavorato, mobili, terraglie, ecc. Aveva un volume notevolissimo d'affari, calcolato intorno alle 7.000 lire.

Per i prezzi delle derrate agricole vedasi in A.S.C.P., *Mercuriali del pubblico mercato di Seravezza dall'anno 1857 all'anno 1862*, busta 130 (dove si conservano anche mercuriali del 1864) e in A.P.S., *Corrispondenza proposto Vincenti*, busta 21, inserto blu "Lettere dirette al Rev.mo Proposto Vincenti", nota dei prezzi del grano dal 1840 al 1859.

46) A.S.C.P., *Protocollo delle deliberazioni dal di 25 gennaio 1859 al 17 aprile 1860*, H 73, parte II, pp. 67-69.

Sulla costruzione della ferrovia in Versilia, vedasi F. FEDERIGI, *Meraviglie versiliesi*, cit., pp. 133-154, capitolo VII "Arriva la ferrovia".

Digerini Nuti, aggiungendo che all'incremento di quasi tutti i traffici commerciali della Versilia si univa "un aumento generalmente vivace, e non rade volte mostruoso, nel valore commerciale dei terreni di monte". Secondo l'ex gonfaloniere di Pietrasanta, con l'auspicata rotabile per la Garfagnana "il mercato centrale di Seravezza (avrebbe avuto) un numero quasi triplo di consumatori".⁴⁷

Nel 1844, i rappresentanti di quattro Stati — Toscana, Lucca, Modena e Parma — avevano firmato a Firenze un trattato in cui si era previsto fra l'altro l'apertura di una strada carreggiabile tra la Versilia e la Garfagnana attraverso il passo della Petroschiana. Non se ne fece nulla e, nel 1860, iniziò l'accennata polemica tra il Bertellotti, sostenitore del tracciato previsto sedici anni prima, e il Simi, che lo preferiva attraverso la valle d'Arni.

Nel 1845, un gruppo di versiliesi progettò di costruire un "ponte caricatore in mare" a rotaie di ferro che doveva rappresentare il terminale di una strada ferrata a cavalli partente da Seravezza. Il 13 settembre di quell'anno, una "veneratissima Risoluzione" di Leopoldo II concesse la facoltà di compiere gli studi dell'opera e di formare una *Società Anonima della Strada Ferrata di Seravezza* che, con sede nella stessa città versiliese ed agenti a Livorno, doveva avere un capitale di 2.125.000 lire toscane, diviso in azioni al portatore da 500 lire. I promotori furono il cav. dott. Marco Borrini, che venne nominato presidente del comitato; l'avv. Carlo Rossetti, vice presidente; il gonfaloniere di Stazzema Angelo Simi (industriale del marmo), assessore; Giuseppe Adriano Galanti, cassiere; il notaio dott. Luigi Raffaelli, segretario; il prof. Angelo Vegni, ingegnere direttore. Principale oggetto della Società doveva essere il trasporto dei marmi; le altre merci, sia in arrivo che in partenza, erano le stesse, olio compreso, rilevate statisticamente diciotto anni più tardi nel documento trasmesso dal conte Bichi al prefetto. Con vivo interesse, anche in previsione del progresso industriale e commerciale, venne visto l'incrocio della strada ferrata, in località "Madonna di Querceta", con la via Regia Sarzanese, comunicante tanto con gli Stati estensi che con quelli lucchesi.

L'impresa non ebbe buon esito e il solo Vegni rimase sulla breccia, progettando nel 1860, anche questa volta senza soluzione positiva, due tronchi a cavalli con capolinea a Seravezza. Il primo avrebbe dovuto raggiungere a Querceta la costruenda linea Pisa - Massa, l'altro Pietrasanta.⁴⁸ Proprio nel

47) A. DIGERINI NUTI, *Brevi cenni intorno all'amministrazione comunale di Pietrasanta a tutto l'anno 1857*, Firenze 1858, pp. 9 e 22.

48) Per la ferrovia del 1845 vedasi in A.S.C.P., *Fondo Rossetti*, busta I, "Ricordi storici vari. Antichità. Dall'anno 1800 all'anno 1899". Per la Seravezza-Querceta vedasi di A. VEGNI, *Strada ferrata da Seravezza a Querceta, memoria del prof. A.V. concessionario della strada suddetta*. Firenze 1863. Per la Seravezza-Pietrasanta: *Atti del R. Governo della Toscana dal 1° gennaio al 25 marzo 1860*, Firenze 1860, atto CXCI. Vedasi ora, per queste ferrovie, in *Meraviglie versiliesi*, pp. 63, 78, 85, 145, 146, 147, 149, 153 e 154.

1860, sembrò prevalere la soluzione del tracciato d'Arni per raggiungere la Garfagnana in seguito al conferimento, da parte del Consiglio distrettuale di Pietrasanta, all'ing. Fabio Sbragia dell'incarico di compilare il relativo progetto che, benché approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, risultò poi inadeguato a causa delle pendenze eccessive.

Quanto alla ferrovia, essa raggiunse Viareggio, da Pisa, il 7 d'aprile del 1861, Pietrasanta il 12 di dicembre dello stesso anno e Querceta, ufficialmente, il 1° di febbraio del 1862. Benché ci trovassimo già sotto la dominazione dei Savoia, è indubbio come tale realizzazione avesse trovato spunto nel completamento in Toscana di varie linee ferroviarie già in periodo granducale. Ad ogni modo, molta della produzione di marmo continuò ad essere spedita ancora per decenni dalla spiaggia del Forte.

Tanto interesse dei capitalisti per le vie di comunicazione era più che giustificato. Da un lato, esse favorivano ovviamente il commercio in sé stesso e dall'altro provocavano un volume notevole d'affari quanto al trasporto vero e proprio. Il documento Bichi del 1863 calcolò infatti che le spese di trasporto delle 51.951 tonnellate di merci versiliesi dai luoghi di produzione alla ferrovia — allora già in esercizio — ammontavano a 119.286 lire.

Il solo marmo totalizzava 48.160 tonnellate e 112.532 lire. Quanto alle importazioni — tra cui spiccavano 25.200 tonnellate di rena per telai e frulloni, 15.000 di carbon fossile per forni e ferriere e 1.600 di grano e cereali vari — le cifre davano rispettivamente 44.380 tonnellate e 67.710 lire.⁴⁹

5. Il predominio dei moderati

La ferrovia in progetto nel 1845 riveste un'importanza particolare nella storia economica locale. Seppure rimasta sulla carta, è infatti l'impresa di maggiore spicco concepita interamente da più versiliesi insieme (il solo Vegni era forestiero) nel corso del secolo. Non a caso venne nominato presidente dei promotori Marco Borrini, cavaliere dell'importantissimo Ordine granducale del Merito sotto il titolo di San Giuseppe, il quale aveva già ottenuto i favori di Ferdinando III per l'impresa del Monte Altissimo e che proprio nel 1845 aveva chiesto ed ottenuto da Leopoldo II l'appoggio per la conclusione del contratto di fornitura dei marmi destinati alla cattedrale di Sant'Isacco.

49) I tre gonfalonieri, nel loro articolo su *La Nazione* del 21 settembre del 1863 (*Strada ferrata di Seravezza*, cit., p. 12), affermarono che la spesa dei trasporti ascendeva alla cifra di 350 mila lire. Ciò potrebbe essere dipeso da più precisi dati giunti in loro possesso (l'articolo seguì di alcuni mesi il documento trasmesso al prefetto), come pure, anche qui, dal desiderio di impressionare l'opinione pubblica e renderla ancor più favorevole all'auspicata costruzione della ferrovia.

Borrini, così bene introdotto a Firenze, può essere visto come il maggiore esponente della borghesia versiliese del primo cinquantennio dell'Ottocento, il personaggio che precorre i tempi dello sviluppo industriale, più portato a sperimentare il nuovo piuttosto che a seguire le vie tradizionali della proprietà agricola. Nel campo complessivamente ristretto dei più importanti imprenditori locali, lo segue l'avv. Giuseppe Santini di Seravezza, un vero pioniere del progresso dell'Alta Versilia e della valle d'Arni, la cui azione rimase costantemente legata a solidi ideali civici. "Ho avuto il coraggio di spendere sopra 30.000 lire nelle ricerche, e nell'apertura di varie cave di statuari finissimi nei Monti di Terrinca, e nella valle d'Arni, per dar nome a quelle località, ed essere utile al mio prossimo", dichiarò nel 1863. Giunse a possedere agri marmiferi di valore astronomico e fu uno dei pochi versiliesi a presentare le sue ricchezze — marmo e minerali argentiferi, cupriferi ed auriferi — in lontane esposizioni internazionali come quelle di Londra, Dublino e Parigi, oltre che a Firenze. Nel 1861, il Santini ebbe in concessione per 99 anni gli agri d'Arni dal Comune di Vagli di Sotto. In tale allettante prospettiva si era unito ad Angelo Vannucci, Francesco Carli, Andrea Masini Luccetti e all'avv. Santo Raggio, un genovese diventato pietrasantese d'adozione.⁵⁰

Una menzione importante spetta anche ad Angelo Simi di Levigliani, che acquistò gran parte del Monte Corchia, investendo nei primissimi anni Quaranta circa 90.000 lire toscane (come affermò il figlio Emilio nel *Saggio Corografico*) per creare infrastrutture ed escavare nella valle d'Acereto circa cinquecento blocchi di marmo che furono esportati sopra tutto in Gran Bretagna e in America.

Insieme a quello dei Ferrugento-Giorgini e di pochi altri, impegnati nelle cave del Monte Costa, di Solaio, di Trambiserra, della Cappella, del Mont'Alto, i nomi citati costituiscono la punta di lancia dell'imprenditoria versiliese. A rigore, andrebbero inquadrati in quella classe media commerciale ed anche agricola italiana in continua ascesa, portatrice di fermenti al passo con i tempi nuovi del secolo: rivoluzione industriale in corso e rinascita dei traffici nel Mediterraneo, con scalo particolarmente a Livorno, centro mercantile per eccellenza della Toscana. Non per nulla, la progettata ferrovia versiliese del 1845 avrebbe avuto, pur con sede a Seravezza, propri agenti nella città labronica, dove si sarebbero tenute anche le assemblee dei soci.

La sensibilità dimostrata nei confronti dell'importanza e celerità delle comunicazioni si accompagnava all'esigenza, anch'essa prettamente economica, di una riduzione del fiscalismo, o di ciò che veniva considerato tale.

⁵⁰) Per la figura del Santini vedasi in *Meraviglie versiliesi*, passim (ma particolarmente alle pp. 84-90). Così per quella del Vannucci.

Ne sarà chiara dimostrazione, a Pietrasanta, la protesta nei confronti del dazio di estrazione dei marmi applicato dal governo Baldasseroni nel 1854.⁵¹ Ed anche le altre esigenze espresse da molti esponenti delle classi più in vista in Toscana troveranno puntuale eco in Versilia: l'ordine, innanzi tutto, dopo la grande paura del Quarantotto e Quarantanove, concretizzato con l'inquadramento cautelativo dei contadini nelle manifestazioni a favore di Garibaldi e della sua sottoscrizione per il "milione di fucili". Un gioco, teso a prevenire rivendicazioni pericolose, condotto sul filo del tempo contro la propaganda mazziniana, espressa in Versilia con forme rozze ma non per ciò meno pericolose.⁵² E se il 27 aprile, giorno della "rivoluzione" fiorentina, coglierà di sorpresa anche questa parte periferica del Granducato, non di meno i "fedelissimi sudditi" versiliesi — come si definirono ancora alla vigilia — faranno presto a adeguarsi al nuovo corso degli eventi.

Certamente, il sentimento di italianità e le conclamate esigenze di patria unita e di indipendenza dallo straniero si faranno sentire con accenti vibranti, ben più di quanto era accaduto dieci anni avanti, nel 1848-49. Chi parlerà a favore dell'Austria, e ve ne saranno in Versilia, troverà anche qui il pugno del "barone di ferro" Bettino Ricasoli. Tanto che le simpatie granducali o addirittura filo-austriache si avvertiranno silenziose, costrette ad essere minoranza nel gran fragore delle manifestazioni a favore del re "costituzionale" Vittorio Emanuele II.⁵³

È il predominio dei moderati, quelli che vogliono che il Granduca partecipi alla guerra contro l'Austria e conceda di nuovo la costituzione del Quarantotto; il tutto per vie legali, giudicando pernicioso ogni sovvertimento violento dello Stato. Quelli che, partito Leopoldo, troveranno comodo adagiarsi o assecondare il nuovo corso che dovrà portare all'unione col Piemonte, garante, perché forte politicamente e militarmente, di tutte quelle esigenze sia di stampo antico che nuovo dei proprietari terrieri e degli industriali.

Non moltissimi, questi ultimi, tra i versiliesi e tutti nel settore del marmo, come abbiamo indicato, ma non insensibili, da vero ceto dirigente, alle esigenze di espandere i propri traffici in un più vasto e aperto mercato, favorito dalle costruzioni ferroviarie e in una visione, costantemente ribadita, di "amore di patria" e di "bene comune". Non per nulla, qualcuno di essi aveva giustamente capito che bisognava allacciare rapporti con corrispondenti nelle principali piazze mercantili d'Europa, come Londra e Anversa.

51) Vedasi in F. FEDERIGI, *Movimenti economici di un'involuzione politica. Pietrasanta 1859-1860*, "Studi Versiliesi", I, 1983, pp. 71-81.

52) F. FEDERIGI, *Il contributo della Versilia alla fine del Granducato di Toscana. (parte I: gennaio-maggio 1859)*, "Studi Versiliesi", III, 1985, p. 53 e segg.

53) F. FEDERIGI, *Il contributo della Versilia alla fine del Granducato di Toscana. (parte II: tra esultanza, reazione e adesione)*, "Studi Versiliesi", V, 1987, pp. 37-53.

allo stesso modo dei concorrenti carraresi.⁵⁴

6. Le esposizioni di Firenze e di Londra

Quella di uscire dal proprio ambito ristretto si manifestò esigenza molto sentita nel 1861, quando si tenne in Firenze una "Esposizione italiana agraria, industriale e artistica" sotto l'alto patrocinio di un principe di Casa Savoia. Vi parteciparono numerosi versiliesi, tra i quali spiccavano i principali nomi del settore marmifero: la *Società del Monte Altissimo*, Angelo Simi, Giuseppe Guglielmo Arata, Francesco Tomei Albiani, Bernardo Sancholle-Henraux, Francesco Tomei Albiani Carli, Angelo Vannucci, Santo Raggio, Andrea Masini Luccetti, i fratelli Rossi di Seravezza e l'avv. Giuseppe Santini che espose anche vari campioni di minerali.

La *Compagnia del Bottino* inviò una notevole varietà di prodotti ma non mancarono gli artigiani come l'armaiolo Ambrogio Casini di Pietrasanta, Antonio Romoli di Seravezza che presentò due grugnali da maiali lavorati a martello, lo scultore Vincenzo Santini e l'ottonaio Giuseppe Crociani di Pietrasanta. Inviarono olio d'oliva il cav. Francesco Tomei Albiani (tre campioni, cui aggiunse sacchi senza cucitura e sacchetti da denaro confezionati con lo stesso procedimento), il cav. Luigi Gherardi Angiolini (anch'egli inviò tre saggi per circa un chilogrammo) e Matteo Mazzei e figlio (olio naturale prodotto in collina, "contenuto in un fiaschetto alla fiorentina chiuso con carta pecora"). Molti altri si iscrissero *in extremis* o, comunque, espressero l'intenzione di partecipare; tra di essi Giuseppe Buselli di Ruosina (lavori in ferro), Gazzarrini e Gelli (*idem*), Giuseppe Adriano Galanti (olio d'oliva), Pietro Rocchi e i fratelli Bertellotti (entrambi polvere pirica), Ostino Ostini (carta e cartone), Vittorio Gherardi di Pomeziana (forbici), Emilio Simi (minerali della Versilia), Erasmo Belloni e fratello di Seravezza (marmi e ferro).⁵⁵

54) Così Epifanio Nanni, contabile della *Società del Monte Altissimo*. Vedasi *Meraviglie versiliesi*, p. 30.

Quanto all'espansione dei mercati, è da ricordare che le dogane fra Toscana, Romagne e Modenese vennero abolite a far tempo dall'11 ottobre del 1859. Cessò a quel momento il rilascio delle spedizioni di transito per le dogane comprese sulla linea suddetta, quella del Forte di Porta non esclusa. Tali spedizioni restarono autorizzate per San Giuseppe della Marina di Massa e per Avenza. Gli edifici vennero posti all'incanto. Sulle conseguenze di tale provvedimento rivoluzionario e degli altri analoghi presi in Italia in quel periodo, vedasi G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino 1980, p. 21 e segg.; E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1977, pp. 4-5; G. PANSINI, *L'inserimento della Toscana nello Stato unitario*, in "La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia toscana, 1861-1945", Firenze 1962, p. 30 e segg.

55) Il sotto comitato di Pietrasanta incaricato di raccogliere le adesioni e organizzare la partecipazione dei versiliesi era composto da: cav. Francesco Tomei Albiani presidente, ing.

Altri due nomi versiliesi spiccarono nell'esposizione fiorentina di via Lambertesca, inaugurata il 15 di settembre da Vittorio Emanuele. Il primo fu quello del P. Eugenio Barsanti, che presentò con Felice Matteucci un suo motore da 12 HP,⁵⁶ e l'altro, benché estraneo al campo industriale o commerciale, fu quello del professor Giosue Carducci, autore delle parole dell'inno *La Croce di Savoia* che, musicato e cantato, accolse, suscitando grande entusiasmo, il Re.⁵⁷

Da un manifesto pubblicato il 1° giugno 1862 dal Comitato compartimentale lucchese per l'Esposizione, si rilevano i nomi dei versiliesi vincitori di medaglia: *Compagnia Anonima del Bottino*, "per lo sviluppo dato ai lavori della miniera, e la completa preparazione meccanica e completo trattamento metallurgico del materiale"; *Henraux S. Dumont*, "per due grandissimi e sottilissimi lastroni di marmo. Per aver conservato la maggior possibile unitezza ed uniformità di piano, malgrado la tenue grossezza di detti lastroni, comparata alle vaste dimensioni dei medesimi";⁵⁸ *Fratelli Rossi*, "per tre campioni di marmo ordinario bianco di tre diverse cave. Per la qualità pregievole (*sic*) dei marmi e per la procurata ampliamento delle loro cave"; *S.A. del Monte Altissimo*, "per i bei saggi di marmo statuario del quale ha attinto una escavazione in grande, con molto vantaggio della località ed utilità per l'arte". Ebbe una medaglia anche l'operaio Lorenzo Simi di Seravezza, capo fabbrica nell'officina dell'ing. Angelo Vegni.

Il successo fiorentino stimolò la partecipazione alla grande esposizione

Enrico Andreotti, maestro Vincenzo Santini, cav. Marco Borrini e ing. Federico Blanchard. Vedasi in A.S.C.P., *busta categoria 11, anni 1860-63 (1)*, fascicolo categoria 11, classe 2 "Industria", 1861, documenti vari.

Da un appunto qui conservato, si rileva il numero degli operai delle seguenti ditte: Francesco Tomei Albiani 7 per il marmo e 14 per i sacchi; Fratelli Tomagnini e Tomei Albiani 16; Vincenzo Santini 6; Fratelli Rossi 40; avv. Giuseppe Santini 20; Angelo Simi 45; Pietro Rocchi 5; Erasmo Belloni e fratelli 38 per il marmo e 9 per il ferro; Bernardo Sancholle-Henraux 60; Giuseppe Buselli 18; *Compagnia del Bottino* 400.

Quest'ultima cifra è molto superiore a quella riportata da E. SIMI, *Saggio corografico*, cit., pp. 257-258 n. 36, che indica 9 dirigenti a Livorno, 5 impiegati di vari gradi nei luoghi di produzione, 107 lavoratori alle miniere e 68 alle officine. In tutto, un organico di 189 persone che appare accuratamente redatto e renderebbe poco credibile uno sviluppo tanto eccezionale nel giro dei cinque-sei anni intercorsi tra la pubblicazione del *Saggio* e l'Esposizione fiorentina.

Tuttavia, C. ZOLFANELLI, V. SANTINI, *Guida alle Alpi Apuane*, cit., pp. 140-141, indicano 330 dipendenti nel 1864, compreso donne e ragazzi: 190 nelle miniere, 59 "presso" le miniere, 35 agli stabilimenti, 26 alla torrefazione, coppellazione e forni a manica, 20 adibiti a servizi vari. La produzione di piombo, litargirio ed argento puro fu di 224.672 kg. (argento puro 700 kg.). Il costo giornaliero della mano d'opera, nel 1864, fu in media di lire 1,35 per gli uomini e di 0,56 per le donne.

56) G. ORSI, *Padre Eugenio Barsanti e il 1° centenario dell'invenzione del motore a scoppio Barsanti e Matteucci. 1853-1953*, Pietrasanta 1954, pp. 11-12 e 21.

57) *La Nazione*, 16 settembre 1861.

58) Riteniamo che, unito al Sancholle-Henraux, si tratti di Paolo Dumond, agente locale del medesimo a Seravezza.

londinese del 1862. Dal porto di Livorno partirono almeno 19 casse di prodotti versiliesi ed i risultati, complessivamente, furono lusinghieri. Nel novero delle 321 ditte italiane premiate con medaglia furono la *Compagnia del Bottino*, “per una importante collezione di minerali di piombo dimostranti la preparazione meccanica e la fusione dei medesimi”; Giuseppe Santini, “per lo zelo ed abilità adoperati nell’aprire nuove cave di marmo vicino a Seravezza”; la *Società del Monte Altissimo*, “per avere esposto i più bei marmi delle Alpi Apuane” e il cav. Francesco Albiani, “per olio di oliva di ottima qualità”. In ciò, il gonfaloniere di Pietrasanta venne accomunato, con numerosi altri espositori toscani, al barone Bettino Ricasoli, il quale, oltre che per l’olio, ebbe una decorazione per il suo vino di Brolio.

Di 298 menzioni onorevoli spettanti ad italiani, due andarono ai versiliesi cav. Angelo Simi, “per la produzione di una qualità superiore di marmo”, che era poi quello del Corchia, e fratelli Tomei Albiani, “per il buon prezzo delle loro marmette”. Gli altri espositori locali a Londra furono i pietrasantesi Pietro Gamba (minerali cristallizzati) e Andrea Lippi (caminetto di statuario) e il seravezzese dott. Gaetano Galligani (marmi diversi).⁵⁹

Questi interessanti successi dell’economia versiliese dimostrano che ci si stava muovendo accortamente per mantenere il passo di un mercato senza dubbio in espansione. Che poi ciò fosse merito della intraprendenza politica, oltre che militare, del Piemonte, appoggiata da una classe dirigente toscana desiderosa di più vasti confini, è cosa opinabile. Firenze aveva infatti già ospitato alcune importanti fiere commerciali⁶⁰ e a Londra, nel 1852,

59) A.S.C.P., busta categoria 11, anni 1860-63 (1), cit., per una nota spese presentata alla Comunità di Pietrasanta da Emilio Bertola per trasporto, ecc. di 19 casse. Vedasi anche le pubblicazioni: *Esposizione internazionale dell’anno 1862. Regno d’Italia. Elenco degli espositori premiati*, a cura del Real Comitato Italiano, Londra 1862, e *Relazione intorno al viaggio e agli studi degli operai spediti dalla provincia lucchese alla grande esposizione internazionale di Londra il 1862; preceduta da una lettera dei commissari del Regno d’Italia al sotto-comitato lucchese intorno agli espositori di questa provincia, con l’elenco dei medesimi*, Lucca 1863.

Vedasi infine in A.S.C.P., busta categoria 11, cit., fascicolo classe 2, anni 1861, 1862 e 1863.

Alfonso Mazzei (nelle note alla bibliografia di Vincenzo Santini tratta da O. RAGGI, *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani, del suo tempo e della sua scuola nella scultura*, Firenze 1880, rist. Pietrasanta 1965, appendice ai *Commentarii storici*, cit., vol. VIII, p. 29) conferma la partecipazione dello scultore pietrasantese all’esposizione fiorentina del 1861 e la sua appartenenza alla Giunta provinciale lucchese per quella londinese del 1862.

60) Vedasi un’interessante descrizione di prima mano dell’esposizione fiorentina del 1861, con alcuni giudizi non avventati sui meriti degli stati preunitari nell’aver dato vita alle ricchezze esposte, in M. COVONI GIROLAMI, *Ricordi e memorie di un personaggio fiorentino*, (con introduzione e note a cura di Leonardo Ginori Lisci), II vol., Firenze 1981, pp. 260-286.

Già più volte i versiliesi erano stati presenti nelle manifestazioni fieristiche fiorentine. Ne diamo un breve resoconto, per altro incompleto. Nel 1847 si distinsero le imprese metallifere: la *Compagnia del Bottino*, di cui era direttore Angelo Vegni, per argento, piom-

molti prodotti toscani poterono essere premiati grazie all'accorta e benevola assistenza del governo granducale⁶¹ il quale, del resto, non trascurava di seguire una costante linea di progresso in tutti i campi. Il porto di Livorno, per esempio, fondamentale per l'economia della Versilia e dello Stato, aveva avuto il suo grande rilancio per merito della chiarezza di Leopoldo II, il quale gli aveva restituito completa, nel 1834, la sua funzione di porto

bo e litargio (ebbe la medaglia d'argento che essa "girò" al prof. Vegni); lo *Stabilimento Metallurgico Leopoldo* di Valdicastello per piombo dolce, duro e cristallizzato, e per mercurio e litargio (medaglia d'argento ai proprietari Hähner e C.); miniera di Ripa di Mortemart e Perier per mercurio e cinabro (medaglia di bronzo al "cottimante e direttore" Eugenio Espinassy). Vedasi *Rapporto della pubblica esposizione dei prodotti di arti e manifatture toscane eseguita in Firenze nel Settembre 1847*, Firenze 1847, pp. 39-41, 98-99, 104-105.

Interessante è una lista di prodotti presentati nel 1850 (vedasi *Catalogo dei prodotti greggi e lavorati della Toscana presentati alla esposizione fatta nel 1850 nell'I. e R. Palazzo della Crocetta*, Firenze 1850²). Sotto la voce "Pietre da ornamento" si elencarono testualmente: statuario di prima qualità del Monte Altissimo; idem di seconda qualità; marmi chiari della Polla; statuario di prima qualità di Falcovaia del Monte Altissimo; marmo bianco ordinario della stessa qualità; ordinario di Trambiserra; marmo ordinario della Costa; ordinario della Cappella; ordinario di Nauri presso Seravezza (*forse Nagni*); ordinario perlato, ordinario comune, marmo statuario venato e statuario di prima qualità, tutti di Monte Corchia; statuario bianco carnicino presso Seravezza; bardiglio della Cappella; bardiglio fiorito di Luchera; bardiglio fiorito di Monte Alto; bardiglio delle Mulina; bardiglio delle Pisciarotte; bardiglio pezzato delle Mulina; bardiglio fiorito del Piastraio; misto brecciato della cava del Rondone; breccia detta l'Africano di Stazzema; misto brecciato del Monte Corchia; misto brecciato del Piastraio; misto broccatello del Monte Altissimo; misto rosso venato del Monte Corchia; marmo rosso paonazzo del Monte Corchia. (Tutti i marmi citati in precedenza sono catalogati fra i nn. 26 e 79 della stanza seconda). Ancora: marmo statuario della Corchia appartenente a S.A.I. e R. il Granduca (n. 253 del catalogo) e tavola e suoi piedi di bardiglio fiorito (versiliese?) ugualmente del Granduca (n. 256).

Tra i "materiali refrattari" figura uno steachisto noduloso del Cardoso (n. 86 della stanza prima), mentre una "terra di Seravezza" risulta essere usata dalla fabbrica Ginori di Doccia per fare impasto da porcellane ed altre terraglie (n. 105). Minerali metallici vennero presentati in copia; appartenevano alle miniere del Bottino (piombo argentifero), a quella della Val di Castello (idem), di Levigliani (mercurio), di Ripa (cinabro) (tra i nn. 1 e 46 della stanza quarta) e della Buca alla Vena di Stazzema (ferro; nn. 193-194). Tra le "macchine" figura un modello di macchina per spianare i marmi (n. 16, stanza 26a) del pisano Mariano Pierucci, ingegno eclettico almeno a giudicare dai lavori che aveva esposto. Dei versiliesi, fu premiata la *Compagnia del Bottino* (e per essa il prof. Angelo Vegni direttore dei lavori) con medaglia d'oro di 2a classe, mentre sembra strano che non ci fosse alcuna menzione per i marmi. (Su bardigli, breccie ecc. della Versilia vedasi un cenno in A. STOPPANI, *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Milano 1890²⁵, pp. 402-403).

Nel 1854 avevano figurato il cav. Marco Borrini per un saggio di statuario della nuova cava del Giardino e l'avv. Giuseppe Santini per un blocco di statuario di Campanice e per il piombo solforato argentifero di Terrinca. Vedasi *Rapporto generale della pubblica Esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana fatta in Firenze nell'I. e R. Istituto Tecnico Toscano nel MDCCCLIV*, Firenze s.d., parte II, p. 35.

Nel 1857 un altro versiliese si era distinto a Firenze, ottenendo un premio per la "buona qualità d'olio prodotto nella Comunità di Pietrasanta". Si trattava del canonico Giorgio Domenico. Vedasi *Esposizione toscana di animali riproduttori, macchine, arnesi e prodotti agrari del 1857. Ani relativi alla collazione e distribuzione dei premi*, Firenze 1857, p. 45.

61) G. CUCENTRENTOLI, *Gli ultimi Granduchi di Toscana*, Bologna 1975, p. 387.

franco.⁶² Nel 1853-54, poi, gli impianti portuali erano stati ampliati e vi si erano aggiunti, poco dopo, una nuova stazione marittima e un tronco di ferrovia, mentre il governo provvedeva a stipulare vari trattati di commercio e di navigazione. Purtroppo, l'abolizione dei porti franchi decretata all'inizio del Regno d'Italia rappresentò un colpo gravissimo per Livorno.

La Toscana, nel quadro ancora di una lungimirante politica di sviluppo, aveva perseguito la costituzione di una lega federale tra gli Stati italiani che, quanto meno, si fosse dato tempo al tempo, avrebbe dovuto convincere dell'opportunità di un'unione doganale, concretizzata del resto bilateralmente nel '55 con Roma.

7. Alcuni dibattiti su concetti economici

Che i versiliesi non rimanessero indifferenti ai problemi, sia a livello teorico che pratico, posti dall'avanzare della produzione, era stato dimostrato, pur senza esprimere concetti economici originali, già nel 1859 dalla polemica, cui abbiamo accennato, sul dazio applicato ai marmi. Si trattava di una gabella, imposta nel 1854, che il governo aveva ritenuto non dannosa allo sviluppo dei commerci. Nel febbraio del 1859 l'amministrazione comunale di Pietrasanta ne richiese la diminuzione, che venne concessa pochi giorni avanti la partenza del Granduca dalla Toscana. Nell'ottobre dello stesso anno ne fu infine disposta l'abrogazione definitiva ma, in vista di ciò, alcuni pietrasantesi proposero — per "amore di patria", come affermarono — di mantenerla in vita per altri tre anni a favore della loro Comunità.

Una commissione apposita, nominata dal consiglio comunale, respinse l'idea, sostenendo che i dazi, anche se lievi, sapevano di protezionismo ed erano di intralcio all'industria e al commercio. Dopo alcune critiche alla politica economica del ministro granducale Baldasseroni, che con l'imposizione fiscale sarebbe stato colpevole di aver danneggiato il commercio del marmo greggio e di avere addirittura ucciso quello dei lavorati (e ciò appare veramente eccessivo, non essendosi tenuto nessun conto di tutti quei fattori di crisi, anche internazionali, qui già illustrati), i commissari aggiunsero diverse e più centrate osservazioni. Non giustificarono infatti l'esenzione concessa agli altri minerali della Versilia e rilevarono che i terreni marmorei erano già colpiti da imposte dirette; infine, ritennero che Seravezza

62) G. GUARNIERI, *Livorno e la marina mercantile toscana sotto i Lorenesi, 1737-1860*, Pisa 1969, p. 128.

Anche il Guarnieri, come il Dal Pane, fu nominato cavaliere dell'Ordine di San Giuseppe da S.A.I. e R. il granduca Goffredo.



NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPE IMPERIALE D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Dazio di estrazione imposto dal Nostro Decreto de' 17 Dicembre 1854 sui Marmi lavorati in Soldi dieci per ogni Cento Libbre, è ridotto, a contare dal primo Maggio prossimo futuro, alla minor cifra di Soldi dieci le Libbre Mille.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori Pubblici, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze il dì tredici Aprile Milleottococinquantanove.

LEOPOLDO.

*Vato Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministro Segretario di Stato
per il Dipartimento delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori Pubblici
G. BALPASERONI.*

FIRENZE, NELLA STAMPERIA "GRANICALE"

Manifesto annunciante la riduzione del dazio sui marmi lavorati decretata da Leopoldo II nel 1859.

e Stazzema non sarebbero state disposte a risanare, continuando a pagare il dazio, le finanze di Pietrasanta.

Probabilmente, giocarono a favore del parere della commissione e di quello successivo del consiglio non tanto asseriti principi "di libertà e di libero scambio", quanto l'interesse diretto di alcuni loro membri per l'industria del marmo: Francesco Tomei Albiani, Andrea Masini Luccetti, Santo Raggio e forse altri.

Di lì a poco, si fecero portavoce di teorie opposte Eugenio Bertellotti ed Emilio Simi nella loro rovente battaglia sul tracciato da seguire per collegare la Versilia con la Garfagnana. Lamentando la scarsità non della produzione ma dello smercio dei marmi, il Bertellotti ammise che, per l'interesse dell'industria, la via attraverso la valle d'Arni era da preferire. Escluse però che si potesse finanziare l'opera con denaro pubblico anche se ne sarebbe derivato un aumento di ricchezza da dividere "fra l'imprenditore, il capitalista e l'operaio in ragione del rispettivo concorso alla produzione". Il Bertellotti, uomo dei tempi nuovi in qualità di ufficiale della Guardia Nazionale di Stazzema, aggiunse che accogliere il principio dell'intervento pubblico avrebbe portato "direttamente al socialismo".⁶³

Il Simi respinse il concetto che il potere pubblico dovesse restare inerte ed escluse il pericolo che si favorissero "le massime del comunismo" spendendo denaro pubblico. Può darsi che, ancora fresco sostenitore del monumento a Ferdinando III, ricordasse il decisivo intervento disposto da questo benemerito Granduca a favore dell'impresa del Borroni nel Monte Altissimo.

Non mancarono, a fare da contraltare a questi temi non privi di un certo respiro, posizioni di forte sapore municipale, come la protesta di Pietrasanta nei confronti della stazione ferroviaria di Querceta.⁶⁴ Erano, del resto, posizioni di diversificazione di interessi assai naturali in una regione a forte spirito individualista, forse per questo meglio disposta ad assorbire senza particolari reazioni la caduta di una Dinastia cui avrebbe dovuto, in fondo, ben più di un motivo di riconoscenza.

Quanto all'industria mineraria della Versilia, sappiamo che era in mano principalmente a capitalisti stranieri. Se essi, in loco, ebbero un ruolo attivo nella politica unitaria e antilorenese, non è dato sapere alla luce dei documenti rintracciati. Ad eccezione del principe Carlo Poniatowski, fedele sostenitore della Dinastia ma, all'epoca, proprietario non più direttamente interessato delle miniere di Levigliani, si può solo supporre che questi ca-

63) *Meraviglie versiliesi*, cit., p. 84. Per il Bertellotti, possidente nato nel 1817, comandante della prima compagnia di Stazzema della Guardia Nazionale, vedasi in A.C.St., *Guardia Nazionale, 1861*, busta 286.

64) *Meraviglie versiliesi*, cit., pp. 139-141.

pitalisti fossero favorevoli ai tempi nuovi. Ciò sarebbe in linea col comportamento dell'alta finanza internazionale che, con James Rothschild in prima fila, aveva dimostrato il proprio interesse a sostituire l'influenza austriaca nell'Italia centrale con quella francese, puntando tanto sulla soluzione dell'unione al Piemonte quanto sulla formazione di uno Stato praticamente satellite di Parigi.⁶⁵

Il capitale estero appare in effetti prevalente negli investimenti minerari versiliesi, benché i nomi qui presenti non possano annoverarsi tra i maggiori del tempo in Italia. Il francese di spicco era Giovanni Bernardo Sancholle, nipote e figlio adottivo di Henraux, il cui cognome aggiunse al proprio. Fu l'esponente principale, in una serie di complesse vicende, della *Società del Monte Altissimo*, il cui capitale ascendeva a 1.800.000 lire toscane, ma condusse anche attività in proprio. Nello stesso 1859, per esempio, aprì la strada del Giardino, come ricorda ancora oggi una lapide murata nella roccia di Cànoli.⁶⁶ Fu anche l'unico "versiliese", a quanto pare, ad interessarsi in alto loco per ottenere un abbassamento delle tariffe di entrata del marmo in Francia, affinché fossero compensate le conseguenze negative della guerra di secessione americana. Lo fece nel 1863, scrivendo al ministro Ubaldino Peruzzi una lettera nella quale sottolineò gli "interessi della popolazione di Seravezza occupata per intero nell'industria marmifera" e la viva impazienza dei proprietari di cave e di segherie.⁶⁷ Per altro, non risulterebbe che il Sancholle-Henraux abbia avuto parte diretta negli avvenimenti politici toscani e versiliesi del 1859-60.

8. I contribuenti

La presenza dell'industria marmifera, come di quella mineraria, contribuiva ad elevare le condizioni economiche, unitamente a quella del castagno che, in Alta Versilia, favoriva la densità della popolazione e che può, per tanto, riguardarsi come fattore fondamentale dello sviluppo industriale in virtù dell'alimentazione abbondante che poteva fornire.

65) A. SALVESTRINI, *Il movimento antiunitario in Toscana (1859-1866)*, Firenze 1967, p. 30.

Il principe Carlo Poniatowski appare per la prima volta, salvo errore, nei ruoli di Stazzema l'anno 1846, con una rendita di 278,44 lire. (A.C.St., *Dazzaiolo della tassa prediale dal 1844 al 1846*, filza 122, al n. 1670).

66) "Strada privata del Monte Giardino - Questa strada è stata aperta dal - Cav. e Bernardo Sancholle Henraux - a proprie spese per l'uso e servizio - privato ed esclusivo delle cave di marmi - del Monte Giardino coll'unico e solo riservo - personale a favore dei possidenti dei terreni - sopra i quali fu costrutta - l'anno 1859".

67) Lettera del 5 gennaio 1863 da Seravezza, in BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE - Carteggio Peruzzi - cassetto LI-110. (Vedasi in *Meraviglie versiliesi*, pp. 59-60 e 77).

Una consistente quota dei redditi più alti apparteneva ancora alla classe dei proprietari terrieri, una parte dei quali, come abbiamo accennato, aveva integrato le proprie attività con le cave. Proprio quest'ultimo fattore reca in sé la dimostrazione di come la Versilia, ancora in periodo granducale, non fosse penalizzata nel suo sviluppo industriale dall'origine e dai legami con la proprietà terriera degli imprenditori del marmo.

Del resto, come affermò il Santini, "(...) dal 1821 in poi, anno in cui vennero riattivate le cave dell'Altissimo, la metà almeno degli antichi mulini e qualche ferriera del Vesidia sono ora cangiati (anno 1865) in frulloni e segherie meccaniche di marmi che portano assai più di ricchezza delle antiche fabbriche di ferro (...)".⁶⁸

Un riscontro si ha nei "Patti della Società" (che andava sotto il titolo di *F. Rogerius et Socii*) dove era previsto che "il socio accomandatario con alcuni suoi soci" conferissero, fra l'altro, "l'uso e l'usufrutto di un mulino con terre annesse e col diritto di trasformarlo in edificio da segare e lustrare i marmi".⁶⁹

È interessante, in relazione allo sviluppo industriale, esaminare brevemente la consistenza dei contribuenti versiliesi negli ultimi anni del Granducato. A Pietrasanta, per il 1856, il contingente della tassa prediale venne determinato in 30.085 lire, con una aliquota del 12,31%, su un imponibile, così come risultava dallo spoglio dei conti estimali, pari a 244.952,44 lire. Su 2.234 contribuenti, ne risultarono quasi 50 con una rendita catastale superiore alle mille lire e i maggiori, in ordine decrescente, si chiamavano: Lucrezia Nuti, coniugata con Amadeo Digerini Nuti, Cosimo e Francesco Tomei Albiani Carli di Giuseppe, Francesco Tomei Albiani di Tommaso, Ranieri Lamporecchi, Giulia Masini ved. Salvi, Amadeo Digerini Nuti, Andrea Masini Luccetti, Domenico e Michele Bresciani. Avevano tutti una rendita superiore alle tremila lire. Li seguiva Angelo Simi, proprietario di agri nel Monte Corchia, qui presente per i suoi possedimenti di Solaio.

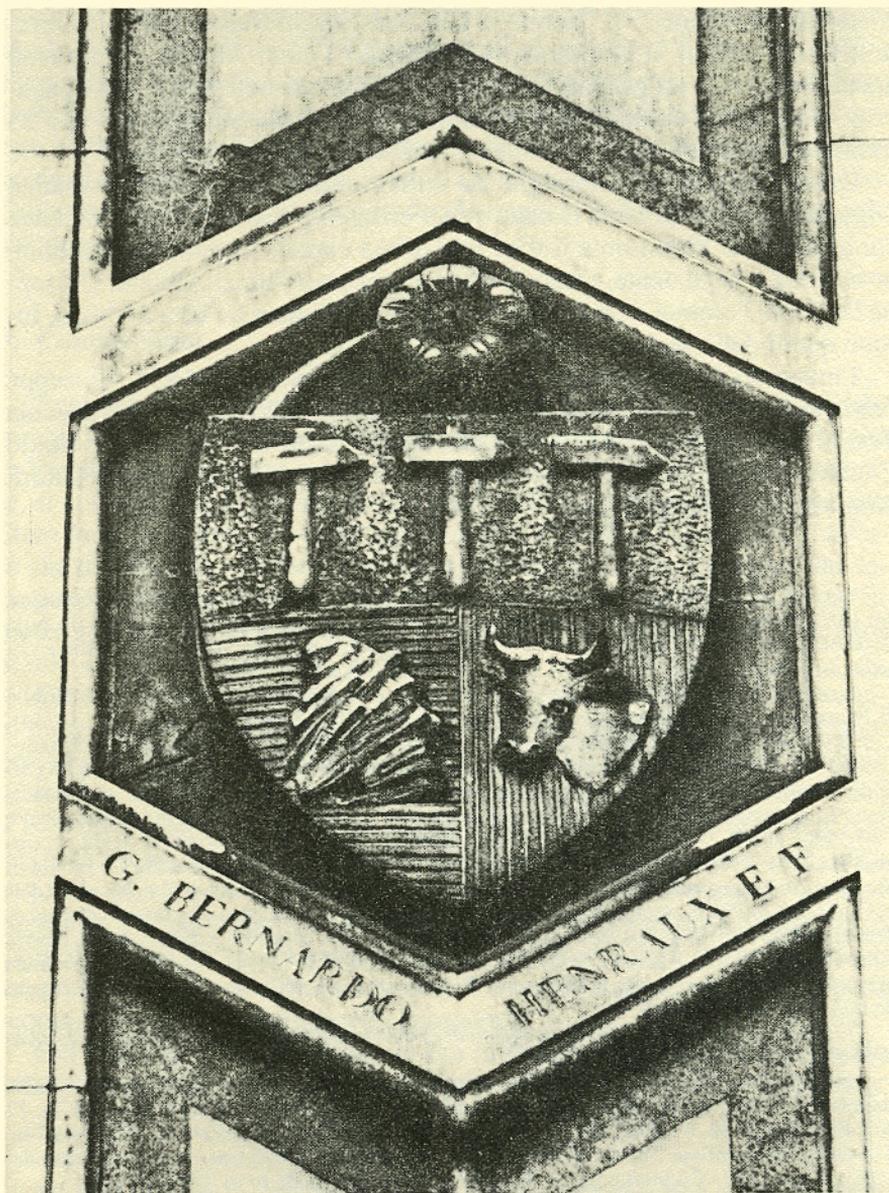
Giuseppe Adriano Galanti, già promotore della ferrovia a cavalli di Seravezza, il dott. Santi Gamba, già gonfaloniere e la signora Luisa Campana, moglie del ten. colonnello Michele Sardi, figuravano nell'elenco, insieme ad altri, per più di duemila lire. Il conte Gaetano Bichi aveva invece una rendita di poco superiore alle mille, così come Guglielmo Hähner.⁷⁰

68) V. SANTINI, *Vicende storiche di Seravezza e Stazzema*, cit., p. 149.

69) Vedasi azioni emesse a Firenze il 1° maggio del 1856, cit.

70) A.S.C.P., *Dazziolo della tassa prediale 1856*, registro M 28; A.S.C.P., *Saldo del 1859*, busta G 95 (inserto titolo I "Uscita"). In data 28 aprile 1860 vennero versate alla Depositeria generale 31.480 lire per tassa prediale del 1859.

Per alcuni dati nazionali sui contribuenti all'imposta fondiaria dal 1861 in poi e in particolare sui contadini proprietari particellari con rendita inferiore alle dieci lire e sulla diminuzione del loro numero nei primi decenni dell'unità, vedasi E. SERENI, *Il Capitalismo nelle campagne*, cit., pp. 242-243.



Stemma familiare di Gio. Bernardo Sancholle-Henraux posto sulla facciata di S. Maria del Fiore a Firenze.

Lo stesso Hähner,⁷¹ il Gamba, il Digerini Nuti, il Masini Luccetti, i fratelli Carli, il Simi, il gonfaloniere Francesco Tomei Albiani, figuravano anche fra i trenta proprietari di edifici ad acqua che nel 1858 e 1859 pagarono tasse alla Comunità di Pietrasanta. Tali edifici comprendevano 23 molini e 23 frantoi, oltre a battilana, batticanapa ed altri impianti.⁷²

Quanto alla tassa di famiglia da corrispondere per il 1859, Amadeo Digerini Nuti ed Agostina Galanti ved. Ferrugento risultarono gli unici due contribuenti di Pietrasanta iscritti alla prima classe. Angiolo Mevoglioni, possidente e negoziante, i fratelli Carli, Francesco Tomei Albiani, Giuseppe Digerini Tolomei e Giovanna Bertolani, locandiera a Porta a Massa, furono quelli della seconda classe.⁷³

I maggiori contribuenti di Seravezza risultarono, per il 1858, Giuseppe Adriano Galanti ed Agostina Galanti ved. Ferrugento. Li seguivano Niccola Tonini, la contessa Maria Apollonia Bonaventuri nei Galli e Leopoldo Cattani, quindi i fratelli Adriano e dott. Lorenzo Guglielmi, Luigi Gherardi Angiolini ed Angelo Simi.⁷⁴

71) Guglielmo Hähner venne dichiarato nobile della Città di Pietrasanta il 15 settembre del 1855. Nato a Berthelsdorf, presso Haynichen, il 10 febbraio del 1809, era console della Sassonia a Livorno e cavaliere del R. Ordine al merito di Sassonia. (A.S.C.P., *Nobiltà e cittadinanza pietrasantese 1855-1857*, busta I 622, fasc. 2, cc. 1, 4 e 5).

Lo stesso decreto di nomina investiva anche il Dott. Santi Gamba (*ivi*, cc. 1, 2 e 3). Nobile di Pietrasanta divenne in seguito, il 25 settembre del 1857, Angelo Simi (*ivi*, cc. 13 e 14). Come si legge nel decreto sovrano (*Lettere Patenti*, originale, proprietà privata), il Granduca affermò: "Abbiamo sempre con soddisfazione accolte le istanze dei Magistrati delle Città dei Nostri Dominj per distinguere con onorificenze quelle famiglie che alla civil condizione ed all'agiata loro fortuna hanno aggiunto ogni maniera di private e pubbliche virtù e l'affezione alla R. Nostra Persona. E poiché siamo informati che sì onorevoli qualità si riuniscono nella persona di Angiolo di Giuseppe Simi attuale Gonfaloniere della Comunità di Stazzema di buon grado abbiamo determinato di secondare le preci che il Gonfaloniere della Comunità di Pietrasanta ha a noi presentate perché fosse di Nostro piacimento di concedere al prefato Individuo l'iscrizione alla Nobiltà. Quindi con la pienezza della Sovrana Nostra Autorità dichiariamo il pre nominato Angiolo Simi e con Lui i figli e discendenti per linea masculina all'infinito Nobile della Città di Pietrasanta (...)" Il decreto venne controfirmato da Giovanni Baldasseroni.

72) A.S.C.P., *Saldo del 1858. Documenti di corredo*, busta G 94 (inserto "Entrate"); *Saldo del 1859*, busta G 95 (inserto "Entrate").

73) A.S.C.P., *Tassa di famiglia dall'anno 1851 all'anno 1859*, filza M 43, anno 1859. Seguivano 3 contribuenti della 3a classe, 8 della 4a, 4 della 5a, 10 della 6a, 17 della 7a, 27 dell'8a, 43 della 9a, 47 della 10a, 67 dell'11a, 113 della 12a, 132 della 13a, 162 della 14a, 316 della 15a e, infine, 237 della 16a. Si dovevano imporre 8.075 lire, con un aumento del 10% a favore della Comunità pari a 807,50 lire. Il gettito finale fu di 8.900,10 lire.

74) A.C.S., *Registro degli imbersabili dal 1854*, busta 87. Da notare che Marco Borriani figurava nell'elenco con un modesto imponibile di 36,03 lire e Bernardo Sancholle-Henraux, che probabilmente pagava altrove le proprie imposte, con quello di 252,46 lire. I contribuenti di Seravezza vennero distribuiti come segue nel 1859: 3 nella 1a classe, 2 nella 2a, 6 nella 3a, 4 nella 4a, 9 nella 5a, 6 nella 6a, 12 nella 7a, 20 nell'8a, 25 nella 9a, 30 nella 10a, 48 nell'11a, 58 nella 12a, 62 nella 13a, 215 nella 14a, 489 nella 15a e 262 nella 16a. Il provento complessivo della tassa personale fu di 6.732 lire. (A.C.S., *Documenti di corredo al saldo dell'anno 1859*, busta 45 (227), inserto "Riepilogo finale reparto tassa personale del 1859").

A Stazzema, la rendita catastale imponibile del 1859 venne determinata in 65.269,71 lire. Tra i 2.714 contribuenti, il maggiore fu il gonfaloniere Simi, seguito a notevole distanza da Lucrezia Digerini Nuti, da Pietro Gazzarrini, dalla *Compagnia del Bottino*, da Romualdo Barsanti e da Onorato Milani. Il Simi fu, naturalmente, anche il maggiore dei soggetti all'imposta di famiglia o personale, l'unico appartenente alla prima classe; i due della seconda furono l'*Eredità di Pia Mazzucchi* di Pruno e la *Compagnia del Bottino*.⁷⁵

9. Conclusione

Leopoldo II, partendo da Firenze il 27 aprile del 1859, aveva lasciato tranquillo lo Stato e incerti i cittadini sul suo possibile ritorno. Poi, anche in Versilia, fra molteplici espressioni di patriottismo retorico e magniloquente, si era fatto strada il concetto di unità col Piemonte per dare vita ad uno Stato forte e potente, "atto a ben governarsi e difendersi". Frase più d'effetto che di sostanza, visto che proprio il Granducato, dopo i guasti della demagogia quarantottesca, aveva saputo risanare con grande serietà le sue finanze e, sotto vari aspetti, non aveva da temere confronti con nessun altro Stato, anche al di fuori della Penisola.

Quanto alla difesa, anche se è vero che la Toscana possedeva un esercito poco agguerrito non riusciamo a vederne una peggiore che consegnare per sempre la propria secolare sovranità nelle mani dei piemontesi, in nome di illusioni e di vantaggi insussistenti. Come quelli offerti dal Ricasoli, che il 14 febbraio del 1860 istituiva i consigli distrettuali e compartimentali, con Pietrasanta capoluogo di un territorio comprendente le tre comunità versiliesi e quelle di Camaione, Viareggio e Pescaglia. Novità appetitosa per i versiliesi, che però non considerarono il moderato peso politico acquisito e l'apporto quasi esclusivamente agricolo o marittimo delle tre comunità un tempo appartenenti al Ducato lucchese e si soffermarono invece su aspetti economici e amministrativi poco consistenti.⁷⁶

Del resto, la storia versiliese da ora in avanti si confonderà con quella dello Stato, risentendone le vicende come mai era avvenuto in precedenza.

75) A.C.St., *Dazzaio della tassa prediale e Dazio comunitativo*, tassa di famiglia, 1858-1859, busta 126. Qui, i contribuenti della personale risultano 1.205, mentre in altro documento (vedasi *Documenti di corredo ai conti consuntivi 1859-1860*, busta 232, entrate) vennero indicati in 1.207 così distribuiti: 1 della 1a classe, 2 della 2a, 17 della 3a, 21 della 4a, 13 della 5a, 21 della 6a, 30 della 7a, 40 dell'8a, 40 della 9a, 42 della 10a, 73 dell'11a, 81 della 12a, 119 della 13a, 149 della 14a, 226 della 15a e 332 della 16a.

76) F. FEDERIGI, *Moventi economici di un'involuzione politica*, "Studi Versiliesi", I, 1983, cit., pp. 78-80.

Non occorrerà ricordare le avventure coloniali e quelle politiche, la follia delle guerre del XX secolo, i conflitti sociali, il trionfo della demagogia e della partitocrazia e l'inefficienza dello Stato. È perfino troppo facile ipotizzare un futuro più serio e positivo per il Granducato che aveva dato fino ad allora prove assai migliori e che poteva ben diventare una Svizzera mediterranea.

Rimane ai nostri giorni, troppo spesso vilipesa, la statua di Leopoldo II, eretta nel 1849 sulla piazza del Duomo di Pietrasanta. In tempi successivi al Granducato ci si è ricordati di Marco Borrini con una lapide nella Villa granducale di Seravezza. Un'altra lapide nell'atrio della sede della società Henraux ricorda le origini della più antica industria marmifera versiliese. Le immagini degli Henraux e di Giuseppe Santini sono nel Duomo di Seravezza. Non è molto ma può essere sufficiente, anche se il monumento a Ferdinando III, auspicato da Emilio Simi, resta ancora un masso informe sul Monte Altissimo.

APPENDICE

Statistica dell'industria manifattrice. Anno 1861. Ministero Agricoltura
Industria e Commercio. Direzione di statistica (*)

1) N. 30 ditte in *Comune di Pietrasanta* avevano in esercizio nel 1861:

| | | | | |
|---------------|---------------------|-----|---------------|------------------------|
| a) | | | | |
| n. 23 molini | grano | Kg. | 1.119.739,349 | valore lit. 301.771,00 |
| che | granturco | Kg. | 924.094,464 | valore lit. 134.120,44 |
| macinarono: | castagne | Kg. | 154.015,344 | valore lit. 25.401,60 |
| e produssero: | | | | |
| | farina di grano | Kg. | 1.050.384,620 | valore lit. 283.481,84 |
| | farina di granturco | Kg. | 862.488,928 | valore lit. 123.639,92 |
| | farina di castagne | Kg. | 143.747,656 | valore lit. 23.707,76 |

I molini avevano 47 macchine operatrici e 46 fusi a forza idraulica, con 43 motori sviluppati 96 cv. in totale.

Le ore giornaliere di esercizio erano 8.

| | | | | |
|--|----------------|-----|--------------|------------------------|
| b) | | | | |
| n. 23 frantoi (di cui 11 con frullino) che macinarono olive di monte e di piano per: | | | | |
| | | Kg. | 2.329.820,25 | valore lit. 348.464,96 |
| e produssero: | | | | |
| | olio fine | Kg. | 285.167,25 | valore lit. 345.865,60 |
| | olio inferiore | Kg. | 66.554,75 | valore lit. 84.773,95 |
| | noccioli | Kg. | 14.252,00 | valore lit. 2.296,00 |

I frantoi avevano 32 macchine operatrici e 33 fusi, con 28 motori a forza idraulica sviluppati 54 cv. e un motore a forza animale. Le ore giornaliere di esercizio erano 18.

Consumarono combustibile come segue:

| | | | | |
|-------------------|-----|--------|-------------|----------|
| legna | Kg. | 17.291 | valore lit. | 345,62 |
| noccioli di oliva | Kg. | 7.126 | valore lit. | 1.020,00 |

(*) Si trova in A.S.C.P., *busta 1864 categorie 11/15*, fascicolo categoria 11 classe 2 "Industria" 1864, due serie manoscritte di schede contrassegnate con A e B.

Vedasi nel testo del presente lavoro alla nota 40. I valori sono espressi in lire italiane. L'elaborazione dei dati, su schede relative alle singole ditte, è nostra.

II) Complessivamente, il valore di stima degli opifici, sia molini che frantoi, delle loro dipendenze e degli impianti era:

| | | |
|--------------|------|------------|
| opifici ecc. | lit. | 626.453,65 |
| macchine | » | 56.933,95 |
| motori | » | 16.299,52 |

III) Le ditte erano le seguenti:

a) n. 7 con solo molino: dott. Orazio Serneri e Cesare di Aldobrando; Teresa Sorelli ved. Tei; Filippo Gamba di Francesco; avv. Carlo Rossetti e fratelli e altri; Benedetti (2 molini); Iacopo Lazzeri; Maddalena Bertalà nei Barsanti.

b) n. 8 con solo frantoio: Stefano Bresciani di Giuseppe e Filippo e fratelli del dott. Giovanni; Capitolo di San Martino; dott. Orazio Neri Serneri e Cesare e Luisa Campana Sardi; Andrea Masini Luccetti di Agostino; avv. Carlo Rossetti e fratelli; Lucrezia Nuti nei Digerini; Domenico Vizzoni; Costanzo Andreotti.

c) n. 15 con molino e frantoio: magg. cav. G. Battista Masini di Agostino; Lorenzo Bresciani di Giacinto e Raffaello e fratelli di Pellegrino; cav. Amadeo Digerini Nuti; Matteo Mazzei di Antonio; m.se Andrea Ponticelli di Silvestro; Pietro Vizzoni; cav. Luigi Gherardi, Cesare e avv. Antonio di Antonio; Angiolo Bresciani di Giacinto; Cosimo Tomei Carli e Francesco del cav. Giuseppe; Leopoldo Cattani; Tommaso Tomei Albiani e fratelli del cav. Francesco; c.ssa Antonia Bonaventuri ved. Galli; cav. Angelo Simi; dott. Santi Gamba; avv. Giovanni Lamporecchi e fratelli.

IV) La mano d'opera impiegata risultava complessivamente di 223 persone (tra le quali non figuravano fanciulli sotto i 14 anni);

- a) nei 23 molini: 23 mugnai, 39 garzoni, 23 mugnaie e 19 serve;
b) nei 23 frantoi: 23 capi frantoio, 74 frantoiani e 22 vetturali.

V) Il salario individuale giornaliero corrisposto era il seguente:

- a) nei molini:
uomini: da 26 a 62 centesimi di lira;
donne: da 18 a 43 centesimi di lira.

È da notare che i salari indicati si intendono come "massimi".

- b) nei frantoi:
capo frantoio: lire 2,10
frantoiano: lire 1,40

I vetturali non erano a giornata ma a fattura "per la sola fabbrica" e ricevevano al giorno lire 3,50.

VI) Molini:

Le spese della produzione si pagavano col prelevare una porzione della materia prima portata al molino dagli avventori, che si chiamava *molenda*, metà della quale rappresentava il salario dei lavoranti e metà il frutto del capitale impiegato negli edifici, utensili, pagamento di tasse, ecc.

| | | | |
|--|------|-----------|---------|
| L'ammontare della <i>molenda</i> fu di | lit. | 28.253,52 | di cui: |
| 50% per il salario | lit. | 14.126,76 | |
| 50% per il capitale | lit. | 14.126,76 | |

VII) Frantoi:

| | | | |
|---|------|------------------|--|
| — ammontare delle giornate | lit. | 17.109,40 | |
| — idem di bovi | » | 140,00 | |
| — spese annue mantenimento di attrezzi, combustibile, ecc. | » | 3.489,25 | |
| — agli avventori per diritto sulla vendita dell'olio inferiore | » | 43.449,42 | |
| — pigione alle fabbriche | » | 21.227,93 | |
| | » | <u>85.416,00</u> | |

VIII) Spesa totale mano d'opera:

| | | | | |
|----------|---------------------------|------|-----------------|---|
| Molini: | uomini | lit. | 9.636,79 | |
| | donne | lit. | 4.489,56 | lit. 14.126,35 (<i>vedasi specchio VI</i>) |
| | | | | |
| | capi frantoio | lit. | 4.867,80 | |
| Frantoi: | frantoiani | lit. | 9.595,60 | |
| | vetturali | lit. | <u>2.646,00</u> | lit. 17.109,40 (<i>vedasi specchio VII</i>) |
| | Totale spesa mano d'opera | | | lit. 31.235,75 |

Nei frantoi si sospendeva la lavorazione nei mesi di marzo-aprile-maggio e di agosto-settembre-ottobre. Allora, i braccianti si occupavano di altri lavori ed i piccoli possidenti delle loro diverse faccende. I lavoranti dei molini non venivano invece mai sospesi.

Per varie cifre e considerazioni relative ai salari dell'epoca in Italia vedasi N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino 1967, pp. 39-42.

Dati organici relativi all'industria del marmo si hanno solo in epoca posteriore. Li riportano A. FABRI, *Cenni sulle cave di marmo delle Alpi Apuane*, Firenze 1873,

p. 33 e C. ZOLFANELLI, V. SANTINI, *Guida alle Alpi Apuane*, cit., p. 152.

Le paghe giornaliere in Versilia, più basse rispetto alle vicine zone apuane, erano di 1,68 lire in media (da 1,00 a 2,50) per i cavatori; di 1,10 per i mandatori (operai che caricavano i marmi sui carri) e per gli scalzatori; di 3 per i lizzatori; da 1,80 a 2 per i frullonai e i segatori; da 1,50 a 3,10 per gli ornatisti; da 1,50 a 2,10 per gli scalpellini; da 1,80 a 2,50 per gli sbozzatori e da 2,00 a 4,00 per gli scultori.

**RICERCHE E
COMUNICAZIONI**

UNA LETTERA INEDITA DI VINCENZO SANTINI E UNA VENDITA D'OLIO DI AMADEO DIGERINI NUTI

*Sono noti l'impegno appassionato, la conoscenza di fatti locali oltreché una sapiente quanto massiccia espunzione di documenti storico-archivistici che l'erudito storiografo e scultore Vincenzo Santini (Pietrasanta 1807-1876)¹ ha profuso nei suoi scritti. Tali dati sono soprattutto riscontrabili nella sua opera intitolata *Commentarii storici sulla Versilia centrale*, stampata a Pisa tra il 1858 e il 1862.²*

1) Vincenzo Santini fu allievo a Roma dello scultore Pietro Tenerani. (Vedi O. RAGGI, Della vita e delle opere di Pietro Tenerani, del suo tempo e della sua scuola nella scultura. Firenze 1880; A. MAZZEI, note a O. Raggi in Appendice ai Commentarii di V. Santini, Pietrasanta 1965).

Nel 1842 cadde da una impalcatura e si ruppe una gamba che in seguito gli fu amputata; non potendo più scolpire ottenne di aprire una scuola di scultura, poi ampliata in Istituto d'Arte, tuttora esistente. (Vedi D. ORLANDI, La Versilia nel Risorgimento, Roma 1976, p. 112 e segg.).

La sua più nota scultura è il monumento in marmo al Granduca di Toscana Leopoldo II, nella piazza del Duomo di Pietrasanta, opera ricordata in tutte le guide; è opera sua, del 1854, nella chiesa di Santa Maria Assunta di Camaiore l'altar maggiore in marmo con bassorilievi. (Vedi F. BELLATO, Camaiore valle di luce, Lucca 1979, p. 59). I grandi repertori artistici trascurano lo scultore il quale è unicamente e fuggacemente riportato dal Bénézit che però ricorda solo la sua attività di insegnante. (Vedi E. BENEZIT, Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, etc., vol. VII, Paris 1966, p. 517).

2) Vari gli scritti del Santini, di cui i più famosi sono i Commentarii storici sulla Versilia centrale, 6 voll., Pisa 1858-1862; l'opera è stata poi ristampata anastaticamente in varie edizioni, ad una delle quali (Pietrasanta 1964-1965) si sono aggiunte le Vicende storiche di Seravezza e di Stazzema (tratte dal manoscritto conservato nell'archivio comunale di Pietrasanta e dal dattiloscritto conservato dal Dr. Francesco Tarabella di Seravezza) e un'Appendice che comprende la biografia tratta dal volume di O. Raggi (citato alla nota 1), con note integrative di Alfonso Mazzei, e la Postilla ai Commentarii di Mario Lopes Pegna.

Gli estratti di carattere archeologico: I sette colli di Roma, s.l. 1871; Apollodoro in Roma e le sue opere architettoniche ornamentive, s.l. 1871. Scrisse inoltre Stagio Stagi. Discorso, Pisa 1866.

In collaborazione con G. TENDERINI e C. ZOLFANELLI scrisse Della segatura del marmo e le segherie della regione, Carrara 1874. Si occupò anche di geologia oltre che di problemi inerenti l'estrazione e la lavorazione del marmo. Una forte polemica lo oppose al

Questi ponderosi volumi, citati da quasi tutti coloro che dall'Ottocento in poi si sono occupati di studi versiliesi,³ sono quindi il risultato di un'accurata ricerca erudita che si protraeva da diversi anni, non essendo certo quest'opera frutto d'improvvisazione. Ciò è confermato anche da una lettera inedita autografa del Santini stesso, inviata al gonfaloniere di Pietrasanta Amadeo Digerini Nuti,⁴ dimorante a Firenze, e conservata in un archivio privato fiorentino.⁵ Essa è scritta sulla tipica carta di Bath sottilissima e lucida, allora molto in voga, poi piegata e, come era in uso nelle lettere cosiddette prefilateliche, chiusa con il sigillo di ceralacca senza l'uso della busta. Da notare anche l'indirizzo con il solo nome, cognome e città di destinazione (Firenze), perché non era ritenuta necessaria una meticolosa indicazione della strada, essendo compito della posta di individuare il destinatario che, essendo spesso persona ragguardevole, era noto in città e quindi facilmente reperibile. Ma vediamo la lettera:

“Illustrissimo Sig. Amadeo,

È cosa ben dura per me doverlo nuovamente tediare ma il caso è tale che forse lei potrà rimediarlo.

naturalista versiliese Emilio Simi, che il Santini accusò di essersi appropriato di notizie da lui raccolte per utilizzarle nella pubblicazione del Saggio corografico sull'Alpe della Versilia e la sua ricchezza minerale. Massa 1855. (Vedi F. FEDERIGI, Meraviglie versiliesi dell'Ottocento, Querceta 1981, p. 75; A. BARTELLETTI, Biografia del naturalista Emilio Simi (1820-1875), in E. SIMI, Prodromo della Fauna della Versilia, ossia Catalogo degli Animali del 1859, a cura di Antonio Bartelletti, Viareggio 1991, p. 204. Si tratta dell'edizione del manoscritto inedito del Naturalista: A.S.C.P. - Archivio Storico Comunale Pietrasanta -, Miscellanea in più filze di lettere e documenti concernenti il Santini).

Scrisse infine la Guida alle Alpi Apuane, in collaborazione con C. ZOLFANELLI, Firenze 1874, della quale è stata ristampata la copia anastatica (Roma 1983) recensita da A. Bartelletti in Studi Versiliesi, III, 1985, pp. 127-128.

3) *Il noto studioso dell'Ottocento Giovanni Sforza, ad esempio, riportò alcune precisazioni tratte dai volumi del Santini come inconfutabili: G. SFORZA, Memorie storiche di Montignoso, Lucca 1867 (rist. Modena 1967), pp. 34, 47, 54; il Carducci stesso analizzò i Commentari storici entusiasticamente: "Sicché ogni provincia non metta fuori e non presenti alla patria i suoi documenti e gli atti suoi". (Vedi A. LUGNANI, E. TOMEI MARRANO, Massarosa e dintorni, Massarosa 1980, p. 139).*

4) *Il cav. avv. Amadeo Digerini Nuti (1811-1871), di nobile famiglia, ricoprì per molti anni cariche pubbliche: dal 1844 al 1857 fu gonfaloniere e nel 1869-71 sindaco di Pietrasanta.*

5) *ARCHIVIO CARAPELLI, Firenze, dove è conservata anche un'altra lettera, autografa su tre facciate, di Amadeo Digerini Nuti, indirizzata a Padre Fortunato Cappi dei Minori Riformati, abitante a Genova (lettera da Pietrasanta in data 1 luglio 1843). Essa riguarda una vendita d'olio da Pietrasanta a Genova tramite l'interessamento del Sig. Passaglia di Viareggio, conoscente del Digerini Nuti. (La si veda riportata in Appendice).*

Io sono associato alla Versilia del Barbacciani,⁶ e mentre ricevei il secondo fascicolo, tornato a casa per unirlo col primo, dopo aver cercato impazientemente tutta una giornata, finalmente scuopro che il da me noto Prete Balloni era stato in casa mia, essendo io assente, ed aveva preso questo fascicolo dicendo a mia sorella che era roba sua: sperava in seguito rinvenire il Prete e potere scavare qualche cosa benché costretto, ma ora son più di 8 giorni che è a Pisa sicché ho dovuto fare il pianto su questo fascicolo e pregar V.S. che avrà conoscenza e coll'Autore e col Librajo,⁷ se ripagandolo nel prezzo compiacerlo di rimandarmi questo primo fascicolo, onde non vada incompiuta la mia opera.

v) Ella non può figurarsi il dispiacere che io provo nel doverli dare questa seccatura molto più che temo incomodarlo nel momento del puerperio della sua Consorte: ma pure deve essere il savio quello che rimedia ai discorsi del matto.

Niente ho da dirle della comune Patria se non che tutto procede in quiete e lentamente e che in generale vi è ottima sanità, mentre ho inteso che nel fiorentino vi sia stata strage di febbri mentre Dio preservi tutta la famiglia da tanto male e la sua Persona, questo è desiderio del suo

Affezionatissimo e Devotissimo Serv.

Vincenzo Santini

Pietrasanta 28 agosto 1844

Al Nobil Uomo
il Sig. Cav. Amadeo Digerini Nuti
Gonfaloniere di Pietrasanta
Firenze"

La lettera porta il timbro circolare nero della posta con la dizione: "Pietrasanta 28 agosto 1844".

Si può così aggiungere un piccolo inedito agli scritti di Vincenzo Santini.

RICCARDO CARAPELLI

6) Si tratta del libro di R. BARBACCIANI-FEDELI, Saggio storico politico agrario e commerciale dell'antica e moderna Versilia. Firenze 1845, che uscì, secondo una consuetudine non rara soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, a dispense che venivano poi rilegate dagli acquirenti essendo l'editoria costosissima anche allora. Queste opere voluminose venivano vendute su sottoscrizione assicurando così il cliente dell'opera completa ma altresì garantendo all'editore un certo numero di copie vendute.

7) È il Fabris, stampatore e libraio a Firenze.

APPENDICE

Come accennato alla nota 5, si riporta la lettera di Amadeo Digerini Nuti, personaggio eminente di Pietrasanta, interessante per la transazione mercantile che vi si prospetta. Le sottolineature (qui rese con il corsivo) sono nel testo originale, autografe.

P Cappi gentilissimo
Pietrasanta 1 luglio 1843

r) Sulle torbide onde della Magra noi ci siamo incontrati ier mattina a muso duro, senza che uno sapesse dell'altro, forse perché i parti notturni della nostra penna ci avevano ambi dissonnati, e non vedevamo di qui a là. Certo è cosa singolare che i nostri caratteri nacquero all'istess'ora precisa, e contemporaneamente giunsero al loro destino. Lo stesso presso a poco, è accaduto tra l'ultima lettera di lei a Beppe, e viceversa. Dunque davvero noi c'intendiamo, e si va d'accordo perfettamente come due, anzi tre anime in un nocciolo, e quasi si direbbe che i nostri si danno il rendez-vous per telegrafo.

La ringrazio cordialmente delle nuove, ed efficaci premure per l'esito

v) del noto olio. Trovo accettabili le condizioni propostemi dalla grata sua, ma però bisogna prima, che ci intendiamo bene in tutto, e per tutto. Convengo di vendere 100 o anche 150 barili nostri (da h. 110 l'uno) a ragione di L. 86 genovesi ogni 187,6 libbre. Il Compratore penserà *soltanto al nolo delle Botti*, ed io m'incaricherò del *porto e riporto* delle medesime da Genova a qui e viceversa. Verrà *pagato senza sconto* il prezzo del liquido tosto che sarà consegnato al compratore. Qualunque dazio, o gabella s'intende, che sia a carico del compratore. Attualmente io posso addossarmi l'onere del trasporto, perché

r) sta per partire da qui diretto a codesta volta un mio conoscente (Passaglia di Viareggio) che prenderebbe costà subito le botti vuote, e quanto prima le riporterebbe a Genova coll'olio stabilito. Per una regola il suddetto sarà in cotesto posto tra due, o tre giorni, e potrà forse aversene notizia dal sig.r Giovanni Zeta impiegato nelle RR. Poste, cui per lo stesso mezzo dirigo alcuni bauli per avere meno imbarazzo durante il nostro prossimo viaggio. Spererei di essere sulla spianata del Bisagno Venerdì sera, andando a smontare al Palazzo Rosso p.mo piano Via Nuova. Dunque presto ci rivedremo; in sì lieto desiderio mi è viepiù grato ripetermi

Suo Aff.mo Obbl.mo Servo
Amadeo Digerini Nuti

Al Molto reverendo P. Fortunato Cappi dei Minori Riformati
Genova.

PER UNA STORIA DELLA BANCA IN VERSILIA. PRIMO ABBOZZO

È probabile che una prima attività bancaria interessante la Versilia sia stata connessa alle esigenze dei corrispondenti delle aziende mercantili che, presenti numerosi a Pietrasanta, dovevano curare i traffici nel porto di Motrone. Qui, specialmente verso la fine del Trecento, il movimento navale fu notevolissimo (Pelù, 1974) e vide interessate anche le aziende di Francesco di Marco Datini, il famoso "mercante di Prato" (Origo, 1979). Lucca era la piazza finanziaria e mercantile che, vicina com'era alla Versilia, di sicuro poteva favorire il pagamento di merci, noli, provvigioni, trasporti, ecc. anche mediante il sistema ormai diffuso delle cambiali.

Forse un'attività bancaria si ebbe anche nel Quattrocento — secolo in cui Motrone era ormai molto decaduto — quando Genova fu padrona della Versilia e il Banco di San Giorgio l'amministrò fra il 1420 e il 1484 (Buselli, 1970). Lo stemma del Banco, che fu la prima banca di tipo moderno (Pirenne, 1967, p. 234), è ancora oggi visibile, insieme a quello di Pietrasanta, sull'arco della Porta pisana.

La prima banca, invece, di cui si ha notizia certa è il Monte Pio, un istituto di pegno che avrà una storia lunghissima, fino agli anni Sessanta del Novecento, quando sarà liquidato definitivamente a cura dell'avv. Paolo Tommasi. La prima menzione è del 1594, quando fu presa la decisione di istituirlo da parte di "alcuni uomini amanti della Umanità (...) per sbarbicare le sanguinose usure, che si esigevano dagli Ebrei sull'imprestanza del danaro", ed anche per "il bene del commercio" (Campana, II, pp. 23-26).

È da rilevare che dal 1460 al 1493 in Camaiore aveva operato un piccolo banco ebreo di prestito (Dinelli, 1980, pp. 31-38; Luzzati, 1990, p. 67). In effetti, come dice l'Orlandi (1976, p. 41), il Monte di Pietrasanta "oltre che dare in prestito denaro dietro deposito di pegni, esercitava anche diverse attività finanziarie con operazioni di deposito e di credito di denaro nei confronti di privati e di enti pubblici".

Difficoltà varie impedirono una effettiva, pronta operatività, tanto che

dovette intervenire, nel 1603, una nuova e questa volta definitiva decisione da parte del Consiglio generale della Comunità di Pietrasanta, dei sindaci e dei governatori di tutti i comunelli dell'omonimo capitanato. L'inizio dell'attività risulta essere stato il 18 dicembre del 1604 (Castiglioni, 1992, p. 40). Secondo la Castiglioni (p. 177), "la possibilità di ricevere dei depositi corrispondendo un interesse, imprime a questo Pio Stabilimento il carattere di istituto di credito, sulle orme del Monte di pietà di Firenze da cui aveva ricevuto i capitali di fondazione".

L'importanza dell'impresa, già dall'inizio, è dimostrata dal fatto che gli impiegati del Monte appartennero, per molto tempo, alle migliori famiglie cittadine (Santini, IV, pp. 192-193).

Nell'Ottocento si deve registrare la nascita a Seravezza della Cassa di Risparmio, affiliata all'istituzione omonima esistente dal 1829 in Firenze. Gli atti di fondazione, i manifesti rivolti al pubblico ed i regolamenti di questa rappresentarono valide direttive per le Casse che si costituivano nel Granducato toscano (Papini, 1987, p. 47; Magini, 1992, p. 28).

Il Barbacciani-Fedeli, che fu uno dei vicari regi a Pietrasanta, così scrisse della nuova Cassa di Seravezza (1845, p. 225):

"Nutro perciò speranza che, per la bontà dei regolamenti che ne formano il reggimento e per la di lei situazione, produrrà i salutari effetti per cui fu istituita, e che gli escavatori del Seravezzino, e Stazzemese, i quali ritornano ogni sabato sera alle loro case, dopo aver menato una vita laboriosa, e quasi stentata, coll'incasso del lavoro di tutta la settimana, non meno che gli operai di altre officine di Pietra-Santa, risentiranno molto utile, e la cassa anderà a prosperare, e servirà d'incentivo agli altri luoghi di commercio per sollecitarli ad imitarne l'esempio".

Abbiamo così, dopo una prima motivazione di carattere sociale riguardante l'istituzione del Monte Pio (combattere, cioè, l'usura), un piccolo quadro della realtà in cui operò inizialmente la Cassa di Seravezza. Il Barbacciani-Fedeli scrisse anche che essa fu aperta nel 1837 ma la data non sembrerebbe esatta. Leggiamo infatti quanto afferma uno storico della Cassa di Risparmio di Firenze (Martini-Bernardi, 1890, pp. 229-230), che ne fu anche il direttore:

"Il 7 Gennaio 1838 fu aperta in Serravezza una Cassa Affigliata di 2a classe. Fino dal 14 Gennaio 1837 il cav. Marco Borrini, Gonfaloniere di Serravezza, inoltrava domanda al Consiglio di Amministrazione della Cassa Centrale per ottenere l'affiliazione di una Cassa di Risparmio da fondarsi in detta località, e rimetteva in pari tempo una nota di venticinque sottoscrittori, fra le primarie persone di quella terra, i quali si erano associati per formare, e versare il fondo che doveva servire di dote alla medesima. Il Consiglio di Amministrazione, presa cognizione della surriferita domanda, nella sua adunanza del 5 Marzo 1837, sentito il parere della sua Commissione, deliberava di accoglierla favorevolmente, incaricando il suo Presidente di invitare i signori Promotori ad uniformarsi alle prescrizioni volute dal

Regolamento, nonché a concertare con i medesimi il quantitativo della dote. Poiché a cura dei surriferiti Signori furono adempite le formalità regolamentari, e fu convenuta la dote da depositarsi in Fiorini 600, di comune accordo con la Centrale Fiorentina, venne sottoposta al Governo la istanza dei diversi firmatari di Serravezza onde ottenere il Sovrano Rescritto per la costituzione di una Società Anonima da fondarsi allo scopo suddetto; qual concessione fu benignamente accolta col seguente Rescritto partecipato al Presidente della Centrale:

Alle istanze di diversi possidenti nel Territorio di Serravezza dirette ad ottenere il permesso di formare una Società Anonima per l'istituzione di una Cassa di Risparmio di 2a Classe affigliata a quella Centrale di Firenze. Dopo sentito la R. Consulta, S.A.I. e Reale ha rescritto: permettersi la istituzione in Serravezza di una Società Anonima avente per oggetto la creazione in detto luogo di una Cassa di Risparmio, con obbligo di depositare preventivamente nel Tribunale locale l'atto contenente le convenzioni stipulate fra i Soci, non meno che le condizioni che la Società si propone di seguire nella sua gestione, le quali dovranno essere pubblicate, ed affisse in tutta la Giurisdizione del Tribunale medesimo, ed inserite nel foglio periodico dei pubblici avvisi. Li 29 Settembre 1837. V.º F. Cempini. Concor- da, ed in fede: L. Pratellesi.

Signor Presidente della Cassa di Risparmio.

Con Manifesto del 21 Novembre 1837, pubblicato in Firenze dal Consiglio di Amministrazione della Centrale, si notiziava il pubblico come: una Società Anonima formatasi in Serravezza per la fondazione di una Cassa di Risparmio di 2a Classe affigliata alla Centrale Fiorentina, avendo riportato il Sovrano assenso, ed adempito tutte le condizioni regolamentari volute per l'affiliazione, se ne annunziava l'apertura pel giorno 7 Gennaio 1838. Contemporaneamente, con altro Manifesto del Consiglio di Amministrazione dell'Affigliata di Serravezza, si pubblicavano le istruzioni per chi desiderasse prevalersi di quella locale Cassa di Risparmio. Con precedente partito del 20 Dicembre 1837 la Società di Serravezza, che si era adunata in quel giorno per addivenire alla nomina delle cariche Sociali, aveva eletto a suo Presidente il signor Don Pietro Bonachelli, ed in tale occasione inaugurava la residenza del suo ufficio in un locale appartenente al Pio Conservatorio Campana gratuitamente concessole, come rilevasi da graziosa dichiarazione firmata dagli Amministratori di quella Opera Pia".

La sede fiorentina della Cassa, che ebbe tra i primi soci le granduchesse d'Asburgo Lorena, restava aperta la domenica col beneplacito dell'arcivescovo per poter raccogliere i versamenti, mentre ai prelevamenti era destinato il venerdì. È molto probabile che anche a Seravezza si facesse lo stesso, stante la corrispondenza dei regolamenti (Papini e Magini, cit.).

In quegli stessi anni, precisamente nel 1840, il famoso Henraux vendette dei beni sull'Altissimo ad un capitalista francese, tale visconte De Sercey, il quale costituì una società in accomandita con sede a Firenze e gerenza a Seravezza. Lo scopo era l'escavazione dei marmi del Monte Altissimo e la ragione sociale fu Bernardo Sancholle & C. In questa operazione intervennero due case bancarie: Torlonia & C. di Roma che prestò il capitale li-

quido di duecentomila lire, e Mondolfi & Fermi di Firenze, i quali furono autorizzati a ricevere le ordinazioni dei marmi (Federigi, 1981, p. 24 e segg.).

Pochi anni dopo, il 6 marzo del 1845, la Cassa di Risparmio di Firenze ebbe sede anche a Pietrasanta (A.S.C.P., 1902), mentre nel 1860 l'industriale Carlo Giorgini, stabilitosi a Forte dei Marmi, aprì una "banca di credito" nell'edificio di via Stagi che oggi appartiene alle suore canossiane. Lo riferisce il Giannelli (1971, pp. 134 e 155) senza altri particolari che anche noi non siamo in grado di aggiungere.

Da questa data, con l'unificazione d'Italia, anche in Versilia le questioni sociali si fanno acute. Nasce e fiorisce l'associazionismo, con varie articolazioni derivanti dall'indirizzo politico dei promotori o dal tipo di attività degli associati (Cerviotti, 1957; Federigi, 1981, p. 169 e segg.; Fanucchi, 1987; AA.VV., 1988). Risulta perfino esistente, nel 1889, una "Società di mutua assicurazione dei bovi e manzi da lavoro nel suburbio di Pietrasanta"!

In certi casi, secondo il Tirelli (1987, p. 181), "si giunse ad istituire una Cassa di Risparmio 'a un soldo', come avvenne con la Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Pozzi e sue adiacenze, fondata nel 1871 e senza alcun rapporto con la Cassa di Risparmio di Lucca tranne la comune matrice ideologica di vedere nella previdenza un mezzo decisivo per combattere la povertà". Più lavoro, più economie e più risparmio erano i tre fattori che dovevano portare sicuramente a un miglioramento della condizione operaia.

È un periodo — quello dei circa quarant'anni che arrivano fino al nuovo secolo caratterizzati da questa realtà nuova delle associazioni — non privo di riferimenti, magari non copiosi, a un'attività bancaria in Versilia.

Abbiamo trovato che il Monte dei Paschi (ma forse anche altri istituti) intervenne in un prestito al comune di Pietrasanta. Questo tipo di intervento non doveva essere nemmeno raro, però sembrerebbe più interessante rintracciare dei dati sull'operatività svolta nei confronti della clientela ordinaria, specialmente imprese marmifere ma anche privati. Un indizio di ciò che può essere stato questo rapporto fra banca e cittadini è costituito, a nostro parere, dalla consistenza dei depositi postali. (Del resto, gli uffici della posta operavano come succursali della Cassa di Risparmio Centrale).

Nel 1880, essi erano più numerosi ma di minore importo a Seravezza rispetto a Pietrasanta, mentre a Ruosina erano del tutto trascurabili (Federigi, pp. 196-197). In campo più specificatamente bancario, alla fine del 1889 erano affiliate alla Cassa di Risparmio di Firenze la Cassa di Seravezza (il cui presidente era Filiberto Raffuelli) e quella di Pietrasanta (Luigi Bresciani).

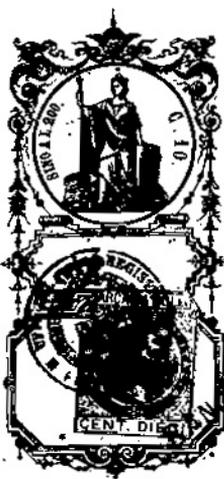
Dal Martini-Bernardi (pp. 446-447) si rileva quanto segue:

| LIBRETTI | | | | | | | |
|----------------------|-----------|---------------------------|----------------|----------|-----------------|----------|---------------------------|
| | | 1/1/1889 | Emessi 1889 | | Estinti 1889 | | 31/12/1889 |
| Pietrasanta | | 401 | 75 | | 80 | | 396 |
| Seravezza | | 445 | 72 | | 96 | | 421 |
| Depositi 1/1/1889 | | Frutti lucrati 1889 | Versam. | | Ritiri | | Depositi al 31/12/1889 |
| | | | N. | somma | N. | somma | |
| P/ta | 149841,26 | 5893,61 | 532 | 66141,32 | 187 | 38881,61 | 182994,58 |
| S/za | 197077,31 | 7182,08 | 204 | 47192,08 | 166 | 48061,71 | 203389,76 |

Su 22 affiliate, che potevano contare in Toscana su 17.130 libretti per un deposito totale di 9.782.442,90 lire, Seravezza era 15a sia nella graduatoria dei libretti che in quella delle somme ivi versate, mentre Pietrasanta era rispettivamente 17a e 16a. Due versiliesi, a quella data, erano soci dell'istituzione centrale fiorentina, mentre in precedenza ne erano stati anche sindaci. Si trattava dei conti Andrea e Giovanni Digerini Nuti (Martini-Bernardi, pp. 452, 483-484).

Nei primi anni Settanta era presente a Pietrasanta la fiorentina Banca del Popolo. Ne era direttore il dott. Francesco Puliti, sindaco della città. Nel 1875 la filiale venne ceduta al dott. Nicolò Quartieri di Bagnone che a sua volta la trasferì alla neonata Banca Lecco & Guidoni di Massa, fallita poi nel 1877 (Germani, 1985, pp. 46-54). Nel 1885, sempre a Pietrasanta, ci fu un tentativo non riuscito di costituire una Banca Popolare Cooperativa Versiliese che, "raccogliendo ed associando il capitale lo facesse funzionare meglio e più rapidamente a beneficio di tutti i rami dell'industria" (A.S.C.P., Fondo Luisi). Tuttavia, ne derivò presto la nascita di una filiale della Banca Popolare Cooperativa di Pisa.

Molta della sua attività sembra di carattere commerciale più che creditizio. Il signor Tito Luisi, ex garibaldino, console onorario del Guatemala e personaggio di rilievo a Pietrasanta, anche agente locale della banca pisana, era dedito infatti a traffici di marmo per conto della sede centrale, compresi quelli con l'estero. Così si può rilevare nel "Fondo Luisi" esistente nell'Archivio storico comunale di Pietrasanta che purtroppo appare di studio difficoltoso per la sua consistenza piuttosto frammentaria ma anche molto interessante per i documenti di carattere mercantile che con-



Spesina
Pietrasanta il 7 Dicembre 1887 B.P.L. 135/50

A presentazione pagate per questa lettera di cambio
all'ordine Mio la somma

di Lire ~~1000~~

Giuseppe Magari

27907
BANCA POPOLARE
107908
SEDE CENTRALE DI PISA
BANCA POPOLARE DI PIETRASANTA
126071
BANCA DI GENOVA
10908
AGENZIA DI SPEZIA

Tratta a vista emessa a Pietrasanta il 7 dicembre 1887, recante vari timbri bancari.

serva.

In tanto, in quella fioritura di associazioni a cui abbiamo accennato e che porterà presto alla nascita della Cooperativa di Consumo di Pietrasanta (1907), si costituì (circa nel 1905) la Banca di Pietrasanta, una società cooperativa di credito. La sua sede era situata in via Stagio Stagi, direttore era l'avv. Giulio Ricci, il facente funzione di cassiere era Gastone Papini e il ragioniere era Raffaello Castellacci (Malagoli, 1905, p. 148). La sua attività fu modesta e venne assorbita dalla Banca Italiana di Sconto.

Una pesante crisi colpì anche l'antico Monte Pio, che nel 1907 (l'anno della nascita della Cooperativa di Consumo) poté risollevarsi grazie al sostegno della Cassa di Risparmio di Lucca (Fanfani, 1987, p. 308).

Attività stentata, ma meritevole di maggiore indagine, è anche quella delle banche operanti nella vicina Viareggio, una realtà che, seppure non legata al marmo, presenta aspetti di sviluppo, in quell'epoca, paralleli alla Versilia (Lucarini, 1990, pp. 76-77, 102-103, 148).

Ancora nel 1905, la succursale di Pietrasanta della Cassa di Risparmio di Firenze aveva Cosimo Filippi come presidente, Umberto Masini Luccetti come cassiere ed Agostino Domenici come ragioniere (Malagoli, p. 148). Riteniamo che non vi fosse altro personale, cosa peraltro consueta in agenzie bancarie di quelle dimensioni.

Senza addentrarci nel clima particolare del momento, ricco di grandi fermenti (ma si veda Roggi, 1982, pp. 15-25), dobbiamo rilevare la nascita a Firenze nel 1905, "per sovvenire alle necessità dei ceti rurali, degli arti-

giani e dei piccoli commercianti" (Doccioli, 1982, p. 133), di quell'istituto che poi diventerà la Banca Toscana. Si chiama Piccolo Credito Toscano ed è, e resterà per molti anni, di ispirazione cattolica. (Nel 1911, in una pioggia di contributi elargiti dall'istituto alle organizzazioni cattoliche a valere sugli utili dell'anno precedente, si nota la somma di 80 lire data alla Confraternita di Misericordia di Seravezza. Fineschi, 1982, p. 173).

Può quindi sembrare strano che, nel 1910, su proposta della sede di Pisa, venga aperta un'agenzia proprio a Seravezza dove, solo due anni più tardi, i socialisti riusciranno ad avere per la prima volta il sindaco. La spiegazione, più che plausibile, la fornisce il Doccioli (pp. 139-140): "In buona posizione per rastrellare depositi e procurare investimenti sia in Versilia che nella tradizionale area di produzione del marmo che andava ricevendo nuovi impulsi per il notevole sviluppo dell'attività estrattiva che caratterizzerà soprattutto gli anni successivi. La localizzazione (...) sembra dipendere da fattori di tipo prevalentemente economico, a dimostrazione del modo di procedere della Banca, quasi a voler frazionare i rischi derivanti da una troppo accentuata confessionalità".

Nel 1915, e fino al 1928 compreso, si rileva in Versilia la presenza di un'altra banca. Si tratta della Banca Adriano Pegazzano G. Falconi & C.; aveva sede alla Spezia, succursali a Massa e Sarzana e agenzie a Carrara, Aulla, Levanto, Lerici e Pietrasanta (A.S.C.P., 1915; Fanfani, p. 342).

Per maggior completezza, da cui deriva la conferma delle difficoltà dell'economia versiliese fra le due guerre mondiali, diamo ora un breve sunto di alcune presenze e mutamenti nell'assetto bancario del territorio.

Dal 1921 risultano operanti due agenzie del Banco di Roma, a Forte dei Marmi e a Pietrasanta (Il Libeccio). Nello stesso anno, la sede pisana del Piccolo Credito Toscano, avendo rivendicato la propria autonomia, diventò Piccolo Credito Tirreno. Nato per scorporo e con la partecipazione di controllo della sede fiorentina, il nuovo istituto aggregò, con altre, la filiale di Seravezza e quella di Pietrasanta, quest'ultima aperta in tempi recenti (Doccioli, p. 150). Ma nel 1925 il Credito Tirreno dovette essere salvato ed assorbito dal Credito Toscano: ritornarono così nei ranghi Pietrasanta (che era "succursale") e, fra le agenzie, Seravezza (Doccioli, p. 153).

Nel 1921-22 avvenne il crollo della Banca Italiana di Sconto, che aveva una filiale a Pietrasanta. La sospensione del rimborso dei depositi provocò notevoli difficoltà all'industria locale. Nel 1926, ma certamente per alcuni anni, a Forte dei Marmi c'era un'agenzia della Banca Litoranea che aveva la sede centrale a Viareggio, in via Garibaldi, ed altre agenzie a Camaiore, Casoli e Stiava (Il Libeccio).

Nel 1930, ancora novità: la Banca di Firenze, che era nata nel 1893 ed aveva filiali a Pietrasanta ed a Viareggio, si fuse col Credito Toscano e con la Banca degli esercenti e delle piccole industrie, formando così la Banca Toscana. Nel 1931 questo nuovo istituto concorse alla liquidazione delle

Depositi a piccolo risparmio

Libretto al

N. 30

a nome di

UNIONE SPORTIVA SERAVEZZA

Firma del depositante
(quando il libretto è nominativo)

3.ª dal 1/10/32 - 2.75% dal 1/11/33 (Rip. dal Vol. d.c. 3.75%)

| Data 1930 | OPERAZIONI | CREDITO per Capitale | INTERESSI | Data | OPERAZIONI | CREDITO per Capitale | INTERESSI |
|-----------|------------|----------------------|-----------|-------------|------------|----------------------|-----------|
| 10 Dic 12 | Rev. | 50 - | 0.5 | | | | |
| | | 65 | - | 87 DIC 1931 | Riporto | 20 | |
| | | 115 | 0.5 | | | 40 | |
| | DIC 1930 | 0.05 | | 87 DIC 1932 | XI | 0.60 | |
| | | 115.05 | 4 - | | | 0.60 | |
| 10 Gen 2 | Rev. | 50 - | 1.0 | | | | |

Scheda di deposito a piccolo risparmio acceso il 17 dicembre 1930 dal Credito Toscano di Seravezza (part.: per cortesia dell' *Enciclopedia dello Sport versiliese*).

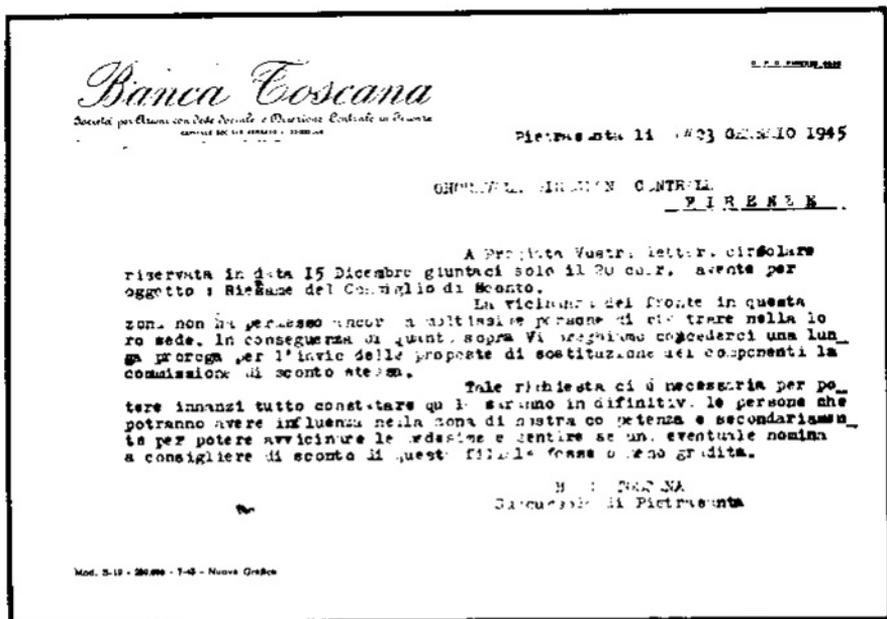
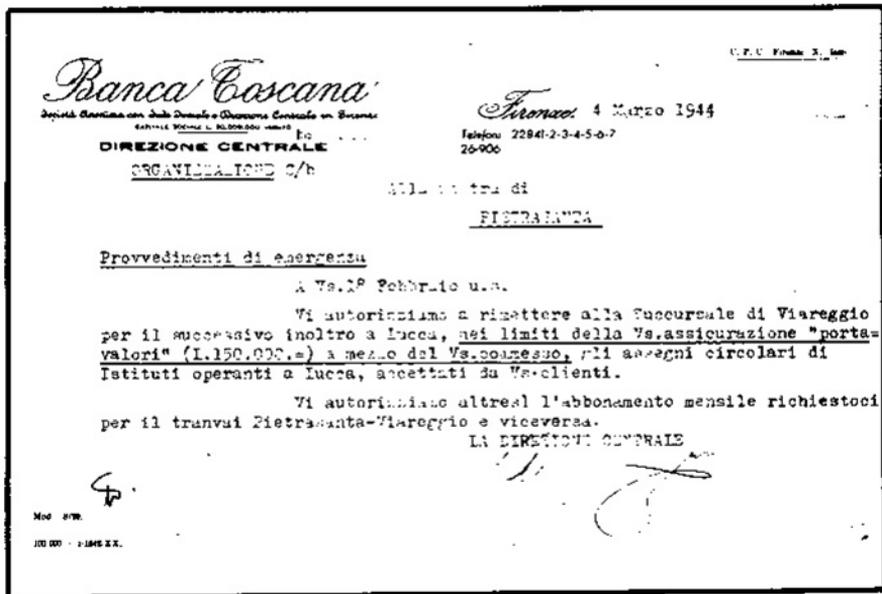
filiali della Banca Agricola Toscana, assorbendone i depositi ed istituendo proprie agenzie in 13 località, fra cui Palagnana di Stazzema (Doccioli, p. 158). Nello stesso tempo, vennero chiuse 15 agenzie, per lo più situate in zone di operatività del Monte dei Paschi di Siena (il quale ormai aveva assunto il controllo della Banca Toscana), perché di "scarsa importanza e non suscettibili di ulteriore sviluppo" (Doccioli, p. 159). Fra queste c'era Querceta, la cui clientela venne dirottata a Seravezza.

Nel 1932 la Banca Toscana chiuse altre 19 agenzie "passive e con scarse possibilità di sviluppo", fra cui Forte dei Marmi. Come rileva giustamente il Doccioli (p. 159), non c'è da dubitare dei bilanci in rosso di queste agenzie ma la previsione di scarso sviluppo non era certo felice per un centro come il Forte. E così passeranno esattamente sessant'anni prima del ritorno della Banca Toscana su questa piazza!

Ancora nel 1932, la filiale del Forte della Cassa di Risparmio di Lucca aveva in qualità di commissari i signori Giuliano Giannini, Vittorio Merighi, Tullio Tonini ed Ugo Valeri (Fanfani, pp. 354-355).



La sede di Pietrasanta della Banca Toscana fotografata nel 1940.



Due documenti della Banca Toscana di Pietrasanta con notizie sul funzionamento durante il periodo bellico 1944-45.

Nel 1938, in seguito a direttive governative concernenti la riduzione del numero degli sportelli bancari, la Banca Toscana cedette al Monte dei Paschi, con altre, l'agenzia di Seravezza (Doccioli, pp. 162-163; la cessione è definita "dolorosa").

Presto, l'operatività delle banche subirà anche in Versilia le limitazioni del tempo di guerra e, ancor più, quelle imposte dalla Linea Gotica. Con l'arrivo degli alleati, verrà poi sottoposta al controllo dell'Ufficio finanziario dell'A.M.G. (Allied Military Government).

Infine, ecco il dopoguerra e la ricostruzione. È storia recente che vede però un capitolo nuovo ed importante: la nascita, nel 1952, della Cassa Rurale ed Artigiana di Pietrasanta. Questa dinamica istituzione ha già il suo volume di storia (AA.VV., 1983, recensito da Studi Versiliesi nel suo secondo numero), importante anche per lo studio delle attività economiche versiliesi tra il 1951 e il 1981.

DAVIDE FEDERIGI
FABRIZIO FEDERIGI

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., Cassa Rurale ed Artigiana di Pietrasanta. Una banca cooperativa nella Versilia. Un trentennio a sostegno delle economie locali, *Pisa 1983*.
- AA.VV., Verso un mondo nuovo. Forte dei Marmi e la sua Croce Verde. 1901-1988, *Pisa 1988*.
- R. BARBACCIANI-FEDELI, Saggio storico politico agrario e commerciale dell'antica e moderna Versilia, *Firenze 1845*.
- F. BUSELLI, Pietrasanta e le sue rocche, *Firenze 1970*.
- F. CAMPANA, Analisi Istorica, Politica, Economica del Capitanato di Pietrasanta ..., ms. del 1770 pubblicato a cura di F. Giannini, vol. II, *Massarosa 1969*.
- S. CASTIGLIONI, Il Monte di Pietà di Pietrasanta. Le origini e lo sviluppo nei primi anni dell'Ottocento, *Univ. degli Studi di Pisa, tesi di laurea, anno acc. 1991-92, rel. Prof. Tommaso Fanfani*.
- O. CERVIETTI, Cinquant'anni della Cooperativa di Pietrasanta. 1907-1957, *Pietrasanta 1957*.
- P. DINELLI, Gli Ebrei a Camaiore nel secolo XV, "Rivista di archeologia storia costume", a. VIII, n. 4, 1980.
- P. DOCCIOLI, Articolazione territoriale dell'attività della Banca Toscana, in "Banca Toscana. Storia e collezioni", *Firenze 1982*.
- T. FANFANI, Origini e sviluppo della Cassa di Risparmio di Lucca. Banca e territorio in 150 anni di storia economica, in "Cassa di Risparmio di Lucca 150 anni", *Lucca 1987*.
- L. FANUCCHI, Alle origini del Partito Socialista in Versilia. La Società operaia mutuo cooperativa di Riomagno, "Studi Versiliesi", V, 1987.
- F. FEDERIGI, Meraviglie versiliesi dell'Ottocento, *Querceta 1981*.
- F. FEDERIGI, scheda bibliografica "Cassa Rurale ed Artigiana di Pietrasanta. Una banca cooperativa, ecc.", "Studi Versiliesi", II, 1984.
- A. FINESCHI, La storia della Banca Toscana nel quadro delle vicende finanziarie toscane, in "Banca Toscana. Storia e collezioni", *Firenze 1982*.

- M. GERMANI, Massa: banche sane e banche ... rotte (gli insediamenti creditizi dall'Unità d'Italia al 1930), *"Le Apuane"*, a. IV, n. 10, 1985.
- G. GIANNELLI, *La Bibbia del Forte dei Marmi*, Roma 1971.
- R. LUCARINI, *Viareggio tra Settecento e primo Novecento*, Lucca 1990.
- M. LUZZATI, Aspetti dell'attività dei banchi di prestito ebraici a Lucca e in Italia nel Quattrocento, in *"Lucca e l'Europa degli affari"*, Lucca 1990.
- M. MAGINI (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze. Breve compendio di una lunga storia*, Firenze 1992.
- N.A. MALAGOLI, *Guida Illustrata Amministrativa - Commerciale - Industriale - La Versilia*, Carrara 1905.
- G. MARTINI - BERNARDI, *La Cassa centrale di Risparmi e depositi di Firenze e sue affiliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889*, Firenze 1890.
- I. ORIGO, *Il mercante di Prato*, Milano 1979.
- D. ORLANDI, *La Versilia nel Risorgimento*, Roma 1976.
- R. PAPINI, *Momenti e personaggi della cultura lucchese nel primo Ottocento. Premesse alla fondazione della Cassa di Risparmio di Lucca*, in *"Cassa di Risparmio di Lucca 150 anni"*, Lucca 1987.
- G. PAVANELLI, *Dalla carità al credito. La Cassa di Risparmio di Firenze dalle origini alla prima guerra mondiale*, Torino 1991.
- P. PELU', *Motrone di Versilia porto medievale*, Lucca 1974.
- H. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano 1977.
- P. ROGGI, *Il fascino della sopravvivenza: la storia della Banca Toscana dalle origini al 1940*, in *"Banca Toscana. Storia e collezioni"*, Firenze 1982.
- V. SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia centrale*, vol. IV, Pisa 1860.
- V. TIRELLI, *La beneficenza a Lucca durante il secolo XIX. Istituzioni e società*, in *"Cassa di Risparmio di Lucca 150 anni"*, Lucca 1987.

FONTI ARCHIVISTICHE

A.S.C.P. (Archivio Storico Comunale Pietrasanta):

— *Fondo Luisi*

— b. *Pia Eredità. Testamenti e statuti*, Fasc. II, cc. 3-6, "Comune di Pietrasanta. Elenco delle Opere Pie ed altre Istituzioni ed Associazioni al 31 Xmbre 1902".

— b. cat. 9, classi 3-7, 1915.

C.D.S.V. (Centro Documentario Storico Viareggio):

— *Il Libeccio* ed altri periodici locali d'epoca.

Esprimiamo un vivo ringraziamento al rag. Massimo Della Míola di Pietrasanta per la cordiale collaborazione.

CENNI SULL'INDUSTRIA DEL MARMO DAL 1880 AL FASCISMO

Il Prof. Giovanni Vigo ha scritto sul più importante quotidiano economico italiano¹ che le difficoltà dell'agricoltura verificatesi per effetto della Rivoluzione francese e degli eventi che ne seguirono (compreso anche il primo periodo della Restaurazione) non impedirono in Italia l'avvio delle prime esperienze di vero e proprio tipo industriale, fondate su moderne tecnologie. Un po' dovunque (in quello che poi doveva divenire il triangolo industriale, nel Veneto, attorno a Firenze, nel Sannio e nel Casertano), si erano andate sviluppando lavorazioni artigianali mentre, in qualche caso, erano sorte unità produttive assai somiglianti alla fabbrica moderna. Ad esempio, oltre alla lavorazione della seta mediante lo sfruttamento della energia idraulica già presente a Milano ed altrove almeno fino dal Settecento, altre iniziative erano fiorite anche in settori meno tradizionali come filatura della lana, tessitura del cotone, cantieristica (a Genova), metallurgia. Tutte iniziative attivate da imprenditori stranieri i quali, dall'epoca della Restaurazione, apportarono capitali e tecniche di lavorazione avanzate, insieme a macchinari di fabbricazione estera.

Purtroppo, dobbiamo rilevare² che il Prof. Vigo non ha fatto cenno ad un settore di industria che pure, dopo la Restaurazione, prese ad assumere un'importanza sempre maggiore non solo sotto il profilo strettamente economico ma anche sotto quello artistico, nel quale peraltro aveva già avuto le sue glorie con Michelangelo e Giambologna. Si tratta, come è chiaro, dell'escavazione e della lavorazione del marmo delle Apuane. Anche in Versilia, che all'epoca apparteneva al Granducato di Toscana, non mancarono iniziative dello stesso genere ricordato dal Vigo: afflusso di imprenditori, capitali, macchinari e tecnologie varie.

Fu nel 1821 che, per opera principalmente di Marco Borrini e di G.B.

1) G. VIGO, Economia e Restaurazione, "Il Sole - 24 Ore", Domenica 25 aprile 1993.

2) L'Autore insieme a Gabriella Lariucci, attenta ricercatrice ed organizzatrice della documentazione raccolta, alla quale va un sentito e cordiale ringraziamento.

Alessandro Henraux, venne riattivata in Versilia l'escavazione del marmo e furono così poste le basi per il notevole sviluppo industriale successivo. Come è stato ormai messo in rilievo da vari Autori, esso fu rapido, talvolta tumultuoso e non privo di periodi di crisi. Molto si dovette alla notevolissima evoluzione della tecnica applicata alla lavorazione del marmo grazie ai procedimenti che gli industriali stranieri importarono dai loro paesi d'origine. Bisogna aggiungere che ciò avvenne anche in conseguenza degli investimenti, spesso notevoli, proprio da parte di tali imprenditori.³

Purtroppo, un'esatta conoscenza di questo sviluppo è penalizzata dalla mancanza di dati precisi sulle quantità di marmo escavate nel territorio versiliese. Dal 1882, però, inizia la pubblicazione, a cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, della Rivista del Servizio Minerario e si cominciano ad avere dati regolari, perché annuali, e ufficiali sull'industria del marmo. In Versilia, tuttavia, non sempre si hanno dati completi a causa della mancanza della tassa per il transito sulle strade comunali che invece a Carrara permetteva un rilevamento statistico esatto ed esauriente.

Nel 1884 la Rivista riporta dati sull'esportazione (ma non sulla produzione) di marmo della Versilia per il quinquennio 1880-1884 rilevati alla marina di Forte dei Marmi e alle stazioni ferroviarie di Querceta e Pietrasanta. È da notare per la regione una netta prevalenza del marmo lavorato e segato rispetto al greggio e, per lo stesso periodo, una oscillazione dei valori che dalle 35.238 tonnellate del 1880 scende a 25.810 nel 1881 fino a risalire gradualmente a 30.341 nell'anno 1883 e ridiscendere nel 1884 a 28.035 tonnellate. Tale oscillazione è notevolmente ampia per i valori dei lavorati e minima invece per i greggi.

Una tabella della Rivista riporta anche il numero dei lavoratori del settore: essi sono in totale 1.480 di cui 680 occupati nell'escavazione e nei trasporti alle cave, 180 nei trasporti sulle strade e alla marina, 360 nelle segherie e negli opifici dotati di frullone e 260 nella scalpellatura e nei laboratori di scultura. Tutto questo su una popolazione, registrata nel censimento del 1881, di 31.563 abitanti così ripartiti: 14.427 nel comune di Pietrasanta, 9.518 in quello di Seravezza e 7.618 in quello di Stazzema.

3) Tra gli imprenditori esteri sono da ricordare, oltre all'Henraux, gli inglesi Guglielmo Walton e Giacomo Berisford e il danese Dalgas. Per le nuove tecnologie e i macchinari di concezione estera, è di basilare importanza la costruzione a Seravezza di una segheria ad otto telai di ferro, simili a quelli allora già in funzione in Francia e in Inghilterra, fatta dall'ingegnere meccanico Nèrier per conto di Henraux alla Fucina. Si può definire un primo abbozzo di fabbrica moderna, così come quelle citate dal Prof. Vigo per altri luoghi d'Italia. Quanto all'afflusso di capitali in Versilia in epoca granducale, il principale sembra rappresentato, nel settore marmifero, da quello di 1.800.000 lire toscane con cui fu costituita nel 1840 la società Bernardo Sancholle & C. che ebbe soci Enrico De Sercey, Bernardo Sancholle Henraux, Marco Borrini, Cesare Grimaldi ed altri personaggi di rilievo del mondo imprenditoriale e finanziario.

Il 1885 fu per l'industria versiliese un anno particolarmente drammatico, non per l'insorgere di cause strettamente economiche, ch  anzi il 1885 fu favorevole per l'esportazione, pari a 31.859 tonnellate complessive, ma per le inondazioni⁴ che nel settembre ed ottobre colpirono la regione determinando gravi problemi. In effetti, essi si andavano da tempo accumulando, ma solo in questa occasione se ne prese piena coscienza e si richiese da pi  parti di apportarvi rimedio. Lo sfruttamento delle cave, infatti, era stato caratterizzato da un metodo irrazionale: si procedeva con grandi vate che staccavano dalla montagna enormi masse di materiale riversandolo sul piazzale antistante alle cave. Qui, dopo aver scelto i blocchi utilizzabili, venivano abbandonate enormi quantit  di detriti che andavano a formare i ravaneti. Questi, poi, con l'accumulo ulteriore e abbandonati alla forza di gravit , rovinavano a valle lungo le ripidi pendici delle montagne e, per la ristrettezza delle vallate, finivano a riempire l'alveo dei fiumi annullandone la profondit  ed ostruendone il corso.

L'alluvione richiam  l'attenzione di molti su questi fatti e si ebbero vari interventi in proposito. La relazione del 30 dicembre 1885 e la deliberazione del Consiglio comunale di Pietrasanta dell'8 gennaio 1886, estendendo gli esami anche al territorio di Seravezza, riconoscevano il grande progresso economico e la prosperit  industriale raggiunta dalla regione in pochi lustri e proponevano un regolamento delle cave e una polizia degli agri marmiferi, richiedendo l'intervento dello Stato. Cos  fu argomentato: "La conservazione e lo sviluppo dell'industria marmorea importano al nostro commercio di esportazione e ai cambi con l'estero non meno che all'attivit  e all'incremento della nostra Marina Mercantile e perch    interesse del Regio Tesoro che non vadano perduti i cospicui redditi di ricchezza mobile che grazie a quell'industria fino ad oggi si raccolsero in Versilia".

A Seravezza si tenne invece un comizio popolare il 10 ottobre 1886 in cui gli abitanti di quel Comune protestarono solennemente contro l'incuria del governo per i danni causati dal nubifragio del 25-26 settembre 1885. Venne redatto un documento in cui si diceva tra l'altro: "Il Comune di Seravezza per la sua eccezionale importanza industriale e commerciale versa annualmente somme rilevantissime nelle casse della Provincia e dello Stato".

In questa circostanza appaiono i nomi di Bettino Pilli, firmatario in qualit  di segretario del documento, e di Settimo Leoni che intervenne come oratore. Nomi, questi, che ritroveremo nelle file del Partito Socialista. A

4) Passate nella memoria collettiva versiliese come "la piena dell'ottantacinque", furono seguite nel 1902 da una analoga alluvione e da inondazioni che ebbero, fra l'altro, il triste privilegio di un'interessante e curiosa cronaca apparsa nel luglio del 1902 su un numero dell' *Illustrazione Italiana*.

questo comizio aderirono anche la Società Democratica e quella dei Costanti, la Società del Risorgimento e quella dei Reduci dalle Patrie Battaglie.

I danni erano stati veramente rilevantisimi: gran parte delle cave (se ne contavano in Versilia circa cento) furono private delle vie di comunicazione e di accesso con conseguente sospensione dei lavori tanto che alla fine dell'anno solo 33 erano ancora in attività. Molte segherie (57 con 213 telai e 35 frulloni prima dell'inondazione) furono distrutte o seriamente danneggiate e decine di operai si trovarono privi di mezzi di sussistenza con l'unica prospettiva dell'emigrazione.

Per il quinquennio 1885-1889 la Rivista del Servizio Minerario registra per la Versilia un'esportazione che si aggira sempre intorno alle 30.000 tonnellate con una netta prevalenza del marmo segato e lavorato sul greggio. Da notare che questi dati si riferiscono sempre all'esportazione registrata alle stazioni ferroviarie di Querceta e Pietrasanta e alla marina di Forte dei Marmi. Per desumere la produzione effettiva sarebbe necessario aggiungere alle quantità spedite il calo che subisce il marmo greggio in conseguenza della segatura e della lavorazione artistica che viene considerato rispettivamente di circa il 19 e 60 per cento. Sarebbe necessario però che le due voci fossero separate ed inoltre è da tenere conto che sotto la voce "lavorato" era compresa anche una certa quantità di marmo proveniente allo stato grezzo dal Carrarese e trasformata successivamente nella regione versiliese.

Gli anni successivi furono per il commercio dei marmi assai critici; le nazioni estere verso le quali era diretta in massima parte la produzione imposero pesanti tariffe protettive sui marmi segati e lavorati allo scopo di proteggere la loro industria locale. Il mercato nazionale, peraltro molto ristretto se paragonato a quello estero, era pressoché fermo stante la grave crisi che aveva paralizzato in quegli anni l'intero settore edilizio. La crisi toccò il fondo nel biennio 1893-1894, in cui dalle circa 30.000 tonnellate annue di produzione si scese bruscamente a 21.000; inoltre nello stesso periodo il marmo subì una diminuzione nel suo valore per unità di prodotto.

I livelli dell'occupazione operaia, sempre riferendoci ai dati della Rivista, non sembrano risentire però della crisi in atto ed anzi si mantengono costanti per il periodo. Il numero degli addetti viene per parecchi anni computato in 1.326 operai dei quali 968 alle cave ed alle lizze mentre i restanti 358 sono attribuiti alle segherie (non conosciamo il numero di quelli impiegati nei laboratori di scultura e architettura e, ovviamente, le cifre indicate devono intendersi come approssimate, non essendo possibile che si siano mantenute perfettamente uguali anno per anno).

Anche per il 1895 le condizioni dell'industria rimasero poco floride e l'unico fatto di rilievo, come sottolineò l'ingegnere del Distretto Minera-

rio, fu la decisione da parte di alcuni industriali di introdurre nuovi sistemi di lavorazione e di migliorare i preesistenti adottando ad esempio il filo elicoidale per la segatura dei massi informi sul piazzale della cava.

Nell'anno 1896 il governo degli Stati Uniti d'America approvò per i marmi una tariffa assai gravosa che destò serie preoccupazioni per l'avvenire dell'esportazione; invece proprio da quell'anno si cominciò a delineare il movimento di ripresa che si accentuò nell'anno successivo per confermarsi decisamente nel 1898. Soprattutto in Versilia la produzione fu in ascesa tanto che l'esportazione, nel 1898, raggiunse le 39.304 tonnellate che divennero 47.465 nel 1899.

Il nuovo secolo si apre quindi in un momento favorevole; la crisi è ormai completamente superata e l'industria dei marmi ha ripreso nuovo vigore e slancio. Inoltre i momenti di crisi hanno spinto gli industriali a promuovere progressi e ammodernamenti nelle tecniche di escavazione e lavorazione dei materiali. Il taglio dei marmi per mezzo del filo elicoidale e della puleggia penetrante si è esteso ad un gran numero di cave tanto che l'industria è andata sempre maggiormente sviluppandosi ed assumendo importanza. Accanto alla migliore ed assai più intensa coltivazione delle vecchie cave, vengono attivate nuove escavazioni negli agri marmiferi della convalle di Arni e di altre regioni versiliesi; i risultati non sempre si rivelarono pari alle aspettative e si escavarono anche materiali di qualità scadente che però, dato il momento particolare, riuscirono a trovare un mercato proprio.

Unico neo nel panorama positivo dell'industria versiliese, il problema della viabilità, problema chiave per questa regione anche negli anni successivi. I trasporti dalle cave alle stazioni della ferrovia in questi anni di generale progresso erano rimasti quelli di sessant'anni prima; si doveva sempre ricorrere a carri ordinari trainati da bovi e, chiaramente, questa deficienza di mezzi di trasporto e la mancanza di buone strade erano un freno alle future possibilità di sviluppo. Da più parti venne richiesto l'impianto di una tramvia elettrica che permettesse ai gruppi di cave più importanti una diretta comunicazione con le stazioni di Querceta e Pietrasanta e con la marina di Forte dei Marmi. Questo progetto verrà realizzato solo verso il 1915 ed anche allora non completamente.

Il primo quindicennio del secolo è caratterizzato da un incremento demografico progressivo e costante, rilevabile sia globalmente per l'intera Versilia sia singolarmente per comunità.⁵ A fronte di questo fenomeno, si verifica un aumento anche più accentuato del numero degli addetti all'industria, segno che la popolazione locale era coinvolta in grado crescente

5) P.F. BANDETTINI, L'evoluzione demografica della Toscana dal 1810 al 1898, Torino 1960, appendice (con dati concernenti anche il Novecento).

nelle attività delle cave e della lavorazione del marmo.

Parallelamente variano le proporzioni tra gli addetti ai vari settori: mentre nei primi anni le cave impiegano nei confronti di segherie e laboratori un numero più elevato di operai, mano a mano questi dislivelli si ammorbidiscono e cresce soprattutto, insieme al numero dei laboratori (se ne registrano 57 nel 1905 mentre nel 1903 ne erano stati contati 35), quello degli addetti a questo comparto che si era sviluppato specialmente a Pietrasanta, povera di cave proprie. Si nota anche una diminuzione nel numero delle segherie: esse sono 58 nel primo quinquennio e scendono per poi assestarsi sulla cifra di 43 negli anni seguenti. Diminuisce contemporaneamente anche il numero dei telai ma, a dimostrare che questo comparto non è in regresso, stanno la crescita nel numero degli addetti e gli indici della quantità del marmo segato che anno dopo anno registrano un aumento di produzione.

Si erano dunque necessariamente ampliate le possibilità produttive delle strutture esistenti a seguito dell'introduzione di nuovi macchinari; in questo caso, telai più moderni e perfezionati. Ed è proprio questo che sottolinea anche l'ingegnere del Distretto Minerario nella sua relazione per l'anno 1906 allorché si dilunga a descrivere come esempio, tra le tante segherie costruite in quegli anni nella zona, quella del signor Enrico Salvini di Seravezza, in cui erano stati impiantati tre telai grandi di modello perfezionato e con sistema automatico per la distribuzione della sabbia silicea necessaria alla segazione dei blocchi. Ciò permetteva uno snellimento nella lavorazione e una conseguente maggiore produttività, dovuta anche ad una notevole economia di manodopera.

Dai dati in possesso,⁶ si può dedurre quindi che nel primo quindicennio del secolo l'industria del marmo non conobbe né crisi né fasi di congiuntura sfavorevole derivanti da quelle cause che avevano suscitato problemi gravi nell'ultimo decennio dell'Ottocento. L'unico fattore, nuovo peraltro, che determinò qualche ombra fu il radicalizzarsi dello scontro sociale: l'entrata in scena in modo attivo del proletariato operaio e delle sue rivendicazioni creò momenti difficili poiché incise a fondo anche sui livelli produttivi.

Ben diverso si prospetta invece il quadro per gli anni della guerra. Qual-

6) Rivista del Servizio Minerario, annate varie. È da notare però che esistono lacune dovute a vari fattori. Non sono state reperibili tutte le annate della Rivista: il 1919, primo anno di pace, e quelle 1923-1924 e 1925 che dovrebbero documentare la decisa ripresa dell'industria marmifera dopo gli anni critici della guerra, ripresa confermata dai dati del 1926. Inoltre, nel corso delle sue pubblicazioni la Rivista modifica il metodo di rilevazione: dal 1916, ad esempio, non vengono più riportati in tavola separata i dati sulla lavorazione del marmo, come era invece avvenuto fino ad allora, ma solo una tavola sui dati dell'escavazione. Così è ancora possibile conoscere in modo particolareggiato notizie sulle cave e sui lavoratori ma vengono a mancare del tutto quelle sulle segherie, sui laboratori e sugli addetti a questi comparti.

ENRICO SALVINI fu Francesco

SERAVEZZA

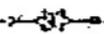
Cave di proprietà del Monte Costa

con fuaiolare aerea per trasporto blocchi
sino a 500 Kg.



SEGHERIE DI SEI TELAI

ad acqua e a gaz povero



GRUA ELETTRICA

CON FILO ELICOIDALE

che dalla stessa segheria

VA ALLE CAVE



Pubblicità della Ditta Salvini di Seravezza
(circa 1905).

che avvisaglia di quello che sarebbe poi avvenuto si era già avuta nel 1914: era stata registrata una forte diminuzione nella produzione sia di greggio (10.504 tonnellate in meno), che di lavorato (6.804 tonnellate in meno) ed anche una diminuzione nel numero totale degli addetti. Questa situazione è resa in modo assai allarmante da una serie di relazioni che la Camera di Commercio di Lucca invia con scadenza mensile al Prefetto perché siano spedite al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio e che riguardano le condizioni di lavoro nella provincia. In quella che porta la data 20 agosto 1914 vengono computati complessivamente per la lavorazione del marmo in Versilia circa 5.000 operai e per quanto riguarda le cave si riferisce che esse sono quasi tutte chiuse, mentre le poche che lavorano limitano l'impiego degli operai a due giorni la settimana. Per laboratori e segherie si riferisce che poco più di un terzo è attivo e anche quelli in azione limitano la loro attività a poche giornate per settimana, più per rispondere al bisogno di dare pane agli operai che alle reali necessità del mercato. Il commercio è infatti, stante le condizioni internazionali, limitato all'interno e ostacolato per la mancanza di denaro da parte dei proprietari.

La relazione del settembre è ancora più drammatica e prevede per la fine del mese stesso la disoccupazione completa. Una lieve ripresa, specialmente per l'attività dei laboratori, sembra aversi nel mese di novembre, ma la situazione torna a precipitare alla fine dell'anno e gli anni successivi, quelli della guerra, saranno estremamente negativi per questa industria basata essenzialmente sul commercio con l'estero. Le comunicazioni dei Sindaci al Prefetto in questi anni ci espongono drammaticamente le condizioni in cui versava la popolazione della Versilia in seguito alla grave crisi che aveva paralizzato la sua fonte primaria di sussistenza.

Si lamenta ovunque disoccupazione e forte disagio economico. Nonostante tutta la serie di provvedimenti delle amministrazioni comunali che deliberano lavori pubblici proprio allo scopo di fronteggiare la disoccupazione operaia, si riesce ad alleviare il problema solo limitatamente a poche persone ed a brevi periodi di tempo.

Dal 1916 si registra una diminuzione, anche se non di grande entità, della popolazione (nella primavera di quell'anno partono per il fronte, solo dal comune di Seravezza, circa quattrocento cavaatori). Tale diminuzione si protrae fino al 1918, con una lieve inversione di tendenza nel 1919 e con un aumento notevole, infine, a partire dal 1920. In questi stessi anni la produzione è in vertiginosa discesa e la quantità del marmo scavato raggiunge la punta minima di tonnellate 8.446 registrate nel 1918, quando su una popolazione di 41.074 abitanti si contano solo 280 addetti alla escavazione. (Mancando come già detto i dati sulla lavorazione non è possibile confrontare le altre cifre).

Il 1919 segna una ripresa per l'industria del marmo che si accentua, in seguito a numerose richieste sia da parte delle nazioni estere sia dal-

l'interno, nell'anno successivo portando una sensibile intensificazione del lavoro e la riattivazione di un gran numero di cave e di lavorazioni. Verso la fine dell'anno però comincia a delinearsi il pericolo di una nuova crisi che colpisce gravemente a livello internazionale tutte le industrie e in pieno quella del marmo, minacciandone la stessa esistenza e ponendo grandi problemi per la disoccupazione operaia che crea.

Questa fase critica si avvia ad essere superata nel 1922 come si può dedurre dall'annuale relazione della Rivista del Servizio Minerario. Scrive infatti il compilatore: "Si ebbe un certo risveglio nel commercio del marmo e in conseguenza di ciò una reintensificazione del lavoro che riuscì a riassorbire la forte disoccupazione manifestatasi nel 1921. Anche la qualità della mano d'opera migliorò sensibilmente e così anche il rendimento di ciascun lavoratore. Ma ciò che più di tutto il resto contribuì grandemente alla ripresa fu la scomparsa quasi totale delle vertenze economiche tra gli industriali e gli operai che nel dopoguerra avevano tenuto le maestranze in condizioni di animo sempre agitato".

È un riferimento importante che ci porterebbe ad esaminare le vicende politiche e sociali almeno fino al 1926 compreso, consentendoci di giungere a conclusioni interessanti. Ci limitiamo qui ad osservare che in Versilia il movimento operaio era nato e si era sviluppato, fra gli ultimi anni dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, più vivacemente ed intensamente di quanto era avvenuto in media sul piano nazionale. Per questo sarebbe stato da attendersi che alla fine del "biennio rosso" (1919-1920) la classe lavoratrice versiliese si fosse opposta alla reazione fascista con maggior accanimento e combattività che altrove. Invece non fu così per più motivi di natura diversa e il compilatore della Rivista aveva pertanto ragione di scrivere in toni ottimistici sull'industria del marmo.

MAURO BARGHETTI

BIBLIOGRAFIA

P.F. BANDETTINI, L'evoluzione demografica della Toscana dal 1810 al 1898, Torino 1960.

F. FEDERIGI, Meraviglie versiliesi dell'Ottocento, Querceta 1981.

L. GESTRI, Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa-Carrara. Dall'Unità d'Italia all'età giolittiana, Firenze 1976.

N.A. MALAGOLI, Guida Illustrata Amministrativa - Commerciale - Industriale - La Versilia, Carrara 1905.

D. ORLANDI, La Versilia nel Risorgimento, Roma 1976.

A. PALLA, La generazione dell'80. Classe operaia e intellettuali in Versilia dal 1898 alla Grande Guerra, Pietrasanta 1981.

R. PARETO, G. SACHERI (a cura di), Enciclopedia delle arti e industrie, vol. II, Torino 1880 e vol. V, Torino 1891.

Rivista del Servizio Minerario, *periodico annuale a cura del Corpo R. delle Miniere; annate varie.*

I. ROSSI, Il movimento operaio versiliese tra riformismo e azione diretta (1900-1915), "Studi Versiliesi", III, 1985, pp. 75-88.

Versilia, *settimanale; annate 1910-1915.*

**RECENSIONI
E SCHEDE
BIBLIOGRAFICHE**

MARGHERITA AZZARI, *Le ferriere preindustriali delle Apuane. Siderurgia e organizzazione del territorio nella Versilia interna*, "Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti. Sez. archeologica. Università di Siena", Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze 1990, 135 pp.

La Versilia montana costituisce un immenso patrimonio geologico. Le sue ricchezze minerarie si possono presupporre già sfruttate quando i primi metalli a fusione relativamente bassa cominciarono ad essere plasmati con l'ausilio del carbone ricavato dagli estesi boschi: il piombo, sotto forma della galena, proveniente appunto dalle vicinanze del paese di Gallena, sopra Seravezza; il rame, probabilmente affiorante e allo stato nativo, proveniente da vari siti nei pressi di Valdicastello. Con l'affermarsi di lavorazioni tecnologicamente più complesse quali quelle del bronzo e del ferro, le zone montane della Versilia continuarono a costituire una base per gruppi di cercatori e di fusori di metalli come testimoniato dal ritrovamento di asce di bronzo presso il Colle delle Banche fra Monteggiori e Valdicastello e, sempre nelle vicinanze, dal rinvenimento di uno stampo marmoreo per la fusione del rame e del bronzo.

In una terra che oggi vive di una economia basata su di una diversa ricchezza del sottosuolo, il marmo, ed in un periodo in cui l'ultima Società mineraria, la EDEM Miniere, ha cessato ogni attività a Valdicastello, è difficile immaginare quanto invece abbia pesato sull'economia e sulla organizzazione sociale l'estrazione e la lavorazione dei metalli. Se si eccettuano lavori che analizzano aspetti più generali a livello toscano o si soffermano su particolari temporalmente circoscritti (vedi in particolare: G. DESSAU, *Studi sulla miniera del Bottino*, 1935; P. GINORI CONTI, *Le Magone della vena del ferro di Pisa e di Pietrasanta sotto la gestione di Piero dei Medici e compagni. 1489-1492*, 1939; P. PELU', *Cenni sull'industria e sul commercio del ferro in Versilia nei secoli XIV e XV*, 1975; M. FABRETTI-A. GUIDARELLI, *Ricerche sulle iniziative dei Medici in campo minerario da Cosimo I a Ferdinando I*, 1980; M. BALDI, *La miniera del Pollone a Valdicastello*, 1982; M.G. ARMANINI, *La ferriera Migliorini a Mulinvente nella valle del Cardoso. Tradizioni e ipotesi di ricerca in occasione del centenario*, "Studi Versiliesi", II, 1984), mancano totalmente opere recenti (di questo secolo) che si addentrino sistematicamente nel fenomeno economico che per tanto periodo ha interessato la nostra zona.

Lo studio dell'Azzari finalmente porta in luce attività e aspetti economici che hanno inciso lungamente e con rilevanza notevole sull'organizzazione sociale e territoriale della Versilia. Nella prima parte della pubblicazione è affrontato il tema dell'industria del ferro in Versilia dall'età comunale ai giorni nostri attraverso dettagliate rassegne delle fonti documentali e d'archivio inerenti l'argomento. Se ne ricava un organico quadro d'insieme che ci fa conoscere l'evoluzione ed il progredire del fenomeno fino al suo inarrestabile inaridirsi dei giorni nostri. La seconda parte, ancor più analitica della prima, rimane fondamentalmente basata sulla docu-

mentazione archivistica proveniente in grandissima parte dall'Archivio di Stato di Firenze, fra la quale spicca una notevole quantità di riferimenti cartografici. Rilevante in questa sezione dell'opera è infatti l'apparato iconografico relativo alla rilevazione settecentesca e ottocentesca delle "Magone" del ferro, di proprietà dello Stato, segno della rilevante importanza che dai Medici in poi fu data all'estrazione e alla lavorazione del ferro nella Versilia. Tanto che appunto un segno tangibile di così grande interesse fu l'edificio fatto costruire nel 1561 da Cosimo I dei Medici a Seravezza per potervi fissare la sede amministrativa dei propri interessi versiliesi nel campo minerario.

Si scopre in questa ultima parte una considerevole distribuzione di ferriere lungo il corso del fiume Versilia che con le sue acque consentiva la lavorazione del ferro, mentre sempre per la stessa finalità dal taglio delle selve circostanti veniva prodotto in quantità carbone e sul litorale spiccavano il magazzino del ferro presso il forte di Motrone e successivamente quello presso l'oratorio di S. Ermete a Forte dei Marmi, dai quali il ferro transitava sulle navi per le rotte commerciali che portavano il ferro lavorato in varie località italiane e straniere.

L'Autrice di questo fondamentale studio non si ferma solo ad una attenta indagine sulla attività siderurgica versiliese, ma da questa grande quantità di dati che ci offre facendoci conoscere da vicino aspetti e problemi che hanno contribuito al dispiegarsi di un'economia territoriale poco conosciuta e quindi poco valutata, riesce a trarre conclusioni che auspicano, attraverso questa nuova e consapevole lettura del territorio, una rivalutazione globale a livello di organizzazione e pianificazione dell'ambiente nella "convinzione che la geografia storica trovi un importante momento di applicazione proprio nella gestione dei beni culturali e nella preparazione dei piani regolatori per quanto attiene ai vincoli paesaggistici e insediativi".

LEOPOLDO BELLI

ROBERTO LUCARINI, *Viareggio tra Settecento e primo Novecento. Turismo e cantieri*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1990, 191 pp.

In questa sua prima esperienza, che si avvale di una breve "presentazione" di Tommaso Fanfani, l'Autore affronta un aspetto della storia viareggina fino al momento scarsamente visitato. Il taglio economico che il volume rivela, all'interno del proprio itinerario storico, è ciò che, in fondo, ne caratterizza maggiormente il contenuto e l'originalità. Si tratta, infatti, di un saggio storico-economico che prende le mosse da una Viareggio settecentesca, appena agli albori del suo lento sviluppo commerciale, per giungere ad una cittadina marittima, e siamo tra le due guerre mondiali, riconosciuta quale primo centro turistico balneare della penisola.

Le tesi vengono esposte seguendo, in senso strettamente cronologico, l'evoluzione dell'aggregato economico viareggino. I vari capitoli stanno così a circoscri-

vere, nel loro ambito, le varie "stagioni", di sviluppo o di involuzione, che la zona costiera subì nell'arco di tempo considerato. Un periodo che vide Viareggio rinascere, sotto il profilo climatico, una volta liberatasi dalla morsa delle paludi malariche a seguito della bonifica settecentesca dello Zendrini. Da qui l'inevitabile crescita, sospinta dapprima dalla Sovrana di Lucca, Maria Luisa di Borbone, quindi dal figlio Carlo Lodovico, per poi giungere al passaggio al Granducato di Toscana, avvenuto, tuttavia, non senza problemi. Il vero sviluppo si avvia, comunque, con la "rivoluzione dei trasporti", che porta la ferrovia, dal 1861, a collegare Viareggio coi maggiori centri urbani. Siamo al periodo dell'esplosione delle presenze turistiche sul territorio; dello sviluppo degli stabilimenti balneari e degli alberghi; dell'alimentarsi, finalmente, di una forza economica interna all'aggregato, che lo porterà verso occasioni commerciali più varie.

Così si sviluppa il saggio: un'osservazione principale sui due settori portanti, turismo e cantieristica, senza mai, tuttavia, perdere d'occhio l'indotto ed il commercio che, all'ombra delle principali iniziative imprenditoriali, vedono via via moltiplicare i propri addetti.

Svolto con buona documentazione storica — le molteplici note esplicative ne sono testimoni — ed una vasta bibliografia di base, il lavoro di Lucarini appare quindi come una concreta analisi dello sviluppo di Viareggio, un'analisi che, a ben vedere, ne fa capire appieno anche le caratteristiche economiche odierne, spiegandone i fondamenti.

FRANCO FALCINI

AA.VV., *La ferriera di Cardoso (Lucca)*, "Archeologia Medievale", anno XVII (1990), pp. 711-726.

Ad integrazione del più vasto lavoro della Azzari, recensito in queste stesse pagine, va segnalata la ricerca a "sei mani" sulla ferriera Migliorini di Malinventre presso il Cardoso di Stazzema. I tre Autori, come afferma uno di essi, l'hanno trovata interessante trattandosi di "un insediamento produttivo di epoca preindustriale, ma ancora funzionante in epoca industriale. Inoltre, al momento del rilievo, benché ne fosse già stata iniziata la demolizione, era ancora possibile ottenere tutti i dati necessari per studiarne agevolmente il funzionamento, alla presenza di persone che vi avevano lavorato".

In effetti, l'indagine è stata condotta in modo puntuale in varie direzioni, sempre su un livello scientifico. Rileviamo che sarebbe stato opportuno, a nostro sommo parere, inserire nel titolo, oltre a quello di Lucca, anche il nome Versilia, in quanto nella provincia esiste un altro Cardoso, situato nei pressi di Galliciano. Comunque, leggendo fin dalle prime righe i nomi di Stazzema e Pietrasanta, anche il lettore non della zona avrà forse agio di ubicare correttamente la nostra ferriera.

Il lavoro è diviso in tre parti, la prima delle quali, col titolo *Dati storici*, è dovuta a Maria Grazia Armanini. Si tratta, in pratica, dell'articolo della stessa Autrice che *Studi Versiliesi* pubblicò nel secondo numero (1984) con il titolo *La ferriera Migliorini a Malinventure nella Valle del Cardoso. Tradizione e ipotesi di ricerca in occasione del centenario*. Un buon articolo ora trasportato in gran parte su altra pubblicazione: diciamo solo che ci sarebbe piaciuto vedere citata *Studi Versiliesi*.

Della seconda parte, *Gli edifici e le attrezzature*, è autrice Elisabetta Crusi. Dopo aver preso in esame le tecniche murarie impiegate nei diversi corpi in cui si articola la ferriera, con una "lettura" stratigrafica da cui si rileva una prima costruzione risalente al XVI secolo, la Crusi passa alla descrizione della "tromba idroeolica". Tale strumento, che sostituiva i mantici tradizionali, serviva a incrementare la produzione delle ferriere utilizzando la forza di caduta dell'acqua e la compressione dell'aria che ne derivava. Uno strumento, quindi, di interessante rilievo economico. La descrizione delle attrezzature prosegue con molta precisione, frutto di un rilevamento in loco scrupoloso. Una parte della ricerca, questa, assai "tecnica", è vero, ma descritta con lodevole chiarezza.

La terza parte è opera di Severino Fossati, il quale presenta un elemento fondamentale della ferriera: *Il maglio*, cui fa seguire una *Analisi dendrologica* da cui risulta che il legno di castagno utilizzato nello stabilimento risale all'anno 1800, quello di quercia è quasi sicuramente del 1919 e l'olmo, probabilmente, del 1865. C'è infine un'appendice, sempre del Fossati, densa di calcoli: inerzia, massa, energia, ecc., dai quali il rilevatore deduce "non solo la vasta esperienza dei costruttori ma anche la loro profonda conoscenza tecnica". Dieci figure illustrano le pagine: planimetrie, piante, sezioni, attrezzature, ricostruzione assonometrica e stratigrafica.

Un lavoro nel complesso molto valido che serve a ribadire l'importanza di un'attività economica, quella della lavorazione del ferro in Versilia, di lunghissima tradizione. Da rimarcare anche l'attenzione che ricercatori non versiliesi, come questi e la Azzari, hanno dedicato ad aspetti rilevanti ma finora misconosciuti della storia della Versilia. Da auspicare infine che, finalmente, sullo slancio di queste ricerche, venga alla luce un altro importantissimo ramo dell'industria versiliese: quello della lavorazione delle armi nella valle del Veza.

FABRIZIO FEDERIGI

ROBERTO LUCARINI, *Viareggio nel periodo del Principato Baciocchi (1805-1814). Economia e Società*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1992, 171 pp.

Così come il titolo focalizza appieno il periodo cui la ricerca si riferisce, il sottotitolo, "Economia e Società", raccoglie quella che è l'essenza del volume. Alla sua seconda prova di saggistica, Lucarini ha voluto concentrare il suo lavoro su un decennio particolare della storia lucchese, ma anche viareggina. Siamo infatti nel

periodo napoleonico, che vede peraltro l'Imperatore Bonaparte imporre da tempo la propria legge sull'intero continente. Lucca non fa eccezione, cosicché viene destinata la sorella di Napoleone, Elisa Bonaparte, moglie del Principe Felice Baciocchi, alla guida del modesto e neonato principato lucchese.

Il lavoro assume quindi come fase storica proprio il periodo francese, analizzando tuttavia la realtà viareggina sotto un duplice ambito: economico e sociale. Dividendo il saggio in due parti principali, Lucarini tratta inizialmente problemi tipici di un gruppo umano, quali lo sviluppo demografico e urbanistico, per affrontare nella seconda parte gli aspetti più strettamente economici. Ne esce una ricerca che affonda le proprie basi su numerose statistiche, su censimenti catastali e della popolazione, da cui si evidenziano le peculiarità delle abitazioni locali, la giovane età media della popolazione, la sua suddivisione in mestieri, per lo più afferenti all'agricoltura ed alla marineria in genere. Un lavoro che pone, su basi storiche, un grande sforzo di elaborazione statistica, spinto fin nei minimi dettagli. Poi la situazione politica, che vede Viareggio, allora secondo centro dello Stato lucchese, vivere di riflesso le lotte di vertice dell'aristocrazia.

Sul fronte prettamente economico, quello peraltro maggiormente indagato, ne esce una versione inedita della Viareggio del primo Ottocento. Un paese che la tradizione vorrebbe completamente votato alle attività marittime e che, al contrario, trova, nella sua popolazione, vasti strati di lavoratori agricoli, siano essi contadini o braccianti.

Documenti originali, ricavati dall'Archivio di Stato di Lucca e dal Centro Documentario Storico di Viareggio, sono la base portante di ogni elaborazione. Su tutti spiccano il censimento della popolazione, con distinta analitica delle famiglie, dei loro componenti, delle età dei singoli individui e dei loro mestieri, e la rilevazione immobiliare di inizio Ottocento, con indicazioni precise sulle singole unità, sui loro proprietari e sulla rendita catastale attribuita.

Un libro organico, insomma, che fa luce sui punti nodali della popolazione viareggina dell'inizio dello scorso secolo, evidenziandone anche, là dove possibile, modi di vita e costumi oramai riportati solo nelle leggende.

FRANCO FALCINI

GIOVANNI GASPARI, ANTONELLA PALAGI, *Attività economiche negli opifici localizzati lungo i corsi d'acqua apuani: ieri ed oggi*, "Le Apuane", anno XIII, n. 25, maggio 1993, pp. 109-119.

Dopo aver rilevato l'importanza che i fiumi hanno sempre avuto nelle attività umane, gli Autori fanno cenno ai molini idraulici un tempo comunissimi nella catena apuana, alla fabbricazione della polvere pirica nello Stazzemese e agli opifici per la lavorazione del marmo. Aggiungono anche qualche scarna notizia sulla pro-

duzione di granulati di marmo e di utensili di ferro.

La maggior parte del lavoro riguarda il territorio dell'Alta Versilia. Non c'è, però, assolutamente niente di paragonabile alle ricerche della Azzari e della Armanini (ed altri) recensite in queste stesse pagine: nessuna citazione archivistica, infatti, e la bibliografia, che sarebbe a dir poco copiosissima, compresa quella di attualità, si limita a due soli titoli. Tanto da conferire all'articolo il carattere, se non proprio di un elaborato scolastico, di un intervento divulgativo, privo quindi di rilievo scientifico come invece l'argomento meriterebbe ampiamente.

FABRIZIO FEDERIGI

CARLO VIVALDI-FORTI, *I Vivaldi fra la Magra e l'Arno: le attività nella zona apuana*, "Le Apuane", anno XIV, n. 27, maggio 1994, pp. 66-80.

Facendo seguito a un suo precedente lavoro dedicato alle attività economiche esercitate dalla famiglia Vivaldi attraverso il porto di Pisa, l'Autore ci offre una quantità di notizie, non solo di carattere economico, sui vari rami della medesima sparsi in Versilia come a Carnaiore e in Lunigiana.

Lo fa, e la notazione appare interessante, come "spunto per ulteriori e più complessi studi sulla formazione della civiltà versiliese-apuana, il cui specifico destino consiste nel non essere assimilabile né alla Liguria, né alla Toscana, ma nel collocarsi in una propria dimensione culturale e storica, in cui sono presenti in armonica sintesi elementi originari della civiltà lucchese, pisana, fiorentina e genovese".

Famiglia nobile venuta "d'Alemagna", stanziata dapprima sulla riviera di Genova, i Vivaldi si distribuiscono poi in molti e lontani centri di interesse commerciale. A Pietrasanta, dove si trasferiscono quasi certamente per seguire i traffici del porto di Motrone (uno dei più importanti, lo ricordiamo, del Mediterraneo), la loro presenza è provata fino dalla metà del Duecento.

Le notizie riportate dall'Autore si fondano essenzialmente sui documenti conservati in copia (gli originali sono all'Archivio di Stato di Lucca) presso l'Archivio Vivaldi-Forti depositato alla Biblioteca Comunale di Pescia.

Il paragrafo dedicato a "I Vivaldi a Pietrasanta: l'industria del ferro" è piuttosto breve e abbraccia un arco di tempo di alcuni secoli, eppure la sintetica documentazione utilizzata appare assai stimolante.

Miniere e fabbriche del ferro, in particolare a Malinventure e Cardoso, rivestono l'importanza maggiore, anche per i collegamenti commerciali esistenti con Piombino e l'Isola d'Elba. Il marmo figura in un solo atto ma la produzione di armi (balestre) si esplica con notevole prestigio sia a Pietrasanta che a Malinventure addirittura a distanza di quasi due secoli.

Notevoli, infine, sono le proprietà immobiliari della casata in varie località dell'Alta Versilia, mentre a Pietrasanta, nel Cinquecento, esiste perfino una contrada

chiamata "al Vivaldi".

Una presenza in Versilia, dunque, che era finora rimasta nell'ombra ma che appare di rilevante importanza nel quadro di attività economiche mai venute meno neppure nei secoli considerati, sotto questo aspetto, di scarso rilievo.

FABRIZIO FEDERIGI

NORME GENERALI PER I COLLABORATORI

Gli Autori sono pregati di inviare i loro contributi, eventualmente corredati di illustrazioni, carte e tabelle, in triplice copia dattiloscritta a doppio spazio.

Tutti i testi devono essere in forma definitiva, senza correzioni o inserti manoscritti. Gli Autori devono indicare, in calce al loro scritto, il proprio nome e cognome, nonché l'indirizzo dove recapitare bozze e corrispondenza.

Il Comitato scientifico può richiedere riduzioni, ritocchi e modifiche al testo e alle illustrazioni.

Il Comitato si riserva l'accettazione o meno dei dattiloscritti, nonché la scelta definitiva dei caratteri e la riformazione ove necessario del testo secondo la grafia corretta in uso nella letteratura scientifica.

I contributi accettati saranno inseriti nelle diverse sezioni o rubriche della rivista:

a) articoli

b) ricerche e comunicazioni

c) recensioni e schede bibliografiche

Le note a piè di pagina sono destinate essenzialmente a fini esplicativi o all'illustrazione di particolari che non si reputa necessario inserire nel testo.

Queste note vanno dattiloscritte su cartelle a parte e contraddistinte da una numerazione progressiva continua.

I riferimenti bibliografici e archivistici, sia nel testo che nelle note o nelle appendici, vanno uniformati alle norme generali vigenti nella letteratura scientifica.

Gli Autori hanno diritto ad una revisione delle bozze, che dovranno essere rispedite non oltre il decimo giorno dalla data di consegna, corrette e firmate per approvazione.

Agli Autori dei contributi pubblicati spettano gratuitamente tre copie della rivista. Coloro che desiderano, a pagamento, «estratti» di articoli, comunicazioni o saggi, sono pregati di informare in modo tempestivo la Redazione.

I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non verranno restituiti, se non dietro preventiva richiesta scritta da parte degli Autori.

Comunicazioni e articoli firmati impegnano esclusivamente i loro Autori, che sono anche responsabili dell'originalità dei lavori, oltre che dell'esattezza dei dati citati.

È vietata la riproduzione anche parziale degli articoli e delle comunicazioni senza l'autorizzazione della Redazione.

La collaborazione alla rivista è libera e gratuita.

Gli Autori sono invitati a segnalare alla Redazione gli articoli, le recensioni, ecc. in cui siano citati i loro contributi pubblicati su *Studi Versiliesi*.

**Finito di stampare
nel giugno 1994
nella tipografia massarosa offset
Loc. Gelseta - Massarosa (Lucca)
Tel. (0584) 93090 - Fax e modem (0584) 937150**